

Daniele Sini  
***Un esempio di dominio signorile all'epoca dello Scisma:  
la signoria di Biordo Michelotti su Assisi (1394-1398)***

[A stampa in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» 110 (2013), 1-2, pp. 59-160  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www. retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

---

---

CX  
2013

BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA

*BOLLETTINO*  
DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER L'UMBRIA

VOLUME CX  
FASCICOLI I-II

Tomo primo

PERUGIA - 2013

ISSN 0392-0372

---

---

Fasc. I-II  
Tomo primo



Studi realizzati con il sostegno della



F O N D A Z I O N E  
CASSA RISPARMIO PERUGIA

# *BOLLETTINO*

DELLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER L'UMBRIA

VOLUME CX

FASCICOLI I-II

Tomo primo

PERUGIA - 2013

BOLLETTINO DELLA  
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA

*Comitato scientifico*

Il Consiglio direttivo (Paola Monacchia, *presidente*; Fabio Bettoni, Rita Chiacchella,  
Carla Frova, Mario Squadroni, *consiglieri*)  
e i Soci ordinari della Deputazione

*Direttore responsabile* Francesco Santucci

*Comitato di redazione*

Attilio Bartoli Langeli e Mario Roncetti (*resp.*), Patrizia Bianciardi, Regina Lupi,  
Daniele Sini, Stefania Zucchini

*Tutti i testi proposti per la pubblicazione alla Deputazione di storia patria per l'Umbria sono preventivamente vagliati dal Comitato scientifico e da due lettori anonimi, scelti, in base alle competenze disciplinari, all'interno dell'albo dei referenti scientifici italiani e stranieri della Deputazione (cfr. [www.dspu.it/referee-board](http://www.dspu.it/referee-board)).*

---

Deputazione di storia patria per l'Umbria  
Palazzo della Penna, via Podiani 11, 06121 Perugia  
Casella postale 307 - 06100 Perugia Centro  
Tel. e fax: 075-5727057  
[dspu@dspu.it](mailto:dspu@dspu.it)  
[www.dspu.it](http://www.dspu.it)

---

Abbonamento annuale: euro 40,00  
(spese di spedizione incluse)  
da versare su c/c postale n. 14699060  
o con bonifico su c/c bancario IT52A0863003005000000618177  
intestati a Deputazione di storia patria per l'Umbria



Finito di stampare nel mese di marzo 2014  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana» Viale F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (PG)

Daniele Sini

## Un esempio di dominio signorile all'epoca dello Scisma: la signoria di Biordo Michelotti su Assisi (1394-1398)

### *Premessa*

Il tema storiografico della signoria è stato recentemente riportato al centro del dibattito degli storici del Medioevo italiano dalle ricerche di un nutrito gruppo di studiosi che negli ultimi tre-quattro anni, nel contesto di una vasta campagna di studi, hanno pubblicato numerosi contributi volti a rinverdire la già cospicua letteratura sul tema, rinnovando la prospettiva attraverso cui è osservato il fenomeno signorile italiano, inserendolo in un'ottica di lungo periodo e sfumandolo in un più ampio e comprensivo concetto di «forma personale di potere»<sup>1</sup>. Se studi non vetusti avevano già illustrato l'inadeguatezza di prospettive che contrapponessero la supposta democraticità dei regimi comunali repubblicani al dispotismo del *dominus*, e che identificassero l'avvento della signoria cittadina nella ineluttabile risposta alla crisi delle istituzioni comunali<sup>2</sup>, le ultime

Citazioni di archivio:

Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico Comunale = PERUGIA;

Archivio di Stato di Perugia, Sezione di Assisi, Archivio Storico Comunale = ASSISI;

Archivio Segreto Vaticano = VATICANO.

<sup>1</sup> Cfr. *Tecniche di potere* 2010 e, virgolettato, Zorzi 2010, pp. 8-10, ove si presentano i primi risultati del programma di ricerca di rilevante interesse nazionale, coordinato da Jean-Claude Maire Vigueur, dal medesimo titolo: *Le signorie cittadine in Italia (metà XIII secolo - inizio XV secolo)*. Nel contesto del programma ha avuto luogo a Roma, tra il 10 e il 13 ottobre 2012, il convegno *Signorie cittadine e forme di governo personale nell'Italia comunale e postcomunale*, organizzato dall'École française de Rome e dall'Università degli Studi di Roma Tre, che ha offerto spunti utili alla redazione del presente contributo.

<sup>2</sup> Così Varanini 2004, pp. 137-143 e Milani 2005, pp. 233-239. La letteratura più recente (Menant 2011, pp. 100-115; Crouzet-Pavan 2011, pp. 129-142; Rao 2011, pp. 37-52) consente di valorizzare suggerimenti e intuizioni già presenti in quella clas-

indagini hanno cercato di comparare le differenti e numerose esperienze signorili nei diversi comuni italiani a prescindere da modelli o definizioni troppo rigide, focalizzando l'attenzione sull'intercambiabilità tra regimi 'repubblicani' e regimi signorili nel corso dei secoli XIII e XIV, e sulla comprensione dei meccanismi di fondo della loro instaurazione e successiva eventuale «mutazione» in domini dinastici più o meno formalmente legittimati<sup>3</sup>.

Il presente studio intende inserirsi nel dibattito in corso proponendo l'esame della signoria di Biordo Michelotti su Assisi, osservata da una prospettiva per molti aspetti rispondente a questa appena illustrata. Quella di Biordo non è la prima delle forme di dominio personale instauratesi in Assisi nel corso del Trecento; tanto meno l'ultima, dal momento che dalla sua morte sino alla conclusione del Grande Scisma, e poi ancora per brevi parentesi intorno alla metà del Quattrocento, condottieri militari e principi si susseguirono al governo della città, inserita nel contesto di compagini statuali più ampie a carattere sovracittadino<sup>4</sup>. È però quella meglio documentata, in un panorama delle fonti locali che, per il periodo che va dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento, può offrirci soltanto registri di delibere dei consigli cittadini molto compositi, frammentari e dalla struttura irregolare, al limite della miscellanità<sup>5</sup>. Si cercherà di in-

sica (fra i numerosi Tabacco 1974 e Galasso 1972), per la quale si rinvia alla sezione bibliografica sulla signoria nell'*Indice delle opere citate*.

<sup>3</sup> Cfr. Zorzi 2010, pp. 9 e 108-110, cui si rimanda per gli obiettivi e le proposte metodologiche avanzate contestualmente alla presentazione della campagna di ricerca.

<sup>4</sup> Cospicua è la letteratura relativa all'evoluzione di compagini territoriali a carattere regionale nei domini della Chiesa tra il periodo dello Scisma e la fine del Quattrocento, per la quale si rimanda alla sezione bibliografica sullo Stato della Chiesa nell'*Indice delle opere citate*. La storiografia dedicata all'Assisi a cavallo tra Tre e Quattrocento si basa sui noti e un poco datati Cristofani 1866, pp. 209-223; Brizi 1898, pp. 194-253; Fortini 1940, pp. 361-449; e sui più recenti Grohmann 1989; Monacchia 2004 e Regni 2010. Per ultimo mi sia concesso citare la tesi dottorale da me discussa: Sini 2012.

<sup>5</sup> Il panorama documentario comunale assisiato è vario e ricco, ma piuttosto irregolare quanto a continuità cronologica: sconta infatti sia guasti dovuti a dispersioni intenzionali, tra cui un incendio appiccato in occasione del saccheggio della città ad opera delle milizie di Niccolò Piccinino nel 1442, sia all'incuria, cui hanno scompostamente cercato di porre rimedio archivisti ed eruditi tra Sette e Ottocento, accorpando documentazione afferente a serie diverse. Conserva delibere dei consigli comunali (riformanze, dal XIV secolo), documentazione di natura economica e finanziaria (bollettari, massari, Camera della Tesoreria Apostolica, per il XV secolo), un corposo notarile (dalla fine XIV secolo), un giudiziario (dalla metà del XV secolo), gli statuti (XV secolo), un cospicuo Codice diplomatico (dalla fine del XII secolo), una serie di 'autografi' (secoli XV-XVI). In particolare i verbali di delibere dei consigli assisiati sono le fonti

dagare circa il funzionamento delle istituzioni del comune soggetto al signore; di osservare il personale impegnato in quelle istituzioni e i meccanismi della sua selezione; di comprendere le modalità di gestione della finanza cittadina; infine, si cercherà di descrivere, per quanto sommariamente, la composizione dei gruppi dirigenti locali e il grado della loro partecipazione nelle istituzioni comunali rette a signoria<sup>6</sup>.

Non sarà superfluo riassumere brevemente la storia istituzionale e politica del comune di Assisi, le cui prime attestazioni risalgono alla fine del XII secolo, quando forme di governo in qualche modo rappresentative si sostituiscono al Capitolo della cattedrale di San Rufino quali nuovi strumenti di partecipazione politica per settori sempre più ampi della cittadinanza<sup>7</sup>.

Tra Due e Trecento Assisi aveva mostrato «marcati segni di sviluppo in campo economico, demografico, civile, culturale»: centro urbano di media entità posto alle pendici del monte Subasio, era dotata di un ampio contado che si estendeva parte nella pianura circostante in terre ricche d'acqua – in alcune sue pertinenze perfino paludose –, parte nell'ampio territorio collinare e montagnoso che si estendeva a nord sino al confine coi contadi eugubino e nocerino<sup>8</sup>. Nel corso del XIII secolo la città attraversa le tappe classiche dello sviluppo istituzionale dei comuni italiani, rientrando nella casistica dei comuni medio-piccoli dell'Italia centrosettentrionale che da subito entrano in competizione con i vicini per l'egemonia sul contado;

maggiormente caratterizzate da frammentarietà e miscellaneità dovute alle vicende della loro conservazione e ricomposizione: sono rimasti ad oggi appena sei registri relativi al XIV secolo contro i complessivi ventidue per il Quattrocento, dei quali appena due antecedenti al 1442. Cfr. l'inventario dell'Archivio Storico Comunale conservato presso la Sezione di Assisi dell'Archivio di Stato di Perugia, in via di pubblicazione ad opera di Paola Monacchia (d'ora in avanti ASSISI, *Inventari*, 23, *ad indicem*).

<sup>6</sup> Quanto a quest'ultimo obiettivo, il paesaggio delle fonti assisiati appena descritto pone notevoli limiti: mancano del tutto catasti per i secoli XIII-XV; l'archivio notarile, per quanto ricco, presenta pochi esemplari di registro per il secolo XIV e per la prima metà del XV.

<sup>7</sup> Cfr. D'Acunto 2002, pp. 13-44: 38-39; e Grohmann 2005, p. 73, che insiste sulla divisione dello spazio cittadino tra istituzioni e poteri concorrenti. Quanto alle prime testimonianze dell'istituzione del comune cfr. Bartoli Langeli 1978; Waley 1978; e Guarino 2004.

<sup>8</sup> Grohmann 1989, p. 31. Francesco Santucci, in un recente convegno organizzato dalla locale Sezione di Archivio di Stato intitolato *Assisi e l'Umbria nelle fonti documentarie* (Assisi, 31 maggio 2012), ha ricostruito con ragionevole grado di attendibilità l'intera serie dei toponimi che delimitavano i confini del contado secondo il dettato del presunto diploma di Federico I del 1160; l'articolo è prossimo alla stampa in questo «Bollettino».

successivamente il comune sperimenta il governo delle arti e le magistrature di popolo<sup>9</sup>. Nel Trecento assiste alla nascita e caduta di due diverse signorie quale esito dello scontro tra fazioni, intervallate da un periodo di soggezione al dominio della città di Perugia, e finalmente all'affermazione della signoria della Chiesa, sotto il cardinale Egidio Albornoz, che lasciò tracce evidenti nella ricostruzione delle Rocche della città. La prima delle due signorie è quella 'ghibellina' di Muzio di ser Francesco Brancaleoni, sorta nel contesto del perenne antagonismo con la più potente Perugia, quale nodo centrale assieme a Spoleto della rarefatta rete ghibellina nel Ducato, connessa ad est ai domini dei Montefeltro e a nord-ovest alla signoria di Guido Tarlati vescovo di Arezzo<sup>10</sup>. Successivamente al crollo di questa prima e alla sconfitta militare, la città entra nell'orbita perugina e vi rimane sino almeno al 1353, quando il cardinale Albornoz la recupera assieme agli altri territori del Ducato<sup>11</sup>. Alla metà degli anni '70 del XIV secolo, nel contesto della guerra degli otto santi, la città si rivolta contro i rappresentanti della Chiesa, che sono cacciati. Dagli scontri di fazione che si accendono sin da subito esce vincitore Guglielmino di Carlo Brancaleoni, capo della parte ghibellina e discendente del Muzio che era stato signore della città al principio del secolo. Gli storici assisiati e perugini espressione dell'erudizione locale dipingono la sua signoria come odiosa e violenta: in circa una decina di anni la città viene trascinata in continue guerre contro i vicini concorrenti sul territorio, Perugia in testa<sup>12</sup>. Soltanto nel 1385, a seguito di un colpo di mano,

<sup>9</sup> Sulla base di un elenco dei fuochi del 1232, Grohmann arriva a stimare il numero degli abitanti della *civitas* a un numero di circa 12.000 unità (Grohmann 1978, pp. 183-246); nella stessa sede Mira 1978, pp. 123-179, assegna Assisi, così come gli altri principali comuni della Valle Spoletina (Foligno, Spoleto), alla categoria dei comuni agricoli, stimandone gli abitanti in un numero compreso tra gli 11.000 e i 16.000.

<sup>10</sup> L'attenzione degli storici dei giorni nostri si è concentrata ben più sulla sua storia duecentesca rispetto a quella del secolo seguente, limitandosi, per il Trecento, a poche iniziative storiografiche di rilievo, tra cui il volume *Assisi anno 1300* 2002, Franceschini 1971 e Brufani 1991, sulla signoria e sul processo per eresia di Muzio di ser Francesco. Circa la dominazione perugina si diffonde Nico Ottaviani-Bianciardi 1995, pp. 359-366. Circa il periodo albornoziano e i lavori presso le rocche cittadine cfr. Brizi 1898.

<sup>11</sup> Cospicua la bibliografia sul tema, seppure mirata al rapporto tra Perugia e rappresentanti della Chiesa: vedi nella sezione bibliografica sullo Stato della Chiesa all'*Indice delle opere citate*. Relativamente ad Assisi cfr. Cristofani 1866, pp. 301-322; Brizi 1898, pp. 29-76; Fortini 1940, pp. 301-322; Grohmann 1989, p. 79.

<sup>12</sup> Così Pellini 1664, I, pp. 1310-1327; Cristofani 1866, pp. 154-179; Brizi 1898, pp. 78-91; Fortini 1940, pp. 327-350; solo costoro, infatti, ne parlano.

Guglielmo è costretto a fuggire dalla città, sostituito da un debole governo di pacificazione cui concorrono entrambe i partiti assisiati e che ben presto, ancora a causa della conflittualità interna, viene commissariato dai rappresentanti di Bonifacio IX<sup>13</sup>. Segue, a distanza di qualche anno, l'instaurazione della signoria di Biordo Michelotti.

Tutti i rivolgimenti politici e militari cui la città di Assisi fu sottoposta in questo periodo ebbero evidenti ricadute sotto il profilo del funzionamento delle sue istituzioni e del rapporto tra oligarchia locale e superiore autorità di riferimento a livello territoriale; le esperienze di governo più caratteristiche di questa particolare fase storica, e più in generale nel corso del Grande Scisma, in Assisi sono quelle di natura signorile. Tra di esse quella meglio documentata è certamente la signoria del Capitano di ventura perugino Biordo Michelotti, sorta e crollata sullo scorcio finale del XIV secolo. La storiografia specificamente dedicata alla vicenda assisiata del condottiero è piuttosto datata e, complice la frammentarietà delle fonti a disposizione, non getta una luce particolarmente intensa sulle modalità e sulle cause del suo predominio sulla città. Per cercare di dare risposta a tali interrogativi sarà necessario allargare lo sguardo alla vicina Perugia, città natale e principale posta in gioco dell'attività politica e militare di Biordo, rispetto alla quale la presa di Assisi assume un carattere in qualche modo incidentale; soprattutto, sarà necessario guardare alla conformazione e agli interessi del gruppo dirigente assisiato per comprendere più a fondo le ragioni di quella che è apparsa ad alcuni come un'adesione sorprendentemente partecipata, da parte della cittadinanza, alla causa del nuovo signore<sup>14</sup>.

La famiglia dei Michelotti, una delle consorterie magnatizie più in vista del locale partito popolare detto dei Raspanti, era stata definitivamente estromessa dalla città di Perugia nel 1389, in occasione di un colpo di mano ad opera della fazione nobiliare capeggiata dai Baglioni<sup>15</sup>. Già prima di quella data, però, sin dai primi anni '80

<sup>13</sup> Cfr. Grohmann 1989, p. 88.

<sup>14</sup> Cfr. Pellini 1664, II, p. 57, che afferma il condottiero essere entrato in città «di volontà degli ascasani»; e Fortini 1940, p. 363. Forse per orgoglio municipalistico Cristofani 1866, pp. 180-181, rimarca invece la fulmineità dell'azione del condottiero, che avrebbe colto alla sprovvista i difensori assisiati; così, citando Cristofani, anche Brizi 1898, pp. 93-94.

<sup>15</sup> Cfr. *Diario del Graziani*, ed. Fabretti 1850, pp. 235-236; *Cronica volgare di Anonimo fiorentino*, ed. Bellondi 1915, pp. 80-81; su queste poggiano le ricostruzioni di tutti gli storici: Pellini 1664, I, pp. 1375-1376; Goldbrunner 1971, pp. 648-649; Maire Vigueur 1987, p. 230; Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 643-651; infine Falaschi 2010, pp. 240-245.

del secolo, numerosi membri della famiglia erano stati coinvolti in vicende che li avevano costretti ad allontanarsi dalla città; molti di loro avevano intrapreso la carriera militare come soldati mercenari<sup>16</sup>. Biordo Michelotti ne costituisce certamente l'esponente più rappresentativo. Nel 1383, in carica la fazione popolare, risulta aver combattuto a capo di un contingente militare comunale in difesa del *castrum* di Castiglione del Lago minacciato dai fuoriusciti 'ghibellini'; già nello stesso anno, però, è tra gli accusati di aver stretto contatti con l'antipapa avignonese Clemente VII per far passare Perugia alla sua obbedienza, in cambio di ingenti somme di denaro: già dalla fine di quell'anno, così, risulta tra i fuoriusciti<sup>17</sup>.

Nel 1386 compare di nuovo in Veneto, in compagnia di numerosi altri noti condottieri militari dell'epoca, sotto le bandiere di Giovanni d'Azzo Ubaldini e dei Da Carrara, circostanza in cui fa parlare di sé: interviene dapprima in un consiglio di guerra convocato da Giovanni Acuto e Giovan d'Azzo Ubaldini; poi, nei giorni seguenti, contribuisce in maniera determinante alla vittoria presso Castagnaro, partecipando alla cattura dei condottieri nemici Ugo Dal Verme e Benedetto Malcesine e venendo ferito in un ulteriore scontro<sup>18</sup>. Nel 1387, quando Ubaldini passò dalla parte del Duca di Milano, anche Michelotti lo seguì. I Visconti rappresentavano i maggiori acquirenti sul mercato delle compagnie di ventura: il loro esercito era il più numeroso e pagato tra quelli delle nascenti compagini statuali italiane e quello più continuativamente attivo. In virtù della politica adottata dai duchi di Milano nei confronti dei loro condottieri, una volta entrato al loro servizio, Biordo Michelotti combatterà sotto le loro insegne per oltre un decennio, instaurando con il casato Visconteo uno stretto legame di fedeltà; legame talmente forte che la sua soluzione assumerà il significato di una rottura insanabile e di un tradimento<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Maire Vigueur 1987; vedi anche *I capitani di ventura* 2007, pp. 43 e 52.

<sup>17</sup> Così Fabretti 1842, pp. 27-56, seguito da Falaschi 2010, pp. 240-245.

<sup>18</sup> Sulle sue esperienze di condottiero nel nord Italia cfr. Franceschini 1948, p. 93, che reperisce informazioni nella *Cronaca Carrarese*, ed. Medin-Tolomei 1931, p. 268; i condottieri al cui fianco si trova a combattere sono i più famosi dell'epoca: Gian Tedesco da Pietramala, Giovanni d'Azzo Ubaldini, Ugolotto Biancardo, Francesco Novello Da Carrara, Broglia di Tridino, Brandolino da Forlì, Antonio Balestrazzo e Giovanni Acuto, cfr. Balestracci 2009, pp. 172-176. Ribattezzato 'Biondo de' Michelotti' da Mallett 1983, *ad indicem*.

<sup>19</sup> Cfr. Grillo 2008, pp. 159-162: prima di altri i signori di Milano compresero l'utilità di mantenere «stabili rapporti di collaborazione e fedeltà con condottieri italiani,

Alcuni storici hanno cercato di descriverne la personalità, basando le proprie ricostruzioni sulle cronache perugine coeve, riconosciute da più parti come sue 'partigiane', e soprattutto sull'elaborazione poetica e letteraria di scrittori contemporanei o di qualche secolo successivi: Francesco Maturanzio, Enea Silvio Piccolomini, Giovanni Antonio Campano e i seicenteschi Cesare Alessi e Cesare Crispolti lo descrivono tutti come ardito e valoroso condottiero, parimenti versato nell'azione come nell'oratoria, spirito magnanimo e benevolo, a tal punto amante della patria da porsi al suo servizio, in un'epoca oscura in cui invece «in ogni angolo d'Italia pullulavano tiranni»; amato come nessun altro dai perugini e dai sudditi nelle altre sue città e in pari misura temuto dai suoi nemici<sup>20</sup>. A prescindere dalla legittimità o dall'affidabilità di siffatte operazioni culturali, va notato come anche alcune espressioni della storiografia meno datata sembrano esser state in qualche modo condizionate da questa corale tradizione di studi che manifesta simpatia nei confronti del personaggio; ne risultano così, nella concomitanza tra la reticenza delle fonti e preconcepite posizioni ideali o ideologiche, il giudizio ancora

vincolati per lunghi periodi». A fianco delle truppe mercenarie i Visconti utilizzarono ampiamente fanterie e *milites* provenienti dai propri domini e istituirono corpi scelti l'appartenenza ai quali era fonte di grande prestigio oltre che di buone provvigioni. Grazie ad una plausibile autosufficienza militare l'apporto offerto dalle compagnie mercenarie veniva in qualche misura ridimensionato nella sua importanza, sorvegliato e circoscritto, ponendo il Duca in una posizione di forza nel momento in cui fosse dovuto venire a patti con i condottieri: questo elemento, sommato alle paghe più alte rispetto al resto degli acquirenti, consentiva ai Visconti di utilizzarne in maggior numero, togliendoli dal mercato e riducendo il rischio di tradimenti ed infedeltà. In proposito si veda anche Mallett 1983, pp. 56-57 e 59-62. La data del passaggio di Michelotti sotto le insegne dei Visconti è anticipata da Fabretti 1842, pp. 30-31, al 1385, anno in cui colloca l'estromissione dei popolari dalla città di Perugia.

<sup>20</sup> La citazione è da Francesco Maturanzio, trascritto e pubblicato in Fabretti 1842, p. 47. Del timore dei bretoni di Bernardon des Serres verso Bordo racconta Franceschini 1948, p. 107. La rassegna più esauriente dei contributi storiografici ma anche delle opere teatrali e romanzesche sul personaggio è in Roncetti 1970: pressoché tutti i riferimenti agli autori qui riportati sono presenti nella bibliografia segnalata nel suo contributo. Descrizioni appassionate della personalità di Michelotti sono offerte da Fabretti 1842, p. 47, e da Bonazzi 1875, pp. 410-411: il primo ne sottolinea l'amore per la libertà e per gli ideali repubblicani; il secondo, nell'entusiasmo risorgimentale dell'epoca, arriva addirittura ad accostarlo a Garibaldi. Sulla partigianeria della storiografia perugina sino almeno alla fine dell'Ottocento scrivono, secondo sensibilità e gradazioni differenti, Sallusti 1969, pp. 663-664; Regni 1993<sup>2</sup>, pp. 129-146; Fagioli Vercellone 1993, pp. 731-736; Irace 2002, pp. 198; Comparato 2002, pp. 307-321; Chiacchella 2007, pp. 569-571; e, in particolare, Falaschi 2010, p. 244. Si rimanda in ogni caso alle conclusioni del presente contributo.

sospeso su Biordo Michelotti e le opposte letture del suo ruolo di *primus inter pares* nel gruppo dirigente del libero comune o di tiranno e signore 'di fatto'<sup>21</sup>.

## I contesti politici: generale, regionale, cittadino

### 1. *I Visconti, Firenze, Perugia*

Nel 1387 Biordo Michelotti è tra i capitani al servizio dei Visconti. Clausola inderogabile delle condotte presso i duchi di Milano era per pressoché tutte le compagnie, a fine campagna e nelle pause invernali, l'impegno ad abbandonare le terre del Ducato<sup>22</sup>. È così che già in quello stesso anno risulta traccia del passaggio della compagnia di Michelotti, «uno de' chaporali di misser Giovanni» (Ubalдини), verso l'Appennino Umbro-Marchigiano e le terre del conte Antonio di Montefeltro, alleato dei milanesi<sup>23</sup>. Sullo sfondo vi è lo scontro tra Milano e Firenze per l'egemonia sull'Italia centrale: in quelle regioni l'antagonismo tra i due grandi contendenti si esplicava attraverso i conflitti tra i rispettivi alleati presenti nell'area, più che tra gli eserciti milanese e fiorentino. Nella consapevolezza che ogni piccola guerra locale potesse degenerare in un conflitto aperto tra le grandi potenze, ogni entità politica esistente nel territorio finiva per costituire una pedina importante sullo scacchiere, e gli ambasciatori di Milano, Firenze e Venezia facevano a gara per inserirsi come pacieri e mediatori persino nelle trattative tra le più piccole realtà

<sup>21</sup> Cfr. Roncetti 1970, p. 4, che accoglie senza indugi le posizioni di Fabretti circa l'autonomia del comune perugino; Maire Vigueur 1987, p. 230, seguito da Santilli 2001, segnala il rispetto del signore verso le strutture politiche e amministrative delle città, pur nel controllo assoluto da parte sua su magistrature e consigli; mutevole il giudizio sulla signoria di Biordo tra Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 651-652, e Regni 1993<sup>1</sup>, pp. 273: nel primo è implicitamente escluso il carattere signorile della sua esperienza perugina; nel secondo è definito signore 'di fatto'; di tale ultimo avviso Falaschi 2010, p. 244.

<sup>22</sup> Ciò era possibile proprio perché il signore poteva imporre loro, anche con la forza, il rispetto di accordi precisi: pur utilizzando i condottieri mercenari in misura maggiore degli altri stati italiani, i Visconti furono sempre «in grado di salvaguardare il cuore dei loro possedimenti dal passaggio delle compagnie, gettandole invece contro i loro nemici in Piemonte, Veneto, Romagna e Toscana» (Grillo 2008, p. 160). Dello stesso avviso, prima di lui, Franceschini 1948, p. 97.

<sup>23</sup> Cfr. Franceschini 1948, p. 94, che cita da una lettera del senese Monaldo di Mino, inviata da Bologna ai Priori di Siena il 29 novembre 1387 e conservata nell'Archivio di Stato di Siena.

che fossero venute in conflitto, con l'animo di escluderne i propri antagonisti ed estendere il più possibile la propria influenza<sup>24</sup>.

Esemplifica perfettamente simili dinamiche il conflitto tra il conte Antonio da Montefeltro e il conte Francesco Gabrielli per Gubbio e il castello di Cantiano, possedimenti strategici per il controllo della via Flaminia, a collegamento tra Ducato e Marca, ma pur sempre scenari di importanza secondaria in un conflitto di così ampie proporzioni<sup>25</sup>. Sin dal 1384 Antonio da Montefeltro aveva fatto leva sullo scontro tra fazioni nella città di Gubbio per cacciarne il signore e suo antagonista Francesco Gabrielli: alla fine era riuscito ad occuparla arrogandosene la signoria. Il conte Francesco si era arroccato nel castello di Cantiano e di là, rendendo insicure le vie di comunicazione verso i domini dei Montefeltro, minacciava il controllo del suo avversario sulla città, reclamandone la restituzione. Milanesi e fiorentini intervennero immediatamente nella vertenza, appoggiando gli uni il conte Antonio, gli altri il conte Francesco. Le schermaglie diplomatiche si protrassero per due anni fino a quando le due grandi antagoniste entrarono in conflitto su di un altro fronte.

È nel contesto di queste prime schermaglie che Biordo Michelotti viene mandato a 'svernare'. Tra il 1391 e il 1393, alle campagne che Biordo condusse al servizio dei Visconti – prima a Siena, poi ad Alessandria, poi ancora presso il conte Antonio di Montefeltro<sup>26</sup> –, si intervallarono pause di 'inattività' utili a mettere sotto pressione il governo nobiliare su Perugia, posta anch'essa in una situazione delicata e vulnerabile. La città era finita nelle mire di Giangaleazzo Visconti quale base da cui estendere il proprio dominio sull'Italia centrale, data la sua prossimità a Siena e Firenze<sup>27</sup>; ma interessava anche al pontefice in quanto parte integrante delle terre della Chiesa; era infine messa sulla difensiva dall'espansione politica e militare

<sup>24</sup> Franceschini 1957 (*La politica di Gian Galeazzo Visconti, le milizie italiane e i rapporti Visconti-Montefeltro*), p. 33.

<sup>25</sup> Franceschini 1957 (*Gian Galeazzo Visconti e la questione di Cantiano, 1386*), pp. 150-151. Circa il conte Francesco Gabrielli cfr. Monacchia 1998, pp. 88-91.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 95-97.

<sup>27</sup> Cfr. Franceschini 1948, pp. 94-95, che sottolinea gli interessi contrapposti di Firenze e Milano per il predominio sull'Italia centrale e su Perugia: entrambe minacciate dall'espansione fiorentina, Siena e Perugia cominciano ad esser attratte nell'orbita dell'alleanza Visconteo-Montefeltresca. In proposito Goldbrunner 1971, pp. 648-650, ricorda come tra il 1389 e il 1390 Giangaleazzo Visconti avesse in più occasioni prestato soccorso diplomatico, economico e militare al comune perugino, mettendo a disposizione uomini e risorse.

della Repubblica fiorentina: Firenze aveva sottomesso Arezzo, prospiciente il contado perugino, e proseguiva verso sud l'accerchiamento di Siena e Perugia, acquisendo località strategiche per il controllo di aree importantissime per l'economia delle due città; sosteneva inoltre sia finanziariamente che militarmente i fuoriusciti della fazione popolare perugina dei Raspanti, che saccheggiavano il contado e ne rendevano insicure le vie di comunicazione<sup>28</sup>. La presenza della compagnia di Michelotti nell'area forniva una potente iniezione di fiducia ai fuoriusciti di parte popolare e forzava la fazione nobiliare al governo a cercare una mediazione e un'intesa con le grandi potenze della penisola; soprattutto sottraeva alla sfera di influenza fiorentina i fuoriusciti perugini e ampliava le probabilità, in caso di rivolgimento politico, di un rafforzamento del legame della città con i Visconti, cui il condottiero prestava i propri servigi<sup>29</sup>.

L'episodio più significativo di tale strategia si concretizzò nell'estate del 1392: un gran numero di uomini, tra cui lo stesso Biordo Michelotti, si radunò attorno alla Compagnia di San Giorgio e giunse a minacciare Perugia *hostiliter equitando usque ad portas dicte civitatis*<sup>30</sup>. In tale occasione, subita l'occupazione del *castrum* di Sigillo, il comune di Perugia fu costretto a chiedere la mediazione del papa,

<sup>28</sup> Per l'interesse verso Perugia da parte delle varie compagnie statuali maggiori cfr. Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 643-644; e Goldbrunner 1971, pp. 643-6: le aree minacciate da Firenze sono il Chiugi perugino, ovvero l'insieme delle fertili terre ad occidente del Lago Trasimeno, tra Chiusi e Cortona; e le importantissime vie di comunicazione tra la Valdichiana e la Valdarno. Sull'importanza delle terre prossime a Chiusi e al lago si vedano i saggi di Mira 1990, pp. 121-132 (*Il fabbisogno di cereali in Perugia e nel suo contado nei secoli XIII-XIV*), pp. 167-214 (*Le entrate patrimoniali del Comune di Perugia nel quadro dell'economia della città nel XIV secolo*), pp. 305-338 (*Un aspetto dei rapporti tra città e campagna nel Perugino nei secoli XIII e XIV: l'approvvigionamento dei generi di prima necessità*); Alfieri 1896; Fruttini 1971; Riganelli 1986; e Regni 1988<sup>2</sup>.

<sup>29</sup> Cfr. Franceschini 1948, pp. 96-97.

<sup>30</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 102r e Regni 1988<sup>1</sup>, p. 646. Le regioni dell'Italia centrale, fossero quelle nominalmente soggette al papa o avessero resistito strenuamente alla pressione degli altri più grandi centri di aggregazione statale (si pensi a Siena e Arezzo, alle prese con le mire espansionistiche fiorentine), costituivano i luoghi ove di preferenza le compagnie di ventura rimaste senza ingaggio tornavano periodicamente per svernare, cfr. Franceschini 1948, p. 96 e Esch 1971, p. 172. I comuni medio-piccoli di queste aree non potevano contrapporre alle compagnie di ventura contingenti militari adeguati e finivano per dover sottostare ad estorsioni di ingenti somme di denaro perché i loro contadi venissero risparmiati da saccheggi e devastazioni. E infatti condottieri militari come Braccio Baglioni, Muzio Attendolo Sforza e, prima di loro, Biordo Michelotti, intenzionati a costruirsi delle signorie per proprio conto, concentrarono tutti la propria attenzione su tali regioni (cfr. Grillo 2008, pp. 184-185).

e a venire a patti con i procuratori della Compagnia: in cambio dell'allontanamento di questa dal contado perugino, il comune avrebbe dovuto sborsare 6000 fiorini d'oro in due rate; i patti riservano specifici capitoli in riferimento a Biordo Michelotti e agli altri fuoriusciti della parte popolare perugina che, evidentemente, il condottiero aveva raccolto intorno a sé. A tal riguardo, venne commessa al papa la decisione circa il rientro in città dei capi-fazione del partito popolare, ovvero Biordo Michelotti e i fratelli Simone e Francesco Guidalotti, acconsentendo provvisoriamente alla loro pacifica permanenza nel contado perugino<sup>31</sup>.

A condurre le trattative a nome di Bonifacio IX era il cardinale di Ravenna Pileo da Prata, legato apostolico nel Ducato di Spoleto, con il quale sin dai primi di gennaio del 1392 il comune di Perugia aveva iniziato a negoziare la propria sottomissione<sup>32</sup>. Il cardinale era stato contattato dagli emissari perugini dapprima per risolvere alcuni problemi connessi alla difesa e all'ordine pubblico della città di Assisi, che all'epoca della pace di Genova (1392) risulta tra le terre soggette al comune di Perugia<sup>33</sup>; ben presto però il nocciolo della questione si era rivelato essere l'adeguata difesa militare della stessa Perugia e la necessità in tal senso di risorse finanziarie<sup>34</sup>. Assisi era in subbuglio a causa di violenti contrasti tra le fazioni cittadine e continuamente minacciata dalla prolungata permanenza nel suo territorio di compagnie di ventura a cui si univano di volta in volta i fuoriusciti perugini e assisiati del momento, nel perenne tentativo

<sup>31</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 100r-101v (15 luglio 1392). Di fronte alla situazione di emergenza il gruppo dirigente comunale, rischiando di soccombere ai fuoriusciti, si trovò costretto a cercare aiuto nel papa e nella Chiesa. In qualità di protettrice della città, la Chiesa ottenne la sottomissione e la consegna di alcuni *castra* nel contado, cfr. Falaschi 2010, pp. 240-245; e Franceschini 1948, p. 97.

<sup>32</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 14r (gennaio 1392), secondo cui tale *Andreas Benedicti* è nominato ambasciatore presso il cardinale.

<sup>33</sup> Cfr. rispettivamente PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 25v e 41v (in cui un inviato del comune di Assisi presenta *pro censu un bravuum de serico cum vaio distensum super asta*). Un altro inviato del comune di Assisi, ser Tommaso *Thomassi* presenta a Giacomo *Oddi* l'elezione a podestà di Assisi (ivi, 26r) mentre il perugino *Menecutius Niccolai* giura ai priori di Perugia di espletare lealmente l'ufficio di castellano della Rocca Maggiore di Assisi (ivi, 38v). I patti che prevedevano l'elezione degli ufficiali forestieri tra *cives* perugini, in realtà, risalgono probabilmente almeno al 1386, quando furono siglati dall'allora signore di Assisi, Guglielmo di Carlo Brancaloni, come descritto in Brizi 1898, pp. 85-89, che rimanda ai bollettari del comune ASSISI, *Bollettari*, 2, c. 215r, e a Pellini 1664, I, pp. 1327-1328.

<sup>34</sup> Cfr. ivi, 70r-72v.

di sovvertire i rapporti di forza tra le parti. Il comune di Perugia, dal canto suo, si era sino ad allora fatto carico della difesa della città e del distretto di Assisi, stanziando a più riprese il denaro necessario ad ingaggiare *stipendiarii* a guarnigione dei castelli del contado<sup>35</sup>; l'impresa si era dimostrata però costosissima e di difficile realizzazione, dal momento che il distretto cittadino era così esteso ed i fronti aperti tanto numerosi che si erano rivelati impossibili da difendere adeguatamente. In breve, dopo il *castrum* Sigillo, presidio strategico sulla via Flaminia, era stato perso anche quello di Cannara, nella pianura tra Foligno ed Assisi, mentre il gruppo dirigente perugino veniva a patti con altri condottieri militari per comprarne l'uscita dai confini comunali<sup>36</sup>.

Le delibere del Consiglio generale del comune di Perugia per il mese di maggio 1392, che tendono fisiologicamente a filtrare il clima delle assemblee attraverso il linguaggio formulare e 'istituzionale' dei notai, paiono invece una volta tanto esprimere a chiare lettere quale fosse lo spirito che animò la decisione del gruppo dirigente perugino: per garantire la conservazione dello stato e per evitare, al contempo, che la città di Assisi cadesse nelle mani dei nemici del comune, si decise di consegnarla al papa affinché fosse lui a sostenerne la difesa, divenuta troppo onerosa. Tale consegna, però, *consideratis maximis* [così] *dispendiis que comune Perusii substinuit et sustinet pro custodia et defensione dicte civitatis*, avrebbe dovuto prevedere che fossero dei perugini a ricoprire i ruoli di castellani delle rocche, podestà e capitano, nel rispetto di patti e diritti di antica data<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> Cfr., a titolo esemplificativo, PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 49v: *Ex omnibus aliis dictis dominis prioribus et camerariis concessis et acatribus per formam quorumcumque statutorum et ordinamentorum comunis Perusii possint et eis liceat conducere ad soldum et stipendium comunis Perusii centum famulos peditum forenses per tempus duorum mensium proximum venturorum et de eis novam conductam facere ultra conductas alias pro custodia civitatis Asisii, castris Preggi, castris Sigilli, castris Casacastalde et aliorum castrorum et locorum et terrarum subiectarum comunis Perusii*. Per ulteriori condotte di *forenses* per la difesa di Assisi e per il reperimento del denaro necessario cfr. ancora ivi, 63v, 66v-68r.

<sup>36</sup> Il primo riferimento alla perdita di Sigillo è in PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 57v; di lì a poco seguono gli stanziamenti di denaro per allontanare i condottieri Broglia e Brandolino, vedi ivi, c. 61v. Pellini (Pellini 1664, I, p. 1353), riporta la notizia della perdita del *castrum* di Cannara, occupato da *dominus Guillelminus* fuoriuscito di Assisi e dalla compagnia di Biorio Michelotti.

<sup>37</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 70r-71v; successivamente, dagli ultimi giorni del maggio '92, ha inizio la smobilitazione dei contingenti perugini a custodia dei casseri cittadini della Rocca Maggiore e Minore, cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 80rv.

Ancora per qualche mese il comune di Perugia continuò a finanziare la custodia dei casseri cittadini, mentre il Pontefice individuava tra i suoi uomini gli ufficiali cui affidarli: *Iohannoctus Stundicus domicellus* napoletano, in qualità di castellano della Bastia presso l'*Insula Romanesca*, *Iordanellus de Piscionibus* come podestà di Assisi, *Henricus Caraçolus* castellano della Rocca di Assisi e infine *Loysius de Sancto Gregorio domicellus*, altro napoletano, castellano di Collemancio<sup>38</sup>. È molto probabile che sia intercorso del tempo tra la nomina di detti ufficiali e l'effettiva presa di possesso dei loro incarichi: i registri di Bollette del comune di Assisi individuano infatti per tutto l'anno come destinatari delle retribuzioni per gli uffici di podestà e castellano della Rocca maggiore due perugini; soprattutto appaiono innumerevoli le registrazioni di salari dovuti a nunzi mandati a Perugia a richiedere l'invio di *equites* o *pedites* per la difesa del contado e della città di Assisi<sup>39</sup>.

## 2. Assisi e Perugia tra Bonifacio IX e il ritorno dei Raspanti

Il copione appare quello consueto delle lotte tra fazioni nei comuni italiani: il «clima di rapporti intercomunali enormemente moltiplicati e complicati e intrecciati» che caratterizza le città italiane di questo periodo è alla base della formazione di domini sovracittadini e, sul medio periodo, dell'affermazione della signoria<sup>40</sup>. Le fazioni

<sup>38</sup> Il comune di Perugia finanzia la condotta di Anderlino e Giantedesco da Pietramala per Assisi, PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 80v; allo stesso periodo risalgono le patenti di nomina degli ufficiali papali, rispettivamente in VATICANO, *Registri Vaticani*, 314, c. 26r (d'ora in avanti *Reg. Vat.*); VATICANO, *Reg. Vat.*, 314, c. 27v; VATICANO, *Reg. Vat.*, 314, c. 30r; e VATICANO, *Reg. Vat.*, 314, c. 34r: sono tutte datate Perugia e concentrate tra l'11 novembre e il 24 dicembre 1392. All'interno delle patenti di nomina è specificato il numero di uomini che i castellani avrebbero avuto al loro servizio, usualmente balestrieri, e il salario loro dovuto in carico alla camera apostolica; il castellano di Collemancio vi avrebbe svolto anche le funzioni di vicario, stipendiato direttamente dalle casse del comune di Perugia; la durata del loro incarico è sempre definita *ad beneplacitum nostrum*, ad eccezione di quella del podestà di Assisi, in carica per sei mesi.

<sup>39</sup> Sono Giacomo Oddi e Giacomo Suppolini domini Herrigi, per i quali cfr. rispettivamente, nella documentazione del comune di Assisi, ASSISI, *Bollettari*, 2, cc. 286r e 281v. Si veda a tal proposito Brizi 1989, p. 89. Le richieste di aiuto militare a Perugia o ai nobili Pandolfo e Pellino Baglioni figurano frequentissime nel medesimo bollettario da c. 286v fino a c. 301r, quando ha inizio la registrazione delle bollette relative all'anno 1393.

<sup>40</sup> Si veda Sestan 1979, pp. 66-67, da cui la citazione. Tra l'abbondante e più aggiornata bibliografia sul tema, si vedano Varanini 2004, pp. 130-143; Bordone 2004,

che si raccolgono attorno a famiglie potenti sono interconnesse con le fazioni e le famiglie egemoni dei comuni vicini, specie se più grandi e politicamente preminenti. Lo scontro tra le parti e l'instabilità politica in Assisi aveva sempre portato, nel corso della storia del comune, all'ingerenza nei propri affari della vicina Perugia<sup>41</sup>. Dalla fine degli anni '80 del secolo, secondo quanto narrano gli storici, l'aspra rivalità tra la fazione che si radunava attorno alla famiglia Fiumi e al suo capoparte, Guglielmo di Carlo Brancaleoni, per un decennio Gonfaloniere di giustizia e signore della città; e quella capeggiata dai membri della famiglia Nepis, più strettamente legata a Perugia e alla componente nobiliare al governo, era degenerata nello scontro aperto ed in un perenne stato di belligeranza<sup>42</sup>. L'ultimo tumulto in ordine di tempo era avvenuto nel marzo 1391: Pandolfo Baglioni e Ugolino degli Arcipreti, esponenti del gruppo dirigente del comune perugino, erano stati mandati come ambasciatori in Assisi per fungere da mediatori tra le parti in conflitto; invece che fraporsi quali pacieri, avevano espressamente preso le parti del gruppo facente capo alla famiglia Nepis. Ne erano sorti violenti tumulti in conseguenza dei quali, al grido di «Viva il popolo di Perugia!», i Nepis erano riusciti ad uccidere alcuni esponenti di spicco della parte avversa e a cacciarne dalla città altri, appiccando il fuoco alle loro case<sup>43</sup>. Guglielmo di Carlo, una volta in esilio, si era associato ai fuoriusciti delle città della zona, unendosi a questi nei saccheggi

pp. 37-121: 79-99 e 110-114; e Milani 2005, pp. 136-138 e 141-145. Ma si veda la breve rassegna bibliografica nell'*Indice delle opere citate*. Critico verso impostazioni che marchino troppo rigide contrapposizioni tra regimi signorili e regimi repubblicani nella realtà comunale italiana è Zorzi 2010, pp. 29-35.

<sup>41</sup> L'antagonismo tra le due città viene adombrato sin dall'età pre-romana, cfr. Cristofani 1866, p. 5 e Grohmann 1989, p. 6; limitando l'orizzonte ad esempi più prossimi si veda Bartoli Langeli 1978, pp. 273-336, in cui si illustrano le patenti relazioni tra gruppi di fuoriusciti assisiati e comune perugino già a cavallo tra XII e XIII secolo, all'epoca della sconfitta subita dal neonato comune di Assisi ad opera del più agguerrito vicino.

<sup>42</sup> Circa l'esilio e la disposizione della taglia di Guglielmino di Carlo Brancaleoni cfr. Brizi 1898, pp. 83-84; Cristofani 1866, pp. 171-172, che però sbaglia la data della delibera; Fortini 1940, pp. 342-344; e Pellini 1664, pp. 1335-1336. Tutti, ad eccezione dello storico perugino, fanno riferimento alla medesima fonte, ASSISI, *Riformanze*, 5, 54r-61v.

<sup>43</sup> Così Cristofani 1866, pp. 176-177; e Fortini 1940, pp. 346-349: entrambi citano Pellini 1664, II, pp. 18-33; rapido cenno in Brizi 1898, pp. 88-89, che usualmente evita di diffondersi in descrizioni altrettanto particolareggiate quando non dispone di fonti di prima mano. Tra gli uccisi figurano Neri di Sinibaldo, Niccolò di ser Andrea Fiumi e Filippo della Costa.

delle campagne e nella minaccia ai castelli posti a loro custodia: in più occasioni è descritto insieme ai bretoni di Bernardo della Sala, a Broglia di Tridino, Brandolino, Azzo da Castello, ai fuoriusciti di Spello e di Perugia e, naturalmente, allo stesso Biordo Michelotti. Questa eterogenea coalizione, come detto, aveva occupato il *castrum* di Cannara, controllato dal comune di Perugia, e ne aveva fatto una base per ulteriori scorrerie nel Ducato<sup>44</sup>.

Al gennaio 1392 le riformanze del comune di Perugia danno notizia della delega a tre *cives* della conduzione della guerra, per la quale viene concessa facoltà di spendere altri 100 fiorini, e della necessità di siglare una pace, facendo generico riferimento alla città di Assisi<sup>45</sup>. Si è già accennato a come il consiglio generale del comune perugino, costretto dalle necessità, pur di evitare che i propri avversari si impadronissero di Assisi e vi stabilissero una testa di ponte da cui tentare l'assalto a Perugia, avesse preferito cederne la sovranità alla Chiesa. E alla fine di maggio del 1392 la città passò effettivamente nelle mani dei rappresentanti del papa, che per prima cosa intavolarono trattative per consentire la pacificazione tra intrinseci e fuoriusciti ed il rientro in città di questi ultimi<sup>46</sup>. La pressione delle compagnie di ventura non sembrò però accennare a diminuire e le trattative per

<sup>44</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>45</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 6v-7r (3 gennaio 1392): [...] *Ex omnibus eorum arbitriis et auctoritatis antelatis providerunt statuerunt ordinarunt et reformaverunt quod viri notabiles cives honorabiles perusini: Paulus Petrutii, Antonius Iacobi et Iacobus Oddi, tres officiales comunis Perusii deputati super ductu guerre et firmitudine pacis civitatis Assisii possint et eis liceat pro ductu dicte guerre et dependentibus ex eadem et pro aliis concernentibus quietitudinem rei publice perusine ne dicta guerra comuni Perusii quomodolibet fiat obnoxia, expendere de quibuscumque pecuniis et averis comunis Perusii [...] quantitatem c florenorum.*

<sup>46</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 70r-71v e 79r-80v. Così anche Cristofani 1866, pp. 178-179 e Fortini 1940, p. 349, entrambi sulla base di Pellini 1664, II, pp. 33 e 39. Il cardinale di Ravenna, preso possesso della città, consentì il rientro dei fuoriusciti ad eccezione dei capi-parte Giacomo Annibaldi e Guglielmino di Carlo. Ai due sarebbe stato comandato di attendere la decisione finale sul loro rientro presso il *castrum* di Valfabbrica. Il passaggio di consegne dovette avere effettivamente incontrato qualche difficoltà, visto quanto si asserisce nella bolla inviata da papa Bonifacio IX da Perugia ai priori della città nel dicembre 1392, cfr. ASSISI, *Diplomatico*, 72: il papa manda a dire ai priori che sta per arrivare in città il suo rappresentante, il tesoriere di Romagna Benedetto, vescovo di Montefeltro; essi dovranno tributargli pronta obbedienza. Sia Cristofani 1866 che Fortini 1940 (rispettivamente a p. 178 e pp. 348-349) leggono tale intervento come volto a porre fine alle discordie tra le *partes* e ad ingiungere la consegna dei castelli al cardinale. Brizi 1898, pp. 90-91 contesta questa lettura sulla base della sua cronologia dei castellani delle rocche, che a questa data risultano essere ancora tutti *cives* perugini.

la mediazione papale su Assisi in breve si estesero alla stessa Perugia, vista la volontà del gruppo dirigente di quella città di avvalersi della protezione del pontefice contro la Compagnia di San Giorgio ed i fuoriusciti raccolti intorno a Biordo Michelotti. Le trattative si intensificarono nel luglio 1392 e portarono nel giro di pochi mesi all'allontanamento della Compagnia e alla formulazione dei capitoli di dedizione della città al papa<sup>47</sup>. Egli entrò ufficialmente a Perugia nell'ottobre 1392 e mise in opera la stessa politica che aveva attuato in Assisi: nell'intenzione di appianare le discordie intestine e favorire la pace, il papa aveva imposto alla fazione nobiliare al governo di acconsentire al rientro in città dei fuoriusciti di parte popolare<sup>48</sup>. Il tentativo del papa di comporre i conflitti, però, fallì. Da un lato, infatti, il rientro dei fuoriusciti offriva l'occasione per un generale regolamento di conti atteso da lunghissimo tempo; dall'altro il papa sin da subito si era mosso con decisione per stabilire un controllo effettivo sulla città, sulle sue risorse e sulle magistrature, suscitando il malcontento generale: secondo il dettato dei capitoli aveva stabilito la sua residenza nel palazzo dei priori; aveva abolito le magistrature di capitano del popolo e di podestà nominando un suo vicario quale capitano generale e conservatore di giustizia; aveva personalmente nominato un cancelliere, un tesoriere cui era affidato il controllo delle finanze cittadine e aveva distribuito a notai e ufficiali forestieri le altre mansioni necessarie al funzionamento della macchina amministrativa; infine aveva escluso i gruppi dirigenti locali dallo svolgimento di incarichi di prestigio, come quelli di podestà e castellani nel contado nelle terre e città tradizionalmente sottoposte al dominio di Perugia<sup>49</sup>.

<sup>47</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 104r-113v. Su tutta la vicenda, con particolare attenzione ai capitoli della dedizione, si diffonde Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 645-647.

<sup>48</sup> Cfr. Goldbrunner 1971, pp. 653 e 648-649, che rimanda alla cospicua bibliografia precedente, tra cui, per il particolare caso assiate, Guardabassi 1933<sup>2</sup>, pp. 233-253. Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 644-645, che riporta invece l'indicazione del giorno (17 ottobre), sottolinea l'insistenza con cui i dirigenti del comune richiedono la presenza del pontefice in città e ne rimarca la sfrontatezza dal momento che, pur in una situazione di emergenza e di difficoltà, dettano al pontefice le condizioni per la propria sottomissione, vincolandola alla presenza sua e della sua curia a Perugia e pretendendo la concessione del vicariato in caso di allontanamento per più di un anno (PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 104r-105v).

<sup>49</sup> Cfr. Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 646-647, che rinvia ad Esch 1969, pp. 96-97, per gli ufficiali nominati direttamente dal pontefice: Adinolfo *de Comitè domicello romano*, vicario; il tesoriere Lando *Moriconi*, lucchese; Francesco *Iacobi Piendebene* da Montepulciano cancelliere; Ludovico *Iacobutii* da Rieti massaro.

Caso esemplare delle frizioni in atto tra gruppo dirigente perugino e nuovo governo pontificio, ben prima dell'ingresso in città dei fuoriusciti, è quello di Adinolfo *de Comite domicellus romanus*, vicario del papa ed amministratore della giustizia. Secondo il racconto degli autori del *Diario del Graziani* e della *Cronica volgare di Anonimo fiorentino*, costui avrebbe condannato al taglio della mano un sodale della famiglia Baglioni, suscitando fortissime reazioni presso il papa da parte di Pandolfo e del suo entourage. Dopo l'esecuzione della condanna le proteste si sarebbero protratte sino alla deposizione del vicario e alla sua sostituzione con Domenico da Viterbo<sup>50</sup>. Altri eventi narrati dai cronisti perugini, che in taluni casi paiono soffermarsi su aspetti apparentemente poco significativi, offrono ulteriori indizi circa il clima teso di quei mesi. Un primo tumulto sarebbe stato suscitato, ad appena un mese dall'arrivo del papa, dalla visita del conte Antonio da Montefeltro, venuto a rendere omaggio a Bonifacio IX; il conte Antonio era ritenuto – a ragione – un sostenitore dei fuoriusciti e di Biordo Michelotti e il suo ingresso in città con un largo seguito di *equites* avrebbe causato la reazione violenta dei sostenitori della fazione nobiliare. Ancora in senso di protesta andrebbe letto il trasferimento della residenza del papa e della curia dal palazzo dei priori al più periferico e soprattutto più agevolmente difendibile monastero di San Pietro, del quale si intrapresero contestualmente lavori di fortificazione; e, nel giugno 1393, il taglio delle vigne di quel monastero, avvenuto di notte, a scopo intimidatorio<sup>51</sup>. Nelle riformanze perugine del giugno dello stesso anno il consiglio del comune delega al papa la conduzione delle trattative con i fuoriusciti; purtroppo è l'ultimo cenno alla questione, in quanto tra la metà di luglio e il 20 agosto, cui data il primo consiglio generale del comune retto dal partito avverso, quello del Popolo, il registro è composto di sole carte bianche<sup>52</sup>. I patti tra fuoriusciti e intrinse-

<sup>50</sup> Cfr. *Diario del Graziani*, pp. 254-255, e la *Cronica volgare di Anonimo fiorentino*, p. 311: è alternativamente chiamato Ighinolfo, Inolfo, Aghinolfo. Si diffondono sull'argomento Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 648, e Bonazzi 1875, I, pp. 406-407. È di nuovo chiamato a svolgere il ruolo di podestà in Perugia dal governo popolare nel settembre 1393, cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 176r.

<sup>51</sup> Cfr. *Diario del Graziani*, pp. 255-257; Fabretti 1842, p. 50.

<sup>52</sup> Per la delega del consiglio dei priori e dei camerari al pontefice cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 157rv; seguono le elezioni del priore dei priori (di sei giorni in sei giorni), una deliberazione sull'abbondanza e le pratiche relative alla supplica di Bartolino Lodovici (PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 158r-159v); bianche le carte 160r-162v.

ci, mediatore il pontefice, dopo numerosi incontri e trattative, sono finalmente siglati a Perugia il 20 maggio 1393, e successivamente più volte modificati fino al 30 giugno seguente<sup>53</sup>. Dai primi di luglio cominciarono a rientrare in Perugia i fuoriusciti di parte popolare, accolti, secondo i cronisti, dai grandi festeggiamenti della cittadinanza. La mediazione del papa aveva previsto la formazione di un governo misto, in cui i dieci priori sarebbero stati nominati equamente cinque per parte. Ma già il 30 luglio un nuovo tumulto tra le due fazioni coinvolse tutta la città, lasciando morti sul terreno alcuni eminenti personaggi della famiglia Baglioni e costringendo i nobili alla fuga. Di fronte a questo scenario il papa avrebbe preferito trasferirsi ad Assisi, lasciando in Perugia come suo unico rappresentante il cardinale Pileo da Prata. A nulla sarebbero valse i tentativi degli esponenti della fazione vincitrice per convincerlo a tornare<sup>54</sup>. Alcuni giorni dopo, a conclusione di un esilio durato quasi un decennio, rientrò in città anche Biordo Michelotti, secondo molti il vero artefice della vittoria popolare<sup>55</sup>.

Al suo ingresso in città si rinnovarono i festeggiamenti: il condottiero venne insignito del cingolo militare e gli fu consegnata una spada, con la nomina (e relativa provvigione di 1000 fiorini al mese) di capitano generale delle milizie perugine e di responsabile della custodia della città; ottenne in ringraziamento dal nuovo governo po-

<sup>53</sup> Per una ricostruzione più attenta e circostanziata di tutta la vicenda si rinvia senz'altro a Regni 1988<sup>1</sup>, 648-651, che elenca date e luoghi della trattativa che dovette rivelarsi estenuante.

<sup>54</sup> La composizione del nuovo governo è riportata dal *Diario del Graziani*, pp. 257-259. Su questo particolare passaggio hanno scritto pressoché tutti gli storici, che fossero cronisti coevi o autori di ricostruzioni storiche più o meno recenti, raccontando, seppure con varia profusione di particolari, la medesima vicenda; vicenda che qui, dunque, si è sintetizzata per sommi capi, rimandando alla bibliografia: ne parlano Pellini 1664, II, p. 46; Cristofani 1866, pp. 179-180; Bonazzi 1875, I, pp. 410; Guardabassi 1933<sup>1</sup>, I, pp. 248-249; Fortini 1940, pp. 362-363; Franceschini 1948, pp. 100-101. E più recentemente Goldbrunner 1971, pp. 653-654; Marie Vigueur 1987, pp. 224-226; Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 649-651; e Grohmann 1989, p. 88.

<sup>55</sup> La storiografia è unanime nel fissare la data del rientro al 3 agosto 1393. Minore accordo vi è sul ruolo di Biordo; l'entusiasmo con cui il condottiero fu accolto in città, in base al racconto delle cronache, per Heywood 1910, p. 279, la direbbe lunga sul ruolo da questi giocato in tutta la vicenda: avrebbe dovuto essere proprio Biordo, insieme agli ambasciatori fiorentini e al rappresentante del papa, a decidere chi allontanare dalla città o punire in altro modo, per i disordini di luglio; al medesimo Biordo il comune popolare avrebbe affidato anche l'individuazione di coloro che, all'opposto, meritavano premi per i servizi resi alla parte popolare. Di segno analogo Degli Azzi Vitelleschi 1904, pp. XXI-XXIV. Il discorso si lega inevitabilmente ad una complessiva lettura del rapporto tra condottiero e città e sull'eventuale instaurazione da parte sua di una signoria su Perugia, per cui si rimanda alle conclusioni del presente contributo.

polare il palazzo fortificato che era stato dell'abate di Monmaggiore, per il restauro del quale il comune stanziò 4000 fiorini; gli vennero consegnati possedimenti e *castra* in Montalera e Renabianca, nel contado perugino; venne commissionata in suo onore una statua bronzea che lo ritraeva a cavallo, da situare sulla facciata prospiciente la piazza, sul fianco sinistro della cattedrale di San Lorenzo<sup>56</sup>; infine fu inserito per primo nell'elenco dei venticinque *cives* incaricati di assistere i priori nelle cause contro i fuoriusciti<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, 164rv: *Et circa remunerationem et premiationem amatissimi civis perusini virique magnifici Beordi de Michilictis propter egregia eius opera atque studia preclara maximis expensarum perfluvis et massimarum armarum gentium potentis et infinitis sudoribus atque laboribus retrolassis temporibus exhibitis erga recuperationem statum popularis civitatis Perusii; et quod in quantum eidem Beordo libuerit militari cingulo possit et debeat decorari et appellari miles populi Perusii et arma et insigna dicti comunis sibi possint et debeant elargiri honorifice sicut decet et sit semper et ibique protector civitatis et populi supradicti.* Ma si vedano inoltre PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 166v-170r. Oltre a quanto detto gli vengono elargiti: 2000 fiorini da distribuire subito a suo piacimento alle sue genti d'arme; il *fortilitium* di Montalera con la comunanza ad esso legata, la posta di Panicarola sul Chiugi e la comunanza di Renabianca (la proprietà delle quali resta al comune ma il cui utilizzo è garantito a lui e alla sua legittima discendenza in linea maschile fino alla terza generazione); viene infine concessa completa esenzione fiscale per lui e per la sua famiglia. Nonostante la sua cospicua provvigione il carico degli stipendi delle genti d'arme al suo comando ricadeva comunque sulle casse del comune di Perugia, cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 170r. A Biorde è altresì affidato il compito di individuare coloro che meritano di essere premiati dal comune perché più degli altri hanno patito e si sono impegnati per il bene dello «stato popolare» del comune di Perugia, PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 182v. Per la statua cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 188r. Infine per i festeggiamenti stabiliti dal comune e per le elargizioni straordinarie di grano ai poveri si vedano rispettivamente PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 171r e 171v. Sulle ricompense da parte del comune a Biorde si diffondono un po' tutti: tra gli altri cfr. Bonazzi 1875, I, pp. 410 che individua il suo palazzo in quello che era stato dell'abate di Monmaggiore e associa i festeggiamenti con quelli un tempo celebrati in Perugia per la Madonna delle Grazie in settembre. Su quest'ultimo personaggio si veda Dupré Theseider 1938, pp. 69-166.

<sup>57</sup> L'elenco dei *cives* cui viene affidato il compito di coadiuvare i priori nel condurre i processi a carico dei fuoriusciti la dice lunga sul destino di tali processi e ci offre spunti di riflessione nel confronto con la documentazione dei centri che saranno soggetti a Biorde Michelotti nel corso del quinquennio seguente. Come accennato per primo vi è lo stesso *Beordus Michilictis*; seguono, radunati per porta, *Iacobus Piccioli, dominus Iacobus Andrucoli, Karolus domini Andree, Iohannes Martini Buontempi, Andreas Guidarelli, Lucas Ceccharelli, Augustinus Andrutii, dominus Marchus Angeli, Lucas Bonaore, Simon Ceccholi* (Guidalotti), *Nicholaus Ceccholimi* (Michelotti), *Gualfredutius Iacobi, Iohannes Martini Savii, Simon Bartholutii, Iohannes Nicholai, Francischus Berardelli, Francischus Luce, Petroççus Massoli, Petrus Tini, Paulus Angelelli, Vanolus Monutii, Legeroctus Angeli, Andreas Berardutii* e *Gostançolus Baldoli*. Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 170r.

Alla data del suo ritorno in Perugia, Biordo Michelotti deteneva già il controllo su Deruta e sul castello di Casalina, seppure in condivisione con la famiglia Guidalotti; aveva da poco acquisito il Castello della Pieve e, nel corso del medesimo anno, anche Nocera e Gualdo Tadino<sup>58</sup>. Alcuni storici parlano di una concessione a Biordo del vicariato sulle terre sottratte al papa. Nelle riformanze perugine, così come in quelle assisiati, non è possibile reperire nessuna informazione al riguardo. Si può invece desumere come già dall'agosto 1393 Bonifacio IX cercasse di giungere ad un accordo con il nuovo governo popolare perugino e massimamente con Biordo, in conseguenza della cattura a Macerata del fratello Andrea, suo vicario nella Marca, più volte sconfitto dalle truppe congiunte di Biordo e di Gentile da Varano<sup>59</sup>. La pace venne siglata in Perugia nel novembre 1393 e comportò l'annullamento delle reciproche rivendicazioni; la stipula di un patto di mutuo soccorso in caso di ribellioni interne ai rispettivi confini; il perdono da parte del pontefice nei confronti dei condottieri e signori che avevano combattuto dalla parte di Biordo Michelotti, come Uguccio *de Casalibus* da Cortona e Ugolino Trinci signore di Foligno; il ritorno al comune dei castelli del contado occupati dalle condotte del papa, e la collaborazione da

<sup>58</sup> Sul possesso di Deruta cfr. Zucchini-Ciuffetti 2011, e *Cronaca del Conte Francesco di Montemarte*, ed. Fumi 1917, pp. 75-76; detto *castrum* risulta essersi ribellato al comune di Perugia almeno dal maggio 1393 (cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 153v). Quanto a Casalina, secondo il cronista anonimo perugino i Guidalotti vi si sarebbero rifugiati nel 1398 dopo l'assassinio di Biordo, cfr. *Diario del Graziani*, p. 265. Secondo la stessa cronaca (ivi, p. 261) Gualdo Tadino sarebbe stato in possesso di Biordo almeno dal 1397; ma si veda in proposito Guerrieri 1933, p. 113, secondo cui Biordo, per tramite del cardinale Pileo, alla fine del 1393 avrebbe siglato una pace con papa Bonifacio IX in virtù della quale sarebbe stato investito del vicariato vitalizio su Gualdo «e altre terre»; purtroppo l'autore non individua chiaramente le sue fonti. In conseguenza del mancato rispetto degli accordi da parte del papa avrebbe poi fatto appositamente ritorno dalla Marca con la sua compagnia e sarebbe stato accolto dalla popolazione di Gualdo, «che volenteroso a lui si dava».

<sup>59</sup> Già il 27 agosto 1393 (cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 173r) il papa invia un ambasciatore, *dominus Nichola de Calimortuo*, a parlamentare con i priori e a pretendere un passo indietro da parte del consiglio generale del comune. Nel negoziato tra priori e pontefice intervengono anche gli ambasciatori fiorentini, interessati al mantenimento di questo nuovo *status quo*. Il cardinale Pileo presenta successivamente ai priori due bolle, datate entrambe Assisi 1 settembre (PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 177v e 178r), attraverso le quali ingiunge loro di accogliere il legato quale vicario papale in Perugia e al medesimo vicario di condonare qualsiasi eccesso commesso dalla cittadinanza nei tafferugli avvenuti alla fine di luglio. Prime trattative risultano già in PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 219v.

parte del rettore del Ducato Giovannello Tomacelli nel recupero di quelli che non intendessero stare ai patti. Quanto al vicariato sulla città vengono confermati gli accordi presi a Roma tra papa e comune l'anno precedente: sarebbe spettato al papa se residente in Perugia, al comune nel caso il papa se ne fosse allontanato per più di un anno<sup>60</sup>. Altri punti previsti dai capitoli della pace prevedevano la cassazione di ogni precedente assegnazione in beneficio o feudo ad opera del pontefice e dei suoi ufficiali di terreni e castelli nel contado di Perugia, che venivano resi al comune; e garantivano speciali attenzioni nei confronti di *cives* e *comitatenses* perugini nell'assegnazione dei benefici che da quel momento in avanti fossero rimasti vacanti, restituendo al gruppo dirigente perugino le antiche prerogative sul territorio<sup>61</sup>.

Ad uno sguardo più distaccato dalla concreta realtà degli accordi e delle pattuizioni, pare possibile affermare che la condotta del pontefice appaia essere rimasta piuttosto coerente rispetto ai propri interlocutori, fossero essi membri del partito nobiliare, come nel 1392, o ora di quello popolare; già prima dell'ingresso sulla scena di Bordo Michelotti e della cattura di Andrea Tomacelli, che avevano completamente capovolto gli equilibri di forze, Bonifacio IX aveva costantemente cercato di risolvere la questione dell'ordine pubblico e del controllo sulle città dei suoi domini imponendo agli «intrinseci», come primo passo, il rientro dei fuoriusciti. Allo stesso obiettivo mirava dopo il cambiamento di regime in Perugia: a ciò infatti erano finalizzate le due bolle emanate nell'autunno 1393, che contestualmente assegnavano al suo legato il vicariato sulla città<sup>62</sup>. Allo stesso modo appare altrettanto evidente come i dirigenti cittadini di parte popolare abbiano mantenuto, una volta al governo, la medesima linea di condotta dei loro avversari di parte aristocratica seppure, nel contesto radicalmente mutato, con esiti notevolmente più favorevoli: il papa tornava in città e la città gli si dichiarava suddita fedele; al cardinale Pileo sarebbe stato concesso persino di assumere il titolo

<sup>60</sup> Tutti i singoli capitoli della pace sono elencati in PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 251v-252v. I castelli restituiti al comune sono quelli di Fratta e Monte Alto; i *castra* per cui si ipotizzava essere necessario l'intervento del Rettore sono invece quelli di Monte Nero e di Montone, in mano a Braccio Fortebracci e ai fuoriusciti nobili.

<sup>61</sup> Prerogative che parrebbero inerire anche l'ambito più prettamente religioso ed ecclesiastico, nella parallela rivendicazione di autonomia politico-finanziaria ed ecclesiastica delineata da Chittolini 1986, p. 183. Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 252v.

<sup>62</sup> Cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 189rv.

di vicario in nome del pontefice, sebbene nel rigoroso rispetto dei termini dell'accordo stretto a suo tempo con Urbano VI e confermato dallo stesso Bonifacio IX<sup>63</sup>. Erano stati i clamorosi successi militari di Biordo Michelotti, poi, a causare il forte arretramento delle posizioni del papa, specie riguardo alla possibilità da parte sua di concorrere effettivamente con il comune per il controllo del territorio attraverso il presidio dei castelli, la facoltà di assegnare feudi e benefici, la gestione delle risorse economiche e finanziarie.

Il dinamismo militare di Biordo, però, non si esaurì con la pace stretta a Perugia. Nel giro di poco più di un anno, infatti, Michelotti prese possesso di numerose altre città tra Ducato, Marca e Patrimonio, sempre, formalmente, in risposta alle richieste di intervento da parte delle stesse città. È in questa fase espansiva che Biordo Michelotti entra in Assisi, che sino ad allora era rimasta presidio pontificio. È il 14 maggio 1394<sup>64</sup>. Contando sul sostegno di alcuni alleati assisiati Michelotti entra nottetempo e si impadronisce abbastanza facilmente della città ma non riesce a conquistarne le rocche, difese dalle guarnigioni del papa: dà così mandato ai priori di spedire a tutti i *castra* del contado lettere in cui si impone l'invio di uomini per assaltare i due presidi; prepara inoltre l'assedio della Rocca Minore con lavori di scavo e con la costruzione di una serie di ripari per gli assediati, tutto a spese del comune<sup>65</sup>. Non v'è altra traccia nelle fonti che possa aiutarci a ricostruire la successione degli eventi; comunque la vicenda si sia svolta, è ancora reperibile nei bollettari del comune l'indicazione delle spese sostenute per i festeggiamenti una volta ottenuto il controllo della Rocca Maggiore<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> Questo quanto deliberato dal consiglio dei priori e dei camerari delle arti del comune di Perugia, in risposta alle bolle inviate dal papa e copiate nel registro delle riformanze: cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 177r-178v.

<sup>64</sup> Cfr. Brizi 1898, pp. 94-95 e 112.

<sup>65</sup> Brizi 1898, pp. 95-96, racconta dei messi inviati ai castelli del contado perché mandassero uomini e delle varie spese sostenute per l'assedio della Rocca minore: la costruzione di una *bastia*, di un fossato e di uno steccato, l'acquisto di materiali e vettovaglie e il pagamento dei salari dei lavoranti (ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 100v-101r).

<sup>66</sup> Cristofani, pur non riportando la fonte da cui desume l'esito dell'assedio, afferma che in breve tempo i contendenti vennero a patti, cfr. Cristofani 1866, pp. 180-181. Il pagamento da parte del comune del salario del castellano pontificio Cecco *Pelliccie* di Napoli in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 90v, avvenuto tempo dopo, durante la signoria di Biordo, farebbe pensare che le parti si fossero effettivamente accordate.

### 3. *Biordo Michelotti signore di Assisi*

A partire dalla metà di maggio 1394 le riformanze del comune consentono di osservare come Biordo Michelotti cerchi di dare assetto e stabilità al suo dominio. Il percorso è lineare e risponde ad un modello piuttosto comune di instaurazione della signoria cittadina: pur basando il proprio potere sul predominio militare, il signore cerca di ottenere legittimazione ufficiale alla sua autorità sia dalla base, attraverso cerimonie, acclamazioni e votazioni pubbliche, sia dall'alto, più avanti nel tempo, tramite la concessione del vicariato<sup>67</sup>. La prima seduta consiliare presieduta da Biordo di cui si abbia notizia, seppure non databile con certezza, è l'arengo generale, nell'inusuale sede della cattedrale di San Rufino, in occasione del quale egli è eletto «Gonfaloniere generale e signore della città»<sup>68</sup>. Gli storici che hanno raccontato l'avvenimento hanno insistito particolarmente sulle modalità tenute per la votazione – voto palese, per alzata e seduta – interpretando in modo opposto il clima di entusiasmo generale che sembra pervadere l'assemblea<sup>69</sup>. A questa prima seduta

<sup>67</sup> È noto, a prescindere dalla sua genesi 'interna' o 'esterna' al comune, come al suo nascere ogni signoria poggi la propria legittimazione sui due elementi del consenso da parte della base, sancito attraverso gli strumenti che le istituzioni comunali possono offrire, e del riconoscimento da parte delle più alte istanze politico-giuridiche, imperatore o papa, mediante la concessione del vicariato. Sugli elementi di legittimazione delle signorie cfr. Sestan 1979, p. 57. In quella sede, in realtà, Sestan contesta una impostazione che si limiti ad inquadrare giuridicamente e sotto il profilo della legittimazione la signoria nascente, facendo espresso riferimento agli studi di Ercole e di Salzer. Resta però condiviso in linea generale quanto attiene al percorso seguito dai poteri signorili verso la loro legittimazione: cfr. Capitani 1981, pp. 135-175; Caravale 1994, pp. 649-706; Ascheri 1994, pp. 291-293; e i recentissimi Zorzi 2010, pp. 105-108, Rao 2010, pp. 66-67 e Cengarle 2012, pp. 284-303.

<sup>68</sup> La seduta non è databile a causa di alcune lacune nel testo; a questa segue però immediatamente, nel volume di bollettari che raccoglie l'attività di questo primo periodo, un nuovo consiglio ristretto tenuto presso la Rocca maggiore alla presenza del signore in data 28 maggio 1394, cfr. Assisi, *Bollettari*, 3, cc. 81rv.

<sup>69</sup> Brizi 1898, pp. 155-156, propone l'edizione integrale dell'atto (Assisi, *Bollettari*, 3, cc. 80rv). Il brano riporta menzione del sistema di votazione per alzata e seduta e si conclude con l'acclamazione del signore: *Et omnes clamaverunt ex nunc sic deliberatum et reformatum sit, et vivat vivat dominus noster Byordus, noster Dominus et Gonfalonarius antedictus*; Cristofani 1866, p. 180, parte dal presupposto che l'azione militare intrapresa da Michelotti per impossessarsi della città fosse stata talmente fulminea da non lasciare ai difensori il tempo di opporsi e afferma dunque che l'adesione alla sua tirannia da parte della cittadinanza fosse puramente di facciata, e imposta dalle avverse circostanze; Fortini 1940, pp. 363-364, cita Cristofani ma asserisce della presenza tra gli assisiati di sostenitori di Michelotti, complici del suo ingresso in città. Lo storico perugino seicentesco

ne risulta seguire a distanza di pochi giorni un'altra in cui gli intervenuti giurano personalmente la loro fedeltà al signore, a ulteriore sanzione del suo dominio<sup>70</sup>. Come noto, le testimonianze relative al consenso goduto dai signori sono sempre piuttosto ambigue e i giudizi che se ne possono trarre, pure se utili a rivelare i 'pregiudizi' della storiografia, non possono essere espressi con grande disinvoltura quanto all'effettiva realtà storica. In prima battuta Michelotti attua una serie di provvedimenti che con buona probabilità risultano graditi alla cittadinanza: riporta il salario dei priori e del cancelliere alla cifra usuale prima del dominio dei Tomacelli; abbassa alla cifra antecedente al loro regime la gabella del macinato, ritenuta troppo alta, e cancella i debiti verso il comune dovuti da alcuni *comitatenses* per tasse non pagate<sup>71</sup>. Da subito, poi, fa valere il proprio ruolo di arbitro *super partes*, accogliendo suppliche, amministrando personalmente la giustizia ed intervenendo direttamente nel contesto locale con decreti animati da intenti pacificatori<sup>72</sup>; al contempo delega ad

Pompeo Pellini ne fa menzione nel suo *Dell'Historia di Perugia*, Pellini 1664, II, p. 57, affermando come fossero stati gli stessi assisiati a volere il suo ingresso in città.

<sup>70</sup> La seconda seduta è del 2 giugno 1394 (cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 91v-93v). Osservando il verbale la procedura seguita per il cerimoniale pare essere ricalcata su quella consueta di nomina degli ufficiali forestieri (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 7, cc. 116r-177v; ASSISI, *Riformanze*, 12, cc. 69rv) che in questo caso si realizza però attraverso un plateale rovesciamento di ruoli: di solito alla riunione in cui si nominano gli ufficiali forestieri segue una seconda in cui costoro giurano fedeltà alla città e agli statuti. In questo caso, invece, dopo la nomina ed elezione del gonfaloniere, è il *populus* a giurare fedeltà a quest'ultimo.

<sup>71</sup> I provvedimenti farebbero supporre come meno oppressiva la sua gestione del potere e delle finanze comunali rispetto a quella degli ufficiali del papa, dando la percezione del dominio del nuovo signore come più benevola e magnanima; le fonti per il periodo Tomacelli in Assisi sono però piuttosto scarse e non consentono di formulare ipotesi in proposito: per gli interventi su salari e gabelle cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 81r; quanto ai debiti annullati cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 85v. Ad un simile atteggiamento farebbe pensare soprattutto quanto studiato per altre realtà simili, cfr. per Orvieto Santilli 1999-2000, pp. 117-120; Santilli 2001, pp. 41-76; e ancora Santilli 2004, pp. 103-139; per Rieti Dionisi 1998, pp. 37-77.

<sup>72</sup> Contesto locale che si presenta ingarbugliato e complicato da questioni pregresse ed irrisolte: lo stato di guerra e la *mala dispositio* della città nel periodo immediatamente precedente al cambio di regime non avevano consentito per lungo tempo il corretto esercizio della giustizia, cfr. in proposito ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r-124r: si tratta dell'ordinanza attraverso la quale Michelotti annulla le sentenze emanate nel corso di cause civili intentate contro cittadini e comitatini contumaci, riabilitandoli al *pristino statu* in cui erano prima dei processi. Cfr. anche Brizi 1898, p. 120, che fa riferimento alla medesima legiferazione. Il percorso parrebbe richiamare quello noto seguito, nel contesto del conflitto tra *partes*, per la riabilitazione della *pars* vincente rientrata in città, ampiamente descritto in Milani 2003 e Milani 2005, pp. 90-91 e 141-143. Anche in

alcuni rappresentanti del gruppo dirigente locale la soluzione di controversie di minore importanza, riservandosi l'ultimo grado di giudizio nel caso il loro operato non risultasse abbastanza puntuale ed efficace<sup>73</sup>. Infine, annulla le sentenze precedentemente comminate in contumacia e incoraggia espressamente i condannati a rientrare in città<sup>74</sup>.

Ad un rapido confronto con le altre realtà cittadine venute in suo possesso, Michelotti sembra basare il suo operato di novello signore su di un canovaccio collaudato. Ad Orvieto, ad esempio, la sua signoria sembra avere inizio per volontà del gruppo dirigente cittadino e si inaugura nel corso di un arengo pubblico in cui il condottiero assume il titolo di *rector atque tribunus et gubernator*, con pieni poteri in campo istituzionale, finanziario e giudiziario<sup>75</sup>. Sin da subito Biordo nomina un suo rappresentante politico con il compito di presiedere alle riunioni dei conservatori della pace, omologhi dei priori del popolo assisiati, e dei consigli cittadini e nomina personalmente il cancelliere comunale<sup>76</sup>. La storiografia sul personaggio da grande risalto al rispetto, quantomeno formale, dimostrato dal nuovo signore verso le vigenti istituzioni comunali, che non vengono

questo il condottiero risponde al profilo classico del signore che, nell'insediarsi a capo della città, mostra propagandisticamente di adempiere alla fondamentale funzione politica e sociale di dispensatore di una giustizia equanime e al di sopra delle parti, cfr. Tabacco 1974, p. 343; Chittolini 1979<sup>1</sup>, pp. 25-26; Vallerani 2010<sup>1</sup>, p. 15 (con bibliografia); e le opere di sintesi di Ascheri 1994, pp. 290-291, e Caravale 1994, pp. 490-491. In questa prima fase Michelotti risponde personalmente alle suppliche e dirime arbitrati, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 4, cc. 84r e 85v; emana inoltre norme che graziano ed assolvono da ogni responsabilità coloro che in passato si fossero compromessi con – o contro – il precedente regime, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 124r e ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 301r-302v.

<sup>73</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 82v e 83v, in cui l'arbitrato è affidato a *dominus Lellus domini Nicolay* e a *dominus Iohannes Ioli*, membri in vista del ceto dirigente del comune: *Et si ipsi arbitri predicti non expederint infra dictum terminum voluerunt et contente fuerunt ipse partes quod predicta videantur et terminentur per supradictum Biordum vel alium quem ipse Biordus volet.*

<sup>74</sup> Cfr. ancora ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 123r. Assieme alle sentenze comminate in contumacia dai rettori pontifici Michelotti annulla anche le condanne per i reati di maleficio ed omicidio commessi in occasione del suo ingresso in città, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 86r, e in particolare durante l'espugnazione del *castrum* di Porziano, cfr. *ivi*, c. 88v.

<sup>75</sup> Cfr. Santilli 1999-2000, p. 34.

<sup>76</sup> Riguardo a quest'ultimo dato, invece, non vi è il corrispettivo per Assisi, dal momento che *ser Antonius ser Michaelis de Sancto Miniato*, cancelliere del comune già in carica al suo arrivo, vi rimane per tutta la durata della sua signoria e oltre. Per tutte le notazioni su Orvieto cfr. Santilli 1999-2000, pp. 69-70 e 97-99; Santilli 2001, pp. 41-75 e Santilli 2004, pp. 103-139.

modificate o messe in discussione nella loro struttura e nei loro riferimenti fondamentali, gli Statuti<sup>77</sup>. In effetti, come è possibile constatare attraverso l'esame della documentazione comunale assiate, i consigli proseguono nella loro attività di governo; le gabelle, seppure con alcune temporanee eccezioni<sup>78</sup>, sono appaltate secondo i sistemi tradi-

<sup>77</sup> Così molti di coloro che si sono occupati dei rapporti tra Biordo Michelotti e le istituzioni comunali delle numerose realtà urbane che caddero sotto la sua autorità. Quanto al caso assiate la storiografia locale non offre giudizi di sorta sull'operato di quello che riconosce senz'altro come signore della città; quanto invece a Perugia e Orvieto, gli studiosi appaiono in sostanziale accordo nel descrivere il rispetto che Michelotti nutrì nei confronti delle rispettive istituzioni comunali. Si vedano a tal proposito i giudizi di Bonazzi 1875, pp. 405-406 e 415; e le pagine di Ariodante Fabretti, che commenta la disperazione dei perugini alla notizia dell'assassinio di Biordo (*et quasi tutto il popolo piangeva, et dicevano che era morto el padre del popolo*) in apparato al *Diario del Graziani*, p. 268, n. 1: «Da ciò si vede quanto è lontano dal vero quel che afferma il Muratori [...], che il Michelotti *tirannicamente prese il dominio* di Perugia. Aggiungo che nelle carte dell'archivio perugino, e singolarmente degli Annali Decemvirali [le riformanze *n.d.r.*], non si trova mai parola di dominio né preso né conferitogli. Ebbe sì nella patria i primi onori e qualche privilegio: fu primo cittadino nel consigliare e dirigere la mente e l'opera de' magistrati, ma non ultimo nell'obediienza delle leggi»; e quello di Roncetti 1970, p. 4: «Ma quali che fossero le sue intenzioni, il fatto è che finché visse, Biordo seppe mantenersi nell'ambito della legalità, manifestando costantemente un profondo rispetto per le istituzioni e le magistrature comunali, come ben rileva il Fabretti [...]»; persino di Maire Vigueur 1987, pp. 256-258, che sulla scorta dei medesimi sottolinea lo scarso respiro della signoria di Michelotti, che non attuò alcuna riforma dell'apparato istituzionale del comune perugino. Relativamente ad Orvieto Santilli 2001, pp. 49 e 72-73, da un lato pare dare per assodata la signoria 'di fatto' su Perugia, dall'altro definisce i provvedimenti del signore su Orvieto «mai tali da metterne [dell'assetto istituzionale, *n.d.r.*] in pericolo l'autonomia». Goldbrunner 1971, p. 654, parla di identificazione nel capitano di ventura degli interessi perugini. Più laconico e orientato verso la definizione della preponderanza di Biordo come di una signoria 'di fatto', Franceschini 1948, p. 101, che però afferma pure come il condottiero «si preoccupò di rispettare nelle forme le antiche magistrature cittadine». Di analogo avviso, seppure all'interno di un più complesso paragone tra le esperienze signorili di Biordo Michelotti e Braccio Fortebracci, Regni 1993<sup>2</sup>, pp. 129-146: «La signoria del Michelotti, se esternamente aveva ridato lustro e vigore ad una città che ormai ben poco aveva da dire nel panorama comunale, internamente aveva sancito la fine del ciclo storico dell'ente Comune. Ciò non significa però che Biordo avesse intenzione di procedere a riforme strutturali. Anzi. Egli rispetta scrupolosamente le istituzioni esistenti e, pur detenendo di fatto ogni potere, si preoccupa solamente di estendere il proprio dominio oltre Perugia. Non vi sono intenti o programmi 'signorili' nella sua politica [...]». Polemico verso la storiografia sul personaggio il già citato Falaschi 2010, p. 245.

<sup>78</sup> Numerose gabelle del comune, tra cui quella della raccolta del grano e delle biade, quella del pedaggio, quelle delle misure e delle carni, vengono inizialmente incamerate ed esatte direttamente dal comune: non è chiaro se per le carenze del bilancio comunale o la dichiarata mancanza di acquirenti, oppure ancora se per stabilire un controllo sulla finanza comunale; cfr. tra i molteplici esempi ASSISI, *Bollettari*, 1, cc. 242r-247r; e ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 95v-96v. È forse indice delle difficoltà vissute

zionali; e gli uffici cittadini legati all'amministrazione del comune non sembrano in nessun modo sostituiti da altri organi o soppressi, come invece si osserva nelle signorie instaurate dai Tomacelli<sup>79</sup>. Al contrario il signore governa proprio utilizzando gli strumenti istituzionali ed amministrativi che il comune mette a sua disposizione. Se non cambiano nella loro forma, è però sul piano della prassi e dell'attività quotidiana che le istituzioni comunali assisiati, sotto la pressione delle volontà del signore e dei suoi uomini, finiscono con l'assumere una fisionomia diversa rispetto a quella formalmente sancita dagli Statuti, e questo in particolare, come si vedrà, proprio per quanto attiene alla gestione delle finanze comunali.

#### 4. *Dentro la città: uno sguardo sui gruppi sociali eminenti*

Definire la composizione del gruppo dirigente cittadino che partecipò alla gestione del potere all'epoca della signoria di Biordo Michelotti prescindendo da un preliminare ed approfondito esame della situazione politica e sociale assisiata del periodo antecedente all'ingresso in città del condottiero costituirebbe operazione sicuramente destinata a risultati parziali ed insoddisfacenti. Purtroppo la storiografia su Assisi, come più volte ripetuto, non si è occupata con particolare solerzia del periodo storico in questione, e si limita a quanto elaborato dai 'classici' della storiografia locale, ovvero i già citati Cristofani, Brizi e Fortini; e ciò nonostante il periodo in questione sia quello vivace e mosso, e che dunque avrebbe dovuto essere a suo modo attraente per gli storici, della ribellione delle città dello Stato pontificio all'Albornoz, sul finire degli anni '70 del Trecento, e dell'instaurazione della signoria dell'assisiato Guglielmo

in questa fase dal bilancio comunale la sospensione operata da Biordo del pagamento dei creditori del comune per prestiti anteriori al 14 maggio, data di instaurazione della signoria sulla città (ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 94r). Unico dato peculiare, a tal proposito, sono le imposizioni della *dativa fumi*.

<sup>79</sup> Gli esempi noti sono quelli di Perugia, Orvieto, Terni, Todi e Rieti: in tutti questi casi il papa e i suoi rappresentanti mostrano notevole disinvoltura nella regolazione delle istituzioni comunali e soprattutto nella gestione delle finanze: si vedano rispettivamente Regni 1988<sup>1</sup>, pp. 646-647 per Perugia; Santilli 2001, pp. 41-76; e Santilli 2004, pp. 103-139, per Orvieto; Coronelli 1998-1999, p. 203, per Terni; Andreani 2010, pp. 51-87: 82-83, per Todi; infine, per Rieti, Dionisi 1995-1996; e Dionisi 1998, pp. 37-77.

di Carlo, capofazione della parte *de Sotto*<sup>80</sup>. Come attenuante per lo scarso interesse mostrato verso il tema, si può accampare una scarsa documentazione che non consente molti appigli all'analisi dello studioso che volesse occuparsene: l'archivio notarile per questo periodo non è altrettanto ricco di quanto lo sia per la seconda metà del XV secolo; mancano del tutto catasti; la serie delle riformanze del comune, pur prendendo avvio dagli anni '40 del Trecento, mette a disposizione per tutto il secolo appena 6 registri, peraltro dalla composizione frammentaria e confusa<sup>81</sup>. Molto più corposo appare il *Fondo Diplomatico* del comune, che per il XIV secolo possiede circa trecento tra *istrumenti* e bolle, quasi un quinto dei quali risalente allo scorcio finale del secolo<sup>82</sup>. Strumento utilissimo per orientarsi all'interno di questo frammentario panorama documentario è il libro in tre volumi di Cesare Cenci sulla *Documentazione di vita assisana*<sup>83</sup>. Mettendo insieme ad esse quanto desumibile dall'esame diretto della documentazione (tutta relativa alla seconda metà degli anni '90 del XIV secolo) si intende gettare uno sguardo sulla provenienza familiare e sociale della maggior parte dei personaggi che operarono a capo delle istituzioni comunali durante la signoria di Michelotti, occupando posizioni di particolare importanza oppure presenziando con maggiore frequenza alla sua attività decisionale.

<sup>80</sup> Sulla vicenda di Guglielmo di Carlo cfr. Cristofani 1866, pp. 154-162 e 166-180; Fortini 1940, pp. 323-360; Brizi 1898, pp. 78-91 e Brufani 1982, pp. 134-141; quanto al periodo in questione, la storiografia su Perugia mostra d'essere ben più cospicua ed aggiornata, a partire dal corposo Pecugi Fop 1968, pp. 5-150. Si vedano anche Duprè Theseider 1971, pp. 609-640; Mezzanotte 1977, pp. 117-174; Regni 2000, pp. 155-168.

<sup>81</sup> Cfr. ASSISI, *Inventari*, 23 (*Fondo Antico*), pp. 42-56.

<sup>82</sup> Si intende il periodo tra gli anni '70 e il principio del Quattrocento, quello appunto relativo alle vicende appena accennate. Per il rapido censimento della documentazione afferente al fondo diplomatico del comune cfr. ASSISI, *Inventari*, 9, *passim*, ad opera di Alfonso Brizi, recentemente ripubblicato in Guarino 2001, pp. 5-108. Il diplomatico del comune, per come catalogato da Brizi, è composto dunque di XVII serie di documenti, suddivise per genere documentario, cronologia e contenuto. Per il Trecento disponiamo così nella serie I dei documenti numerati dal 24 al 75; le serie VIII, IX, X, XI e XII contengono tutte esclusivamente documentazione trecentesca, per un totale di 181 carte (da 213 a 394); nella serie XIV disponiamo delle carte dalla 417 alla 425; nella serie XV da 428 a 460; nella serie XVI da 461 a 485 e infine nella serie XVII da 486 a 512. Non esiste invece alcun esemplare trecentesco all'interno della serie degli *Autografi*. Attualmente due funzionari dell'amministrazione archivistica, le dott.sse Federica Romani e Maria Biviglia, ne stanno curando un inventario-regesto aggiornato.

<sup>83</sup> Cenci 1974-1976. Tutti i riferimenti di questo paragrafo, salvo indicazioni differenti, sono stati tratti dagli indici dei volumi dello studioso francescano.

Va posta in primo luogo attenzione su coloro che nel corso della sua signoria presero parte alle riunioni dei consigli ristretti e occuparono ruoli e uffici nelle istituzioni cittadine. Sono state prese in considerazione sia le fonti consiliari, sia quelle di natura fiscale ed economica, per osservare chi fossero i personaggi interessati agli investimenti nelle gabelle, nel debito pubblico o nell'affitto di beni comunali.

Tra i più presenti, citato dagli storici quale principale arringatore nella cerimonia di elezione di Biordo Michelotti a Gonfaloniere di giustizia e signore di Assisi, è *dominus Lellus domini Niccolai (domini Lelli Macarelli de Fluminibus)*<sup>84</sup>. Nelle riformanze del comune presenza ad alcuni dei *decreta* di Biordo Michelotti ed è nel ristretto numero dei *boni homines* convocati dal signore per mediare circa le esigenze della cittadinanza nelle prime fasi del suo dominio sulla città<sup>85</sup>. Lello è certamente un rappresentante in vista del ceto aristocratico cittadino; è un *dominus*, e dal racconto del verbale della cerimonia appena ricordata emerge come leader politico della sua *pars*, che prende la parola per primo in consiglio e formula proposte che vengono poi universalmente accettate; in quanto *legum doctor* si vede affidati, in assenza di Michelotti, alcuni arbitrati tra privati cittadini registrati nelle riformanze, dei quali, una volta emessi, afferma però la necessità di un riesame da parte del signore. Se il suo appare un nome nuovo sulla scena politica cittadina, mancando attestazioni del suo impegno politico per il periodo precedente alla signoria di Biordo, ben più frequente nelle riformanze del comune è il quello di suo padre, *dominus Nicolaus Lelli de Fluminibus, advocatus* del comune, possessore di una casa a Perugia e presente a vario titolo nelle istituzioni comunali cittadine sin dagli anni quaranta del secolo<sup>86</sup>. Fanno parte della famiglia *de Fluminibus* i vari Gentile Bernardi domini Guidonis, Franceschino Uguiccionis Francisci domini Guidonis, Francialdino Andrutii domini Guidonis e Andrea Iacobi domini Iannis domini Guidonis, tutti rintracciabili all'interno delle istituzioni comunali tra l'ultimo quarto del XIV e il primo ventennio del XV secolo<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> Cfr. Brizi 1898, pp. 115-120; Fortini 1940, pp. 364-365; cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 80r e ss.

<sup>85</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 174r; ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r, 268r, 274r, 279v, 298rv; ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 80r, 82v, 84r, 87r, 94rv, 104r; è priore nei mesi di maggio e giugno 1396, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 206r.

<sup>86</sup> Cenci 1974-1976, *ad indicem*.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

La famiglia Fiumi mostra in tutto i caratteri propri dell'aristocrazia urbana della tarda età comunale. *Dominus Franceschino Uguiccionis Francisci domini Guidonis* è costantemente tra i rappresentanti del comune nelle ambasciate inviate in occasione del passaggio della città ai suoi nuovi signori: presso Urbano VI nel 1387, presso Biorio Michelotti alla Rocca Maggiore nel 1394, presso i Visconti a Pavia, nel 1400<sup>88</sup>. È spesso presente come testimone alla stesura di testamenti e ai matrimoni dei membri dell'aristocrazia assiate. In qualità di *legum doctor* è arbitro designato in numerose vertenze tra suoi concittadini e podestà in altre città dei domini della Chiesa. I suoi legami con famiglie aristocratiche perugine sono attestati sia dalla sua presenza come testimone al matrimonio di un Oddi presso la chiesa di Santa Chiara di Assisi sia, soprattutto, dall'appartenenza di sua moglie *domina Latina* alla famiglia Michelotti. Tre dei suoi figli maschi sono titolari di diritti su chiese o abbazie locali: Giacomo dal 1414 è commendatario dell'abbazia di San Benedetto al Subasio, per la quale nomina procuratore lo stesso Franceschino suo padre; Antonio è prevosto della chiesa di Santo Stefano *de Periurio* e rettore di quella di San Giovanni *de Strata* che, alla sua prematura morte, è assegnata all'altro figlio di Franceschino, Pietro Paolo. Possiede terreni, case, persino *castra* nel contado, ma non disdegna la mercatura: è infatti iscritto e per almeno due volte estratto come *camerarius* dell'arte dei mercanti. Un altro *de Fluminibus*, Francialdino *Andrutii domini Gaidonis*, è attivamente coinvolto nelle vicende politiche della città, al punto da esserne bandito nel 1379. È suo il *palatium* in Sterpeto, nel contado di Assisi, che nella seconda metà del XV secolo sarà sottratto alla giurisdizione del comune e concesso dal papa in feudo ai Fiumi. Anche *Dominus Gentile Bernardi domini Guidonis de Fluminibus* è nel novero dei banditi del 1379; possiede molti beni nel contado di Assisi, più volte elencati nei suoi numerosissimi testamenti e codicilli. Pratica la mercatura e presta denaro ad interesse, e per questo viene accusato di usura da un creditore. La sua adesione al partito montefeltresco è attestata dalla nomina a suo erede universale ed esecutore testamentario del conte Guidantonio da Montefeltro in persona. Le donne della famiglia sono personaggi altrettanto importanti di fratelli e padri nella società e nella chiesa locali: tra le numerose esponenti *Nesutia*, zia dei suddetti personag-

<sup>88</sup> Cenci 1974-1976, rispettivamente alle pp. 216, 238 e 256.

gi, è abadessa del monastero di San Paolo; *Iacoba Bernardi domini Guidonis* è data in moglie a Bartolomeo *Franceschini Angeli*, della famiglia di notai e giudici discendenti da Angelo *Tomarelle*; Romana di Franceschino *Uguiccionis* è data in sposa a Lippo *Gaidoni de Nepis*, membro eminente della famiglia nemica dei Nepis<sup>89</sup>.

Allo stesso cetto sociale, seppure alla fazione antagonista, appartengono i membri della famiglia *Nepis*: i fratelli Angelerio, Gaidone e Andrea *domini Niccolai*, ed i loro numerosi discendenti, tra cui in particolare Lippo, Giovanni e Averardo *Gaydoni*. Quest'ultimo, Averardo *Gaidoni domini Niccolai domini Iohannis de Nepis*, è canonico del capitolo di San Rufino, spesso chiamato come testimone in negozi stretti tra *cives* assisiati e procuratore o arbitro in vertenze tra privati, facendo supporre una sua preparazione giuridica; si offre in più occasioni come fideiussore e possiede numerose case e terreni, buona parte dei quali concentrati nel quartiere di Porta Perlici. Nel settembre 1413 è in Urbino insieme al fratello Lippo, canonico del capitolo di San Rufino di Assisi. Il padre Gaidone *domini Niccolai* nel 1376 è, assieme ai maggiorenti assisiati, uno dei *boni homines* incaricati della custodia della città; appena tre anni dopo, instaurata la signoria di Guglielmino di Carlo, è identificato come ribelle del comune. Dal 1386, cacciato Guglielmino dalla città, riveste di nuovo incarichi di primo piano all'interno delle istituzioni. Tra gli altri *Nepis* Lippo *domini Gaidoni*, a lungo canonico del capitolo di San Rufino, è più volte priore e consigliere del comune.

Appartengono a famiglie di ascendenza aristocratica anche *dominus Iacobus domini Simonis, dominus Guidonus Cecce Neapolutii, ser Nicolaus Lutii Maghecti, ser Cristofanus domini Iacobi, Iacobus Putii* e *dominus Iohannes Ioli*. Pur non trattandosi di famiglie necessariamente meno nobili o di meno antica ascendenza, non paiono altrettanto presenti di Fiumi e Nepis nelle fonti del comune; soprattutto ne risultano più difficilmente identificabili le reti parentali e di clientela.

*Dominus Iacobus domini Simonis domini Iohannis*, ad esempio, è spesso definito *miles* e bandito tra i *nobiles* nel 1379. È consigliere del comune almeno dal 1372 e nell'ambasciata a Pavia presso i Visconti nel 1400; al matrimonio della figlia di Ottobuono de' Terzi, luogotenente visconteo in Assisi, è tra i testimoni elencati. Possiede

<sup>89</sup> Ivi, *ad indicem*.

case e terreni e ne prende altri in fitto dai beni della canonica di San Rufino.

*Guidus Cecce Neapoleutii* è uno dei membri della famiglia *de nobilibus de Armençano* e compare nelle fonti almeno dal 1384. Come accade ad altri nobili attivi nella vita istituzionale della città, diviene stretto collaboratore di Biordo Michelotti, al punto che in una supplica a lui indirizzata si dichiara «fidelissimus servitor vestre magnifice dominationis»<sup>90</sup>. È inviato nel contado per conto del comune ed è spesso presente in qualità di testimone all'attività deliberativa del signore o dei suoi luogotenenti; è tra i priori nel 1394<sup>91</sup>. È probabilmente il medesimo Guido *Cecce* il Guido *Francisci Neapoleutii* da Armenzano che vende a suo nipote Franceschino *Neapoleutii Francisci* un terreno nella stessa Armenzano. Un altro suo nipote, Neapoleuccio *Francisci*, risulta attivo nel comune sotto la signoria di Broglia di Trino, confermando la buona disposizione della famiglia verso i detentori del potere, a prescindere dall'autorità del momento<sup>92</sup>.

Molto si può dire di *ser Nicholaus Lutii Maghecti* e del suo ruolo nel comune sotto la signoria di Biordo Michelotti, per cui si veda più avanti al paragrafo 3: *Le finanze del comune: il massaro*. Già nel 1380 è tra gli ufficiali del comune, addetto all'abbondanza, mentre nel 1382 è tra i *sapientes* del comune inviati a Perugia per negoziare l'allontanamento dal contado di Assisi della compagnia di Alberico da Barbiano. Alla morte di Biordo rimane attivamente impegnato nelle istituzioni del comune sotto il nuovo signore Broglia di Trino, ed è poi nuovamente massaro tra 1412 e 1413. Negli anni successivi è più volte nominato procuratore sino al 1415, quando fa testamento e muore.

*Ser Cristofanus domini Iacobi*, notaio, nel 1385 è tra gli *zelatores* della signoria di Guglielmo di Carlo cui si richiede un prestito forzoso; nel 1394 è priore del comune, ufficiale dei catasti e testimone ad alcune deliberazioni di Biordo Michelotti. Nel 1396, è inviato nel contado a sollecitare la buona custodia dei *castra*, sotto la pressione delle compagnie di ventura nemiche. È di nuovo priore nel 1417<sup>93</sup>.

<sup>90</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 133v.

<sup>91</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r (priore), 126r, 127r, 133r.

<sup>92</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 149r.

<sup>93</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 126v, 131r-132r e 133v (priore); ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 140r e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 127r (testimone). Per il 1417 cfr. ASSISI, *Riformanze*, 8, c. 125r.

Più difficile è riconoscere tra gli omonimi Giacomo *Putii* e Giacomo *Putii Pauli*. Il primo è mercante, padre di due figli entrambi frati minori, Cruciano e Biagio; l'altro è canonico di San Rufino di Assisi così come suo fratello Lamberto; *nobilis* tra i banditi nel 1379 è proprietario di una casa-torre in contrada Saliceto, nel contado di Assisi, che da lui prenderà il nome di *Palatium domini Iacobi*. Durante la signoria di Biordo è tra i *cives* convocati per deliberare sulle riforme del comune e più volte testimone<sup>94</sup>.

*Dominus Iohannes Ioli* è *iudex* e *advocatus* del comune. È tra i *cives* convocati alla Rocca Maggiore per deliberare sulle riforme di Michelotti nel 1394 e testimone ai suoi *decreta* nel 1395. I priori gli assegnano l'esame e il sindacato sugli introiti del comune; Biordo lo nomina tra i *cives* incaricati di eleggere i priori<sup>95</sup>.

Accanto a tutti costoro compaiono individui dei quali non è facile definire il rango sociale, seppure figurino molto a lungo all'interno delle istituzioni comunali. Ser Sante *Bartelli* è tra i consiglieri del comune almeno dal 1372; nel 1384 è inviato insieme a *dominus* Pietro abate di San Niccolò di Campolongo in qualità di ambasciatore a Bettona, per stringere la pace con i perugini. Durante la signoria di Biordo Michelotti è incaricato di sottoporre a sindacato gli introiti del comune; è tra i *cives* nominati da Biordo per eleggere i priori del comune e decidere come applicare le riforme da lui proposte. È sindaco di due dei luogotenenti di Biordo prima (Luca *Ciccarelli de Caccilibus* e Matteo *Vannoli*) e revisore dei conti del massaro ser Barigiano poi<sup>96</sup>. Un curioso errore del cancelliere del comune, che scrive il suo nome in luogo di quello di tale *Sanctes Angeli*, per poi correggersi e depenarlo, può forse rendere l'idea della frequenza del suo impegno e dei suoi molteplici incarichi all'interno delle istituzioni del comune<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125r, per la riunione alla Rocca; testimone in ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 174v. Per l'uso toponomastico del nome di Iacopo *Putii Pauli*, cfr. Cenci 1974-1976, *ad indicem*, p. 243.

<sup>95</sup> Cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 125r-126v; ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 174v e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 133v.

<sup>96</sup> Per il sindacato sugli introiti del comune cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 133v; elegge i priori in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 126v; delibera sulle riforme in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125r; sindaco del luogotenente ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 136r; revisore dei conti del massaro *Barigianus* in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 123v.

<sup>97</sup> L'occasione in cui tale errore avviene è l'apertura della cassetta della gabella del pedaggio, che nel 1394 è esatta direttamente dal comune. Sante *Angeli* (e non Sante *Bartelli*) è appunto responsabile della raccolta presso una delle porte della città, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 110rv.

*Dominus Michael Finelli magistri Petri* è probabilmente nobile, di certo *legum doctor*. Nel 1372 risulta testimone insieme a pochi altri *cives* (tra cui Amatuccio *magistri Angeli*) alla trascrizione nei registri delle riformanze di una lettera del cardinale Filippo de Cabassole<sup>98</sup>. Nello stesso anno riceve onori dai priori del comune insieme al vicario del vescovo e a *dominus Baldus de Perusio*. È priore del comune nel 1374 e tra i *sequaces ipsorum nobilium* (in riferimento a Giacomo *Anibaldi*, Andrea *Benedicti*, Corraduccio *Actaviani*) banditi dal comune nel 1379<sup>99</sup>. La moglie *domina Pellina domini Simonis Iacobi* investe nell'allevamento, stringendo diversi contratti di soccida. Nel 1406 Michele è podestà a Spoleto; il figlio Antonio è prevosto alla chiesa di Santo Stefano *de Periurio*. Durante la signoria di Biordo è avvocato del comune, è tra i convocati alla Rocca Maggiore per le riforme del comune, due volte sindaco del capitano insieme a Sante *Bartelli*, e in più circostanze incaricato in materie economica e finanziaria: reperire denaro per il signore, riformare entrate e uscite della città, presenziare all'apertura delle cassette degli introiti dei pedaggi presso le porte urbane<sup>100</sup>.

*Finus Cecce domini Blundi* è tra i più attivi collaboratori di Biordo Michelotti: è priore del comune e spesso testimone ai *decreta* di Biordo o dei suoi rappresentanti. Mercante, non risultano altre notizie di suoi beni o proprietà<sup>101</sup>.

*Magister Mactheus Sanctori Corradi* è *medicus* per il comune e per i frati minori e più volte testimone a matrimoni dei figli di membri di importanti famiglie assisiati. È priore della confraternita dei disciplinati di San Francesco.

<sup>98</sup> Cfr. ASSISI, *Diplomatico*, 59.

<sup>99</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 3, 19r. La definizione di *sequacis* è in ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 50v.

<sup>100</sup> Per la sua presenza tra i *cives* convocati alla Rocca per deliberare sulle riforme cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125r; sindaco dei podestà in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 137r (Luca *de Caccilibus*); e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 280r (Matteo *Vannoli*). Fa parte del consiglio generale incaricato di attuare le prescrizioni per lettera di Biordo, che ha bisogno di denaro, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 268. È avvocato del comune in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 273r e 275r; presenza ad un'altra commissione incaricata di reperire denaro per Biordo, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 273v-274r; è tra i *sapientes* che debbono aumentare la gabella di mosto per trovare denaro per Biordo in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 279v. Partecipa alla riforma di entrate e uscite della città, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 84v; è infine testimone all'apertura della cassetta della gabella delle porte in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 110r.

<sup>101</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r, 126r-127r, 132r-133v; ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 174r.

Relativamente a tutti costoro, come detto, non è facile definire il ceto sociale di appartenenza, se nobiliare o popolare, soprattutto a causa della scarsità di attestazioni. Ancor meno presenti nella documentazione sono altri personaggi di plausibile ascendenza popolare: Nicoluccio *Vannis Alegrecti*, Paolo *Dominici Pancie*, Andrea *Angeli Panciani* e Ludovico *Amatutii*, che appaiono bene inseriti ed attivi nel comune già prima dell'avvento di Michelotti; e in particolare riguardo agli appaltatori delle gabelle, che dall'instaurazione della sua signoria in avanti risultano nelle fonti esclusivamente nelle vesti, appunto, di offerenti alle aste o di loro gestori, e non più come consiglieri: ne è un esempio *Dyurta Victorini, mercator e camerarius* della relativa arte, che nel 1394 appalta la gabella di estrazione e vendita dell'olio e del sapone; nel 1382 era stato invece consigliere del comune, tra i *sapientes* incaricati di trattare con Alberico da Barbiano. Matteo *Daptis* figura spesso tra gli appaltatori delle gabelle (nei massari e nei bollettari), ma di lui non v'è traccia nelle riformanze, e nemmeno di personaggi dai nomi simili: risulta soltanto un *Dactalus de Nuceria fenerator hebreus*, che dunque quasi certamente niente ha a che fare con il nostro<sup>102</sup>. Nicoluccio *Vannis Alegrecti* è mercante tra gli *zelatores* obbligati ad un prestito al comune nel 1385; dei suoi due figli uno, *dominus* Bartolomeo, è frate minore; l'altro, *ser* Angelino *Nicolutti Vannis Alegrecti*, è notaio. Qualche indicazione in più sembrano poter offrire le menzioni di Amatuccio *magistri Angeli Tomarelle* e di suo figlio Ludovico *Amatutii*, dei quali nonostante tutto, sulla base delle fonti esaminate, non è facile individuare il ceto sociale di appartenenza: pur praticando la professione notarile, Amatuccio è *mercator* e affitta assieme al fratello Franceschino alcune camere del comune presso la piazza maggiore per esercitare la propria attività commerciale; accanto all'attività di mercanti, grazie alle loro disponibilità economiche, occupano spesso il ruolo di massari: nello svolgimento di tale incarico Amatuccio paga taglie di oltre 300 ducati da parte del comune al tesoriere del Ducato di Spoleto<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 175r-178r. In Perugia risultano due prestatori ebrei con tale nome, Dattilo di Consiglio e Dattilo di Rubeo di Beniamino, cfr. Grohmann 2006, p. 303.

<sup>103</sup> Associa la famiglia *Amatucci* alla più antica nobiltà assisiata Guarino 1992, pp. 315-335: 330. E, relativamente al '600, parrebbe confortare tale ipotesi la presenza di un Ludovico *Amatucci* tra i canonici del capitolo di San Rufino, segno evidente della presenza di tale famiglia nella cerchia ristretta dei casati più nobili della città, cfr. Bettoni 1992, pp. 223-273. Relativamente al Quattrocento non si è riusciti a reperire riferimenti diretti alla nobiltà dei suoi membri. Relativamente alla dissoluzione delle categorie di nobile e popolano si veda però Klapisch-Zuber 2009, pp. 395-399.

La famiglia, come spesso accadeva, è strettamente legata a gruppi consortili aristocratici tramite matrimonio o clientela, in particolare alla famiglia Fiumi. Proprio la politica matrimoniale della famiglia lascia intendere come anche di fronte ad una eventuale ascendenza popolare essa avesse già da tempo acquisito i caratteri propri del ceto aristocratico e patrizio: nel 1418 la nipote di Amatuccio e figlia di Ludovico, Agnese, è infatti concessa in sposa al folignate *Corradus Galassi*, in presenza dei fratelli Corrado e Bartolomeo Trinci, *Perus* e *Gentilis Rodulfi* da Varano, e degli esponenti della nobiltà assiate. Pur non avendo elementi per stabilire il livello sociale e l'appartenenza familiare di tale *Corradus Galassi*, una simile corte di astanti la dice lunga sulla rete di collegamenti clientelari e parentali all'interno della quale la famiglia degli *Amatutii* dovette muoversi.

#### Istituzioni cittadine e governo signorile: tra continuità e 'forzature'

L'analisi delle fonti, come accennato, sembra portare a risultati in qualche modo divergenti rispetto alle conclusioni degli storici che descrivono semplicemente e in maniera unanime Biordo Michelotti come signore magnanimo e rispettoso delle consuetudini cittadine. Sul piano formale come si è detto le istituzioni rimangono vigenti e restano tutte al loro posto; alcune, anzi, vengono ripristinate. Il modo in cui esse funzionano, però, mostra come nella sostanza cambino di significato. Nella pratica di governo, infatti, il signore le forza, piegando e deformando a suo vantaggio i meccanismi che ne regolano l'equilibrio, le funzioni e il bilanciamento dei poteri. Alcune magistrature ed uffici del comune subiscono un evidente svuotamento di prerogative e poteri; altre, che rappresentano la diretta emanazione delle volontà del signore, vedono accrescere i propri spazi di discrezionalità e competenze e nel contempo allentato il controllo esercitato su di esse dalle istituzioni comunali, relativamente ad esempio alla procedura di sindacato o alla durata degli incarichi dei singoli uffici; in alcuni casi è sufficiente osservare le modalità di assegnazione degli incarichi perché risulti palese l'intervento signorile<sup>104</sup>.

<sup>104</sup> E anche in questo Michelotti non sembra allontanarsi molto dal paradigma del signore secondo quanto delineato dalla storiografia: cfr. in particolare Ascheri 1994,

In Assisi, la prima (per quanto approssimativa) constatazione che si può esprimere riguarda la sede in cui i consigli e più in generale l'attività deliberativa si svolgono: la Rocca Maggiore, la cattedrale di San Rufino, il monastero benedettino di San Pietro, le case adibite a residenza di Michelotti, il palazzo del capitano del popolo; solo in ultimo il palazzo dei priori, che sarebbe invece per definizione il luogo deputato alla gestione del pubblico e alla vita politica della cittadinanza<sup>105</sup>. Solo una constatazione, si è detto, che evidenzia però come piuttosto frequentemente decisioni di varia natura venissero prese in assenza dei priori e lontano dalla loro residenza.

La seconda considerazione da fare è legata alla struttura stessa data dal cancelliere al verbale delle sedute consiliari: risulta evidente come in presenza di Biordo Michelotti o dei suoi rappresentanti costoro siano posti, nel racconto del cancelliere, in una posizione preminente dell'attività deliberativa e siano descritti «ordinare e provvedere» in merito ai punti all'ordine del giorno, con i priori e gli altri intervenuti apparentemente relegati sullo sfondo<sup>106</sup>. Se la documentazione di cui disponiamo è piuttosto scarsa per gli anni immediatamente precedenti l'instaurazione della signoria di Michelotti, le riformanze dei decenni ancora antecedenti e quelle del pieno Quattrocento presentano una struttura delle sedute differente, che sembra lasciare maggiore spazio, espresso attraverso la verbalizzazione

pp. 290-1: «i signori che prendono il sopravvento nei Comuni non li annullano come entità istituzionali, perché i loro poteri si basano formalmente proprio su atti comunali, deliberazioni solenni che, per quanto potessero essere talora poco libere e spontanee, conferivano loro gli uffici comunali, anche se per lo più con poteri eccedenti i normali poteri assegnati ai governanti comunali (...). Il signore si assicurava il controllo politico, finanziario e militare del Comune (e del suo contado) dall'alto di questi uffici, svuotando di contenuti decisionali effettivi gli organi tradizionali del Comune e governando in modo arbitrario (...). La frequenza delle riunioni si allenta, la composizione degli organi è addomesticata, gli ordini del giorno sono rigorosamente controllati e non comportano più l'ampiezza di tematiche e la profonda, libera discussione del passato».

<sup>105</sup> Delle 15 sedute in cui Michelotti delibera in prima persona la data topica risulta collocata 7 volte nella sua residenza, 3 nel monastero di San Pietro, 2 presso la Rocca Maggiore, 1 presso la chiesa di San Rufino, 3 addirittura da un'altra città, soltanto 3 presso il palazzo dei priori; 2 sulla pubblica piazza, dove si tiene abitualmente giustizia; 2 volte non è espressa.

<sup>106</sup> Si vedano le sedute consiliari presiedute da Biordo o dal suo luogotenente Luca *de Caccilibus* nella prima fase della signoria sulla città, ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 80v-325v; ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 169r-178r; ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r-144v. Situazione analoga ad Orvieto, per cui Santilli fa riferimento ai *decreta* del vicario, che appunto delibera senza il confronto con nessun altro organo comunale, cfr. Santilli 1999-2000, pp. 71-72.

dei *consilia* dei singoli consiglieri, alla partecipazione politica dei gruppi dirigenti cittadini<sup>107</sup>.

Nelle pagine che seguono si cercherà di concentrare l'attenzione sulle figure istituzionali, osservandone le effettive competenze e l'appartenenza politica e sociale.

### 1. *Le magistrature forestiere: luogotenente, vicario, capitano*

Estendendo il proprio dominio a numerose città tra Ducato e Patrimonio, Biordo Michelotti si trovò nella necessità di individuare un buon numero di uomini che in ciascuna di esse facessero le sue veci. I suoi rappresentanti si trovarono a svolgere compiti che potevano in certa misura divergere, a seconda delle realtà che andavano a governare e degli accordi che di volta in volta il signore aveva siglato con i gruppi dirigenti locali in occasione della loro sottomissione. In linea di massima quegli ufficiali rivestivano ruoli che per competenze e mansioni ricalcavano quelli tradizionalmente affidati alle magistrature forestiere di podestà e capitano del popolo<sup>108</sup>. Negli anni del suo dominio su Orvieto, ad esempio, gli uomini inviati in qualità di luogotenenti e vicari furono quattro e si dedicarono principalmente al presidio militare e alla rappresentanza politica del signore, a garanzia che l'attività svolta dai priori e dai consigli non andasse a ledere i suoi interessi<sup>109</sup>. Per quella realtà, seppure alcuni ufficiali cumulasero su di sé entrambi gli incarichi, pare possibile individuare precise differenze tra le mansioni più propriamente politiche dei luogotenenti

<sup>107</sup> Una differente struttura della seduta consiliare, che vede nei priori i principali protagonisti del racconto redatto dal medesimo cancelliere Antonio *Michaelis* da San Miniato, è riscontrabile ad esempio nel registro 1, relativo agli ultimi decenni del Trecento. Per il Quattrocento, ancora a titolo esemplificativo, si confrontino le riformanze dei registri 7, 9, 10, 11, 12: seppure il comune soggiaccia stabilmente all'autorità della Chiesa, l'attività consiliare appare più vivace che sotto la signoria di Michelotti e il verbale delle riformanze individua abitualmente quali principali protagonisti delle attività consiliari i priori e i membri dei consigli chiamati ad esporre i propri *consilia*.

<sup>108</sup> Si vedano i saggi, compresi nella raccolta *I podestà dell'Italia comunale*, di Maire Vigueur 2002<sup>1</sup> e Cutini-Balzani 2002; nello stesso volume, relativamente ai podestà in città soggette, si rivelano molto utili, seppure per regioni piuttosto distanti da quella di interesse, Varanini 2002 e Bortolami 2002; e infine Maire Vigueur 2002<sup>2</sup>. Per le prerogative dei podestà a Perugia cfr. Giorgetti 1993, pp. 693-695 e 708. Sulle mansioni inerenti la materia giudiziaria di tali uffici in Perugia si veda invece Vallerani 1991, pp. 3-12; sui rettori in ambito signorile cfr. Grillo 2010<sup>2</sup>, pp. 48-49.

<sup>109</sup> Santilli 1999-2000, pp. 71-74.

o vicari e quelle dei capitani, più legate alla sfera dell'amministrazione della giustizia e del mantenimento dell'ordine pubblico<sup>110</sup>.

In Assisi la definizione delle competenze dei due uffici, seppure identificati con gli stessi nomi, parrebbe assumere una fisionomia differente da quella ricostruita per Orvieto. Pur nella scarsa serialità e completezza, la documentazione comunale offre un punto d'osservazione privilegiato per definire le competenze giudiziarie degli ufficiali forestieri: si tratta delle *Constitutiones super appellationibus* emanate dallo stesso Biordo nel maggio 1395, a un anno dal suo insediamento in città, e inserite all'interno delle riformanze del comune<sup>111</sup>. Sono statuizioni volte a regolamentare il processo d'appello: la prima delle costituzioni chiarisce subito sia le mansioni svolte sia la gerarchia occupata dal luogotenente o vicario di Biordo, il quale è giudice di appello (ovvero di secondo grado) per Assisi, Nocera, Gualdo e per le terre che, *per Dey gratiam*, dovessero ancora entrare a far parte dei domini del signore; è superiore per giurisdizione a qualsiasi altro suo ufficiale, in quanto sottoposto soltanto al giudizio di Biordo medesimo<sup>112</sup>. Altro elemento di differenziazione è nell'attività quotidiana

<sup>110</sup> Cfr. *Ibid.* pp. 97-104. L'A. porta alcuni esempi a riprova delle sue deduzioni: appena ottenuto il dominio sulla città Biordo nomina quale luogotenente e suo rappresentante a capo del presidio militare Filippo *de Magalocis* di Firenze; l'amministrazione della giustizia sarebbe invece provvisoriamente affidata al cancelliere in carica, Giovanni *de Gambaxio*, anch'egli direttamente nominato da Michelotti. Successore di Filippo è Andrea *Guidarelli* da Perugia che viene nominato «luogotenente e capitano» con ambedue le funzioni di amministratore della giustizia e rappresentante politico del signore; solo successivamente ad Andrea *Guidarelli* viene affiancato il giudice Michelotto di Città di Castello col titolo di vicario. Anche Matteo *Petri de Gratianis* da Perugia è nominato insieme luogotenente e capitano e resta in carica per due 'legislature' semestrali. Jacopo *Piccioli* da Perugia, che gli succede, è nominato soltanto capitano e non luogotenente. Sulla base di queste informazioni l'A. desume che al luogotenente non fossero affidati compiti relativi all'amministrazione della giustizia. In realtà Filippo *de Magalocis* figura come podestà di Perugia nelle riformanze di quel comune (cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 40, c. 86r) un anno prima della sua presa d'incarico a Orvieto; pare poco probabile, viste le mansioni latamente giudiziarie e l'esperienza in campo giuridico richieste ai podestà di Perugia, che una volta assunto l'incarico ad Orvieto si fosse reso necessario individuare provvisoriamente un'altra persona per l'affidamento di compiti giudiziari data la mancanza di requisiti di Filippo, come l'A. parrebbe dedurre. Più probabile invece che anche in Orvieto entrambi gli ufficiali (luogotenente e capitano) svolgessero mansioni di natura giudiziaria e che il cancelliere Giovanni *de Gambaxio* esercitasse funzioni analoghe a quelle del suo successore Michelotto, al servizio (e dunque come suo vicario) di un luogotenente-capitano facente duplice funzione.

<sup>111</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 169r-147v, del 7 maggio 1395.

<sup>112</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 170v: *Imprimis statuo et ordino quod vicarius noster qui nuper est et pro tempore in futurum erit sit et esse debeat iudex appellationibus*

registrata nelle riformanze del comune: da essa l'operato del capitano parrebbe potersi configurare come più orientato verso il controllo dell'attività deliberativa dei consigli e della sfera finanziaria del comune, rispetto al suo alter ego, il luogotenente.

Il primo tra i magistrati forestieri di Michelotti in Assisi è *Lucas Ciccarelli de Caccilibus de Perusio*, che cumula le due funzioni di vicario-luogotenente e di capitano. Mansioni di rappresentanza del signore nei consigli vengono però svolte alternativamente, nelle primissime settimane del suo incarico, anche da *Antonius de Buccolis de Perusio*, abate di Nardò in Puglia, che una volta in Assisi risiede nel locale monastero di San Pietro<sup>113</sup>. Non è facile ricostruire interamente la *familia* del luogotenente, mancando per questo periodo attestazioni di *mostre* degli ufficiali; di sicuro Luca aveva al proprio seguito *dominus* Pietro da Asti, giudice e suo collaterale, *dominus* Matteo Celloli da Perugia, giudice dei malefici, e *ser* Taddeo Iohannis da Nocera, socio-milite; altri ufficiali non meglio definiti che *domicelli* o *famuli* sono Pietro Mascii da Sassoferrato e *ser* Antonio Tancii de Agello, nel contado di Perugia<sup>114</sup>. Luca è in carica dal giugno

*nullitatum et reclamationum restitutionis in integrum et reconductionis ad arbitrium boni viri etiam arbitrum et arbitratorum iudex superior et superiorem iurisdictionem habens et syndicus que ad omnes potestates capitaneos iudices vicarios et officiales civitatis Assisii eiusque comitatus fortie et districtus civitatis Nucerii et terre Gualdi et omnium civitatum terrarum castrorum et locorum subiectionum mihi vel que per Dey gratiam imposterum subicerentur.*

<sup>113</sup> Le fonti a disposizione ne presentano il nome gentilizio in forme differenti: *Buccolis* (ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 123r, 126rv e 127r e 128v); *Buccalis* (ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 87r); addirittura *Cuppolis* in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 133v; non figura in alcuna di queste forme negli Indici di Cenci 1974-1976. Stando alle fonti parrebbe aver assunto, oltre alla residenza, anche il titolo di abate di San Pietro. Altro riferimento, per quanto sfuggente, al suo ruolo in quella chiesa in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 84v: *Quod reformatio dicte civitatis Assisii et alia supradicta remaneant libere supradicto magnifico domino Biordo Gonfalonero dicte civitatis aut, si est de placito dicti domini, reverendo patri domino abbati de Nardo nunc tenenti locum et possessionem monasterii Sancti Petri de civitatis Assisii*. L'abate è presente a numerose delle deliberazioni di Michelotti o ne fa le veci nelle riunioni dei priori subito dopo l'instaurazione della signoria, cfr. *supra* e ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 125r e 133v; risulta inoltre nei bollettari quale mittente di diverse lettere inviate ad altre città, che lasciano traccia nei mandati di pagamento dei salari dovuti ai corrieri, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 129r, 136v e 169v.

<sup>114</sup> Nell'ordine: *dominus Petrus de Asti* figura come giudice e vicario del luogotenente in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 124v e 133v; ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 98v, 100v, 101r, 103r, 110v, 111v, 115v, 118v, 119v, 120r, 121v e 122v; *Ser Taddeus Iohannis de Nucerio* risulta in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 98v, 102v, 111v-112r, 119v, 121v, 122v e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r; *Dominus Mactheus Celloli de Perusio* è giudice dei malefici in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r e ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 105v; *Petrus Mascii de Saxoferra-*

1394 quando Biordo Michelotti, dovendo momentaneamente lasciare Assisi, lo nomina ufficialmente suo vicario nel corso di un consiglio ristretto; vi rimarrà almeno sino alla fine di novembre: il 29 di quel mese i priori vengono infatti incaricati da Michelotti di individuare una commissione per procedere al suo sindacato<sup>115</sup>. L'individuazione degli ufficiali forestieri in Assisi era stata per lungo tempo appannaggio del consiglio dei priori e dei camerari delle arti del comune perugino: stando alle fonti disponibili per il periodo precedente la signoria di Biordo, e sulla base degli studi sulla città, seppure non specificamente dedicati al tema, si può far risalire questa prassi sino almeno agli anni '60 del XIV secolo e agli accordi stretti tra Perugia e il già menzionato Gonfaloniere generale, Guglielmo di Carlo Brancaleoni, signore di Assisi nel periodo a cavallo tra gli anni '70 e '80 del Trecento<sup>116</sup>. Si fa soltanto fuggevole riferimento ai capitoli della pace che questi sigla con il comune di Perugia a conclusione di alcuni anni di belligeranza: parrebbe che i castellani delle rocche della città e il capitano del popolo dovessero essere scelti dal consiglio del comune di Assisi tra una rosa di candidati perugini; è probabile che anche per gli ufficiali forestieri, vista l'incidenza dei capitani e dei podestà di provenienza perugina, vigessero accordi analoghi. Nel caso, quantomeno, dell'elezione dei castellani pare che l'ultima parola spettasse comunque al consiglio perugino: risale al 1388, nelle riformanze del comune di Assisi, la nomina imposta dai perugini di un ufficiale diverso rispetto a quello indicato dal consiglio dei priori

to compare come testimone, in compagnia di *ser Antonius Tancii de Agello*, in ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 105v-106r e c. 111v.

<sup>115</sup> Circa la nomina a capitano cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 87r. Quanto al suo sindacato, invece, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 138v; un decreto di Michelotti dell'agosto 1394 (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 128r) disponeva che i suoi ufficiali potessero essere sottoposti a sindacato solo da un suo delegato, seppure con la collaborazione di due *cives* assisiati e di un notaio. In questa occasione vengono nominati dai priori i due sindaci (*dominus Micchael Finelli* e *ser Sanctes Bartelli*) ed il notaio (*ser Blaxius Lippi*), tutti assisiati, ma non è fatta menzione alcuna del delegato signorile. Al 4 dicembre 1395, invece, risale la notizia di un inviato di Michelotti, *ser Aggabatus de Civitate Castelli*, ospitato in Assisi presso l'*hospitium* di tale *Nofrius Bartolutii alias Pagnoli hospiatore* e venuto appositamente per sottoporre a sindacato il capitano *Nicholaus Iohannis Andrutii de Perusio*, il cui incarico era cessato nel mese di novembre (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 162v). Il dato, seppure relativo ad un capitano differente, conferma il fatto che il signore avesse effettivamente avocato a sé le procedure di sindacato sui propri ufficiali.

<sup>116</sup> Cfr. ASSISI, *Inventari*, 23 (Fondo antico). Scorrendo le voci relative alla variegata composizione dei registri delle riformanze sino a questa altezza cronologica, è possibile notare come risultino essere podestà quasi esclusivamente dei *cives* perugini.

assisiani, in conseguenza della quale il candidato 'locale' sarebbe stato tacitamente messo da parte<sup>117</sup>. Nel 1394, nella fase di empirica strutturazione del suo dominio, la nomina personale da parte di Biordo del suo luogotenente viene certamente a configurarsi come alternativa rispetto al sistema classico di elezione e votazione da parte dei consiglieri; nonostante ciò il signore non ha ancora avuto modo di elaborare eventuali nuovi strumenti 'para-istituzionali' di legittimazione di questa come di altre manifestazioni della sua volontà<sup>118</sup>.

Nei sei mesi del suo incarico il luogotenente Luca si divide tra il ruolo di rappresentante politico del signore nei consigli e quello di supremo garante e controllore delle risorse comunali; se il doppio incarico non consente di stabilire con chiarezza quale delle due mansioni fosse legata a quale ufficio, più avanti negli anni, nel confronto con l'operato dei suoi successori, pare di poter distinguere la nomina a luogotenente-vicario come attinente al controllo dell'attività politica e deliberativa, e l'ufficio di capitano come più legato alla sfera economica e alla gestione delle finanze comunali. Meno è possibile dire in merito alle prerogative di carattere giudiziario: dal momento che le *Constitutiones super appellationibus* definiscono la preminenza giurisdizionale del vicario sul capitano, se ne desume che anche quest'ultimo avesse competenze in materia di giustizia. Non è possibile dire altro: non disponiamo infatti di documentazione di carattere giudiziario sino a circa la metà del xv secolo. In ogni caso il cumulo delle due cariche nel caso di Luca *de Caccilibus* fa sì che le poche attestazioni nelle riformanze di condanne per *maleficia* da lui comminate non aiutino a determinare le rispettive competenze dei due uffici<sup>119</sup>.

<sup>117</sup> Cfr. Brizi 1898, pp. 86-87, che fa riferimento a ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 20v, e a Pellini 1664, I, p. 1359.

<sup>118</sup> Sistemi differenti, come ad esempio le lettere di nomina, verranno adottate solo con lo strutturarsi del dominio della Chiesa; anche altrove in Italia esempi analoghi di lettere patenti per la nomina degli ufficiali compaiono soprattutto nel corso del Quattrocento, cfr. ad esempio, Lazzarini 1996, pp. 101-102, e Covini 2010, pp. 189-191.

<sup>119</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 126r; nel caso specifico le condanne vengono poi annullate da Biordo, che concede la grazia ai colpevoli. A proposito delle *Constitutiones super appellationibus*: in un incontro tenutosi presso la Rocca Maggiore il 26 agosto 1394, cui si accennerà tra poco, fra le tematiche affrontate dai *cives* assisiati al cospetto del signore, c'è proprio la richiesta da parte loro di istituire in Assisi un tribunale permanente occupato da un giudice forestiero, con il compito di sindacare tanto gli ufficiali assisiati *quam aliarum terrarum subiectarum dicto Biordo*, il cui salario sarebbe dovuto esser corrisposto dalle comunità di dette 'terre altre', cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125v.

Appena insediato, Luca affronta in primo luogo le incongruenze nella tenuta del bilancio comunale, insufficiente a coprire le spese che la struttura istituzionale impone: in occasione del primo consiglio ristretto che presiede, provvede all'avocazione al comune di tutte le gabelle, anche se già appaltate, incaricando il massaro e due *cives* della loro nuova vendita all'asta<sup>120</sup>. L'esempio appena accennato rende bene l'idea delle modalità di gestione degli apparati istituzionali in queste prime fasi del governo del capitano e vicario Luca: nella necessità di rispondere a problemi incombenti e, nel contempo, con l'intento di gettare le basi del nuovo dominio signorile, costui si muove con notevole disinvoltura sia in occasione delle riunioni consiliari, sia imponendo capitoli di spesa che in larga parte sono ad esclusivo vantaggio del signore. Nel contesto della prassi di governo tradizionale dei comuni italiani l'attività svolta dal luogotenente Luca ad Assisi parrebbe configurarsi come una lunga serie di atti di imperio, compiuti alla presenza di testimoni e del cancelliere comunale ma del tutto unilateralmente e senz'alcuna deliberazione da parte degli organi consiliari. Così, ad esempio, se egli concede piena autonomia ai consiglieri nel definire le modalità attraverso cui reperire i fondi necessari a raggiungere il pareggio di bilancio, in nessun modo condivide con loro la decisione circa l'opportunità di tale reperimento; autorizza direttamente il rilascio delle *apodisse* necessarie al risarcimento di priori e massaro per le spese da questi sostenute nell'interesse della cittadinanza, senza però che avvenga alcuna preventiva valutazione della liceità di tali esborsi da parte degli organi del comune chiamati a vigilare sulla spesa pubblica; al contrario, è lui a decretare dal proprio palazzo, spesso in assenza di altri rappresentanti del comune, quali siano le voci di spesa per le quali i priori debbano rilasciare apodissa<sup>121</sup>. Esulando dalla sfera

<sup>120</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 94r. Non è secondario, in questo senso, il fatto che anche il massaro del comune sia, in questa fase, un uomo di Bordo, *ser Barigianus de Barigianis de Perusio*, cfr. qui oltre al paragrafo 3 della presente sezione.

<sup>121</sup> Da subito pone sotto il proprio controllo la spesa pubblica, a cominciare dal sindacato sul massaro in carica al tempo del dominio della Chiesa, *Angelus Clarini*, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 94r-96v. Alcuni mandati di spesa direttamente autorizzati dal capitano, giusto a titolo di esempio, sono in ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r; ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 99r e 100v; ma il dato è riscontrabile in tutte le occasioni in cui, sino alla fine dell'agosto 1394, il comune emette mandati di pagamento. Secondo la prassi consueta dovevano essere i priori insieme ai camerari delle arti, ad autorizzare le spese correnti fino ad un massimo di 25 lire; spese straordinarie erano ammesse invece soltanto previa approvazione di una commissione congiunta di priori e di un consiglio

economica, l'ufficiale adotta le medesime modalità di azione anche circa l'attività deliberativa dei consigli: è Luca, ad esempio, insieme al massaro *ser Barigianus*, a nominare personalmente i priori del popolo per i primi due mesi<sup>122</sup>, quando invece il percorso per la nomina dei priori sancito dagli statuti avrebbe previsto un iter diverso e più complesso<sup>123</sup>.

*auctoritatem habente*, cfr. ASSISI, *Statuti*, 2, 1, 123: *Item providerunt et ordinaverunt quod omnes et singule expense extraordinarie que obcurrunt in comuni predicto solvi possint et debeant per massarium dicti comunis secundum deliberationem fiendam et que facta fuerit per dominos priores populi dicte civitatis Asisii cum consilio auctoritatem habente, dummodo dictus massarius ante solutionem aliquarum expensarum extraordinariorum predictarum habeat in publicam formam manu cancellarii dicti comunis reformationem et ordinamentum cuius vigore dicta solutio sive solutiones fieri possint*. Il luogotenente Luca dà invece indicazioni direttamente al massaro su cosa debba pagare.

<sup>122</sup> I priori eletti sono: *Iohannes magistri Mactey* per Porta San Rufino, *Guido Cecce Napoleutii* per Porta Perlici, *Petrus Pucciarelli* per porta San Giacomo, *Nofrius Cagni* per Porta San Francesco e *Angelus Meutii* per porta Santa Chiara. Notaio dei priori è *ser Bonacquistus ser Iohannis*, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 98v.

<sup>123</sup> Iter che passa, tra le altre fasi, per quella delicatissima dell'imbussolazione, che spettava ai priori e a un consiglio ristretto; per l'estrazione dei nomi e infine per la verifica di eventuali incompatibilità dei candidati estratti. Per alcuni esempi di composizione del bussolo cfr. ASSISI, *Riformanze*, 12, cc. 165v-167r; ASSISI, *Riformanze*, 13, cc. 117v, 123v e 144r; ASSISI, *Riformanze*, 14, 222v e 225r; ASSISI, *Riformanze*, 18, cc. 56v-59v. Benché tardi gli Statuti (cfr. ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 179) prevedevano che la composizione di bussoli per qualsiasi ufficiale o membro delle istituzioni del comune dovesse essere svolta da una speciale commissione guidata dai priori uscenti: *Item statuerunt et ordinaverunt quod penultimus prioratus et consilium secretum qui pro tempore fuerint debeant et possint eligere et imbussualere [così] omnes et singulos infrascriptos dominos priores et officiales, videlicet [...]. Et quod dicti domini priores et consilium secretum teneantur et debeant iurare ad sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis in manibus cancellarii comunis Asisii facere bonam et idoneam electionem remotis odio, amore, prece, precio et omni humana gratia; et quam putaverint et crediderint magis virilem pro comuni. Qui priores eligendi et quilibet eorum sint etatis viginti annorum adminus oriundi de civitate Asisii, et possideant in bonis stabilibus adminus valorem quinquaginta librarum denariorum prout ipsis dominis prioribus, et consilio videbitur et placebit. In quo quidem bussulo ponantur nomina ipsorum hoc modo scilicet pro quibuslibet duobus mensibus dicti temporis in quadam cartucia, sive cedula. In qua scribantur sex nomina pro quolibet officio prout extitit consuetum, et similiter nomen unius notarii, et fiant tot cedule pro dicto tempore trium annorum quot sufficiant pro tempore supradicto*. Circa le incompatibilità o ineleggibilità dei candidati, cfr. ASSISI, *Statuti*, 2, 1, rr. 44, 45, 53 e 393; ma si veda la casistica offerta più esaurientemente in Lampone 1994-1995, p. 114, e riportata qui di seguito (si segnalano le differenti segnature tra gli Statuti quattrocenteschi, esaminati di prima mano, e le citazioni dal testo di Lampone, basate sulla loro edizione cinquecentesca, cfr. *ivi*, pp. 37-42): «Ex rub. 247/1 (ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 242, *n.d.r.*) è assolutamente esclusa la nomina di un consanguineo di uno dei Priori ad un qualunque incarico retribuito; ex rub. 403/1 (ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 397), sono interdetti dai pubblici uffici tutti coloro che abbiano contravvenuto all'obbligo del segreto della *credentia*; ex rub. 408 (ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 395) non possono accedere

Il testo delle riformanze che ne risulta è necessariamente scarso e privo di tutte quelle procedure di deliberazione, forse un poco cerimoniali e ripetitive, che caratterizzano questo genere di registri nel comune del pieno Trecento o del Quattrocento: ora il cancelliere non ha altro da verbalizzare che gli estremi cronologici e topici della seduta, l'elenco dei presenti e il contenuto della decisione presa dal luogotenente<sup>124</sup>. Per quanto attiene alla sfera del potere esecutivo, Luca sollecita con sconti o, viceversa, sotto la minaccia di maggiorazioni di pena, il pagamento delle gabelle da parte di appaltatori poco puntuali; conferma le esenzioni fiscali e i benefici giuridici emanati da Michelotti nei confronti di *cives* e *comitatenses* andati a risiedere fuori dal distretto assisiato per favorirne il ritorno; vieta per legge ai medesimi soggetti di prestare servizio militare presso altri comuni o signori; convoca, seppure per cause di forza maggiore, consigli straordinari attraverso procedure non previste dagli statuti e deroga ad alcune regole di svolgimento degli stessi; soprattutto, sempre in deroga agli statuti, nomina personalmente un collettore delle gabelle facente in via provvisoria le veci del massaro Barigiano, assentatosi; tale collettore di lì a poco sarà dallo stesso capitano nominato quale nuovo massaro, con durata di incarico e salario a beneplacito di Biordo Michelotti<sup>125</sup>.

ai pubblici uffici i Camerari delle Arti ed i loro familiari [...]. Si omettono per brevità, essendo il loro numero notevolissimo, tutte le sanzioni di interdizione (temporanea o perpetua, personale od estesa ai familiari) dai pubblici uffici conseguenti a violazioni di doveri di ufficio da parte di un funzionario, facendo eccezione però per la sanzione agli ambasciatori infedeli in ragione della singolarità del termine previsto per l'interdizione: *per infinita secula*». L'autore mi ha gentilmente fornito del testo del suo studio, non ancora pubblicato, altrimenti conservato presso la Sezione di Assisi dell'archivio di Stato di Perugia, e di ulteriori materiali: colgo l'occasione per ringraziarlo pubblicamente del prezioso aiuto prestato e per la disponibilità dimostrata.

<sup>124</sup> Si prenda a titolo di esempio di una prassi consolidata e costante di verbalizzazione di consiglio ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 98v. Per una panoramica generale sulle riunioni consiliari dei comuni medievali italiani si veda Sbarbaro 2005, pp. 69-74, che presenta numerosi esempi di verbali consiliari estratti dalla documentazione di realtà comunali differenti e offre una ricostruzione del processo di produzione delle fonti di carattere consiliare. Analogamente, per Perugia, si veda Nicolini 1969.

<sup>125</sup> Solleciti al pagamento delle gabelle avverso i *malpaghi* sono reperibili in ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 104r, 105r, 108r e 109r; per le esenzioni fiscali e per concessioni particolari a chi rientrasse in città dalla Marca cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 106r e 119r; del divieto di prestare servizio militare in altre città e di arrecare offesa a chicchessia senza autorizzazione del medesimo capitano viene detto in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 105r; la deroga al dettato statutario è piuttosto comune ma nel caso specifico il luogotenente deve arginare la situazione di emergenza causata dall'interdetto caduto sulla città per volontà del vescovo di Assisi *Andrea de Senis* a seguito del cambio di regime; convoca dunque un consiglio straordinario e impone validità alle deliberazioni ivi prese, cfr.

Il ruolo dei consigli appare tanto marginale che risulta complicato trovare traccia della loro convocazione: ad eccezione di due consigli ristretti entrambi datati 11 luglio 1394, nei quali si decide come reperire il denaro utile ad assestare i conti del comune, i registri delle riformanze a nostra disposizione mostrano soltanto i priori o sparuti gruppi di testimoni presenziare all'attività del capitano.

Non ci è dato sapere, sulla base delle fonti prese in considerazione, come il gruppo dirigente cittadino avesse risposto a questa drastica riduzione dei propri spazi di partecipazione politica; già nel mese di agosto, però, al ritorno in città di Michelotti, un buon numero di *cives* è convocato presso il palazzo dei priori e partecipa insieme al signore alla riforma di numerosi punti dell'amministrazione delle istituzioni comunali<sup>126</sup>. È possibile che i membri del gruppo dirigente avessero chiesto di superare questa prima fase di insediamento del governo signorile, sentita come particolarmente lesiva delle tradizionali prerogative delle magistrature cittadine e dei consigli, e ottenuto, almeno in questa occasione, di far meglio valere il proprio ruolo nel governo della città. Certo è che tra le varie voci all'ordine del giorno ve ne sono alcune che fanno espresso riferimento alle questioni più palesemente incongruenti rispetto alla prassi di governo normata dagli statuti, relativamente a vari ambiti della vita istituzionale della città: si parla della durata degli uffici del massaro e del notaio della camera, nominati da Biordo, che era rimasta indefinita; si parla soprattutto del modo – ancora da trovare – attraverso il quale far sì che i rettori prendessero effettivamente visione degli statuti cittadini (e che poi li osservassero)<sup>127</sup>.

ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 110r: *Et videns quod dictum consilium hadunari non possit sic cito ut expedit in numero solito et opportuno pro ut exigitur ex forma statuti comunis Assisii [...] idcirco dictum statutum [...] subspendit et derogavit ac providit et ordinavit quod subito bampniatur dictum consilium generale [...] et sufficiat numerus illorum civium [...] qui haberi poterunt*; sempre in deroga nomina personalmente un priore cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 105rv. Sulla scelta del collettore delle gabelle e la nomina del nuovo massaro cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 118v e 119v.

<sup>126</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125r; la riunione è datata 26 agosto 1394. Il protocollo della delibera elenca i nomi di alcuni dei *boni cives* presenti accanto ai priori: sono *dominus Lambertus Putii, dominus Lellus domini Niccolai, Gentilis Bernardi, Francischinus Uguiccionis, Iacobus Putii, magister Iohannis magistri Antonii, dominus Micchael Finelli, dominus Iohannes Ioli, ser Sanctes Bartelli, Amatutius magistri Angeli e Lodovicus Corradi*.

<sup>127</sup> *Super modo dando et providendo quod dominus Capitaneus civitatis Assisii teneatur observare et observet effectualiter statuta et ordinamenta comunis Assisii et quod non faciat ultra vel contra ipsa statuta et ordinamenta*, cfr. ancora ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 125rv.

Già in quella sede è possibile individuare i punti che più paiono stare a cuore al gruppo dirigente cittadino: da subito viene messa mano alla nomina dei nuovi priori che questa volta, oltre all'abate di Nardò e al vicario di Biordo, vede partecipare anche i priori uscenti e tre *cives* per ciascuna porta, scelti dai priori<sup>128</sup>; in secondo luogo, sulla strada per un ritorno alla regolarità nella rotazione e nelle competenze degli uffici cittadini, si individua una balìa di 5 *boni cives* con l'incarico di *reformatores* della città<sup>129</sup>. Infine si fa riferimento a problemi di natura economica: ai beni del comune, affinché non siano detenuti indebitamente da alcuno; alla gabella della raccolta del grano per l'estate avvenire, ancora da regolamentare; al salario dei castellani delle due rocche di Assisi e a come trovare le risorse necessarie a provvedervi. A questo punto il verbale della seduta si interrompe. Nella numerazione a matita delle carte del registro segue un foglio volante che nel *recto* riporta i verbali di alcune sedute di qualche giorno successive in cui Michelotti amministra la giustizia; nel *verso*, invece, è riportata una ulteriore riunione avvenuta lo stesso 26 agosto in cui si dà attuazione a quanto stabilito: nel palazzo dei priori i rappresentanti di Biordo e i priori uscenti procedono all'individuazione dei *cives* che dovranno partecipare all'elezione dei nuovi priori e, contestualmente, scelgono i nomi dei candidati<sup>130</sup>.

Situazione analoga è possibile riscontrare ad Orvieto, seppure per l'anno successivo. Anche in quella città, dopo alcuni mesi di governo del suo luogotenente, Michelotti torna e presiede ad una riunione durante la quale i conservatori insieme ad altri otto *cives* lamentano lo stato di decadenza cui erano incorsi il loro ufficio e le istituzioni cittadine, a causa dei cambiamenti operati nell'amministrazione dal luogotenente Andrea *Guidarelli* da Perugia, cfr. Santilli 1999-2000, pp. 70-72; specialmente lamentano il sovvertimento del rapporto tra magistrature forestiere e i conservatori, che si vedono sottratte ampie prerogative: al 28 febbraio 1396 risale infatti un decreto del luogotenente Andrea *Guidarelli* secondo cui i conservatori non potevano più convocare e riunire consigli generali e speciali senza sua espressa licenza, cfr. *Ibidem*.

<sup>128</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 125rv. Come accennato, le regole per l'elezione dei priori fissate dagli statuti avrebbero previsto che la scelta dei nominativi da imbusolare stesse ai priori uscenti e al Consiglio segreto (e dunque, originariamente, secondo le indicazioni di Lampone 1994-1995, pp. 101-111, al Consiglio dei Camerari delle Arti).

<sup>129</sup> La denominazione di *reformatores* o il riferimento a opere di *reformatio* può indicare una modifica del funzionamento degli uffici vigenti; ma usualmente intende, come probabilmente per questo caso, la revisione o la composizione *ex novo* delle liste dei candidati ai vari uffici per un certo numero di anni, generalmente tre. A titolo di esempio dell'uso di detta espressione si vedano ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 127r, 132r e 300v; e, relativamente alla realtà perugina, PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 75r.

<sup>130</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 126rv. Non apparirà un caso il fatto che tra i *cives* scelti dai priori per l'individuazione dei candidati al priorato risultino elencati quasi tutti

Come detto, l'attestazione della prima assemblea presieduta da Michelotti è mutila e non ci è dunque possibile leggere come si sia conclusa né definire con sicurezza l'entità dell'apertura concessa dal signore alle magistrature cittadine, qualora vi fosse effettivamente stata. È possibile che la seduta sia stata aggiornata: poche pagine dopo compare il verbale di un consiglio, riunito presso il monastero di San Pietro, in cui Michelotti provvede a delegare ad una commissione composta dai priori uscenti, da quelli appena eletti e da due o tre *cives* per porta da loro eligendi, l'imbussolazione di tutti gli ufficiali del comune per i tre anni venturi, tra cui i priori, i camerari delle arti, gli ufficiali del catasto: si tratta probabilmente della *reformatio civitatis* tra i punti all'ordine del giorno previsti per la riunione presso la Rocca. Il signore delega a questa commissione anche l'elezione dei consiglieri del comune, riportando in vigore le procedure previste dagli statuti in merito all'iter deliberativo tradizionale, e il rifacimento del codice degli statuti, *que sunt valde lacerata et maculata*, avallando il necessario esborso economico<sup>131</sup>.

Dal canto opposto, mentre mostra di venire incontro alle richieste dei *cives* per quanto attiene alle procedure di delibera e alle mansioni assegnate a priori e ufficiali del comune, Michelotti sancisce ufficialmente il proprio controllo su alcuni settori delle istituzioni comunali: nel corso della seduta Biordo delega ai cinque *boni cives* individuati dalla suddetta commissione il compito di rivedere interamente la *tabula* delle uscite del comune, per garantire il pagamento di tutti gli ufficiali e dei magistrati forestieri, castellani inclusi, anche a costo – seppure previa autorizzazione del signore – di imporre dative straordinarie. Affida loro, inoltre, il compito di esaminare i registri finanziari del

quelli presenti al precedente incontro presso la Rocca Maggiore: sono assenti Gentile *Bernardi*, Giacomo *Putii*, Michele *Finelli* e Ludovico *Corradi*, mentre figurano del tutto nuovi *dominus Macteus Sanctori*, *ser Nicholaus Lutii*, *Cola Cagni*, *Nicholustus Vannis Ale-grecti*, *Andreas domini Iohannis* e *Paulus Dominici Pancie*. Tutti quanti, nessuno escluso, ricorrono nelle fonti del comune con incarichi all'interno delle istituzioni comunali.

<sup>131</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 127r-129v. Il percorso delle delibere in materia di entrate e uscite prevedeva procedure differenti per spese di carattere ordinario e spese straordinarie. Nel secondo caso era necessario un esame preventivo delle proposte da parte del Consiglio dei Camerari delle Arti e solo successivamente la discussione e votazione in Consiglio generale; gli Statuti quattrocenteschi, come accennato (ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 133), fanno alternativamente riferimento al Consiglio Segreto o ad un imprecisato consiglio avente autorità in merito, cfr. Lampone 1994-1995, pp. 125-130. In questa occasione ai priori viene delegato anche il compito di riconsiderare il numero dei voti necessari per l'approvazione delle delibere.

comune e l'operato di coloro che ne hanno amministrato le finanze tra il 1° giugno 1392 e il 14 maggio 1394, per individuare eventuali illecite distrazioni di denaro<sup>132</sup>; si riserva gli introiti relativi alle condanne e all'amministrazione della giustizia, decretando che per il futuro non sarà più possibile utilizzare tali somme per il pagamento dei salari degli ufficiali forestieri; avoca a sé la nomina dei rettori e tutte le procedure di sindacato, attraverso l'invio di un sindaco forestiero di sua scelta e demandando al collaterale del suo vicario il compito di effettuare il sindacato degli altri ufficiali comunali; riserva altresì al luogotenente Luca, sino al termine ormai prossimo del suo incarico, la facoltà di autorizzare autonomamente le spese da sostenere; infine rafforza il proprio controllo militare sul territorio, imponendo il giuramento di fedeltà ai castellani dei *castra* del contado e riorganizzando le guarnigioni a difesa delle rocche della città<sup>133</sup>.

L'ampio spazio sin qui dedicato ai decreti emessi da Michelotti nella seduta del 26 agosto e di quelle immediatamente seguenti si giustifica proprio per il significato che questi assumono riguardo alle mansioni e ai compiti dei rappresentanti politici di Michelotti, specie nel confronto tra l'attività di Luca *Cicarelli de Caccilibus* e quella dei capitani e dei luogotenenti che gli succedettero. Per la prima parte dell'anno seguente, il 1395, disponiamo di pochissime fonti, ed è complicato definire l'operato del capitano in carica, il perugino *dominus Nicholaus Iohannis Andrutii*: costui risulta infatti appena due volte nella documentazione relativa al primo semestre 1395<sup>134</sup>.

<sup>132</sup> Cfr. ancora ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 127r-128v.

<sup>133</sup> Tutti questi ordinamenti vengono emanati nel corso delle riunioni che seguono quelle del 25 e 26 agosto, tra il 29 e il 30 dello stesso mese, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 127r-129v. Al giuramento di fedeltà da parte dei castellani si accompagna il versamento di un'ingente fideiussione e, a loro favore, lo sgravio dei turni di custodia della città, cfr. *Ibidem*.

<sup>134</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 141r (dicembre 1394) e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 145r (aprile 1395). Ulteriore riferimento, seppure indiretto, al suo incarico nel primo semestre è in ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 148r (novembre 1395), in cui si fa menzione degli ufficiali addetti alla revisione dei libri del suo secondo mandato (1 giugno - 30 novembre 1395); ancora al secondo semestre 1395 sono relativi tutti gli altri riferimenti reperibili nelle fonti, quasi interamente attinenti le operazioni del suo sindacato: cfr. ASSISI, *Riformanze*, 6, cc. 151r, 155v, 162v e 168v. Per il primo semestre 1395 le fonti a nostra disposizione sono talmente scarse che disponiamo di appena due sedute di consigli ristretti: nel primo Bordo Michelotti si occupa di giustizia, emanando le *Constitutiones super appellationibus*, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 169r-174v; il secondo vede appunto *dominus* Niccolò nell'espletamento delle sue mansioni di capitano, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 145r. Relativi al 1395 sono la *tabula introytuum comunis Assisii tempore*

Di certo i due ruoli di capitano e di luogotenente-vicario furono affidati a ufficiali differenti: risalgono infatti ai mesi di aprile e maggio gli unici riferimenti al vicario *Iacobus Silvestrini* da Norcia. Si tratta nel primo caso di un consiglio ristretto cui partecipano il capitano, i priori e 15 *boni cives* ai quali viene delegato il compito di provvedere al recupero di beni del comune illecitamente accaparrati da privati durante la guerra che precedette l'ingresso in città di Michelotti: il verbale presenta la lettera con cui il vicario *Iacobus*, evidentemente fuori città, comunica ai presenti di procedere nonostante l'assenza sua e di Biordo. Nel secondo caso il medesimo vicario, alla presenza di alcuni *cives*, rende nota la riforma del processo di secondo grado emanata da Biordo<sup>135</sup>. Nessuna informazione è reperibile riguardo a chi abbia ricoperto l'incarico di vicario e luogotenente nel secondo semestre dell'anno; risulta invece esser stato confermato per un altro semestre il capitano Niccolò *Iohannis Andrutii*<sup>136</sup>. In generale, esaminando le fonti disponibili, è da rilevare come ai priori venga apparentemente lasciato maggiore spazio rispetto a quanto fosse avvenuto durante il vicariato di Luca *de Caccilibus*. Essi procedono infatti autonomamente, insieme ai cinque *boni cives* da loro eletti, all'attuazione delle riforme concordate con Michelotti: riducono da cento ad ottanta il numero di consiglieri necessari ad approvare le delibere; compongono il bussolo dei priori sostituendo alcuni nomi; aggiustano alcuni particolari della procedura di elezione dei camerari delle arti e soprattutto compongono *ex novo* il bussolo dei consiglieri; sono ancora i priori ad accogliere il giuramento di fedeltà a Michelotti,

*offitii massariatus ser Niccolay Lutii*, in ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 175r-178r, e il giudizio tenuto a Perugia dal governatore *Denisius de Parma* su di una petizione del comune di Assisi, (ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 52r-53v): in nessuna delle due occasioni è possibile riscontrare riferimenti al capitano Niccolò *Iohannis Andrutii*. Nella documentazione perugina egli risulta tra i priori del restaurato regime popolare (settembre 1393, PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 195r) ed è identificato come *camerarius* dell'arte della lana (PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 198r).

<sup>135</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 145r (28 aprile 1395): *tempore preterito propter guerras que occurrerunt, videlicet ante quam dictus magnificus dominus Biordus intravisset die quartadecima mensis madii*, in M<sup>o</sup>CCCLXXXIII in civitate Assisii. La riforma del processo di appello, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 169r-174v (7 maggio 1395), impone una serie di regolamenti circa la conduzione dei processi, le modalità ed i tempi di presentazione degli appelli e il tempo concesso al giudice per espletare il proprio dovere.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*, nota 91, in riferimento all'individuazione dei revisori dei libri *processorum et actorum honorabilis viri Niccolay Iohannis Andrutii de Perusio capitaneis proxime preteriti in civitate Assisii pro secundis sex mensibus sui offitii*.

con relativa fideiussione, che i castellani dei *castra* del contado sono tenuti a prestare<sup>137</sup>.

In tutte queste occasioni il rettore o non è presente o è sostituito (accade una sola volta) dal capitano Niccolò *Iohannis Andrutii*. Sono invece i priori, nel racconto verbalizzato dal cancelliere, a svolgere il ruolo che in precedenza era espletato dal vicario di Michelotti, Luca *de Caccilibus*. Va però segnalato un dato ulteriore, che complica il quadro dei rapporti tra gli ufficiali locali e i magistrati forestieri: nei verbali delle riformanze e nei bollettari di questa fase compaiono numerose menzioni di lettere inviate da Michelotti o, come visto poc'anzi, dal suo vicario<sup>138</sup>. Se già nelle prime settimane della sua signoria era possibile notare come buona parte delle spese straordinarie sostenute dai priori e dal massaro ed autorizzate dal capitano fossero destinate, nei periodi di sua assenza, al salario di messi ed ambasciatori tra il signore e i suoi rettori, ora un buon numero di sedute consiliari riporta direttamente il testo di lettere in volgare inviate dal signore, nelle quali egli affida ai priori istruzioni da eseguire circa il reperimento di denaro, l'approvazione delle spese per i salari degli ufficiali, la risposta a suppliche, persino l'attuazione di riforme degli uffici comunali<sup>139</sup>. Non solo: in alcune circostanze l'attività di governo della città comincia ad essere svolta a distanza; le riformanze del 21 dicembre 1395, ad esempio, presentano come *data topica* il *castrum* di Corciano, residenza di Biordo Michelotti, al cui cospetto il massaro assisiense *ser Nicolaus Lutii*, che nell'occasione viene riconfermato per altri sei mesi, ed altri tre *cives* di Assisi vengono incaricati di dare corso ad una lunga serie di sue decisioni<sup>140</sup>. Con maggiore frequenza rispetto a prima, dunque, parrebbero leggersi nelle fonti i segni di uno schema di governo nuovo, che da un lato vede delegare un più ampio numero di mansioni ad alcuni membri

<sup>137</sup> Cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 132v e, a titolo di esempio, i vari giuramenti in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 135r-136v e 140r.

<sup>138</sup> Alcune di queste sono integralmente trascritte ed inserite all'interno della verbalizzazione dei consigli; essendo scritte in volgare possono assumere un qualche interesse anche sotto il profilo della storia della lingua, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 145r, 268r, 273r, 288v-289r, 295v, 306v, 309r, 316v.

<sup>139</sup> Cfr. in particolare ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 273r e 316v.

<sup>140</sup> In quella sede Michelotti delibera su una grande varietà di materie, dalla risoluzione di controversie, all'organizzazione delle custodie notturne, alla redistribuzione di alcuni carichi fiscali fino all'autorizzazione a spese straordinarie, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 140v-142v.

del gruppo dirigente cittadino; ma che dall'altro è caratterizzato da un crescente grado di centralizzazione del potere che si esplica anche – anzi soprattutto – da lontano, attraverso l'invio di lettere o il tramite di messi e ambasciatori, e che costituisce cifra caratteristica delle compagini territoriali sovracittadine tardomedievali.

## 2. *Le finanze del comune: il capitano*

Che Biordo fosse interessato alla gestione delle finanze del comune di Assisi si può evincere dal fatto che se ne riserva un controllo pressoché esclusivo. Tale interesse non è forse paragonabile a quello noto per gli ufficiali di Bonifacio IX<sup>141</sup>; meno pressante parrebbe infatti il ricorso da parte di Michelotti all'imposizione diretta straordinaria sulle comunità soggette: per Assisi risulta annualmente esatta la *dativa fumi* e si registra un'unica richiesta di sussidio straordinario; per Orvieto, ad esempio, le richieste economiche al comune furono assai sporadiche; entrambi i casi, inoltre, risalgono ad un periodo particolare della sua esperienza signorile, quello finale, in cui il condottiero si trova in difficoltà per la crescente pressione militare esercitata dai suoi antagonisti e per la rottura del rapporto privilegiato con i Visconti, a seguito della quale verrà a trovarsi in una situazione di accerchiamento<sup>142</sup>. Guardando complessivamente la storia della sua signoria, il controllo delle finanze dei comuni appare essere funzionale a Biordo soprattutto per rendere più solido il suo dominio politico e militare sulla regione: egli utilizza infatti gli introiti del comune per restaurare i palazzi dei suoi ufficiali, per inviare messi a portare

<sup>141</sup> Si rimanda alla bibliografia citata alla nota 79.

<sup>142</sup> Ovvero nel momento in cui ci si attenderebbe una più pressante necessità di risorse da destinare alle attività militari. Valgano sempre le considerazioni fatte all'inizio circa lo stato frammentario della documentazione disponibile per Assisi relativamente al periodo 'napoletano'. Si registrano la raccolta della *dativa fumi* negli anni 1394, 1395, 1396 e 1397 (cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 175r-178r; ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 127r; ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 281rv; ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 289r; ma in ASSISI, *Riformanze*, 1, c. 177v la *dativa fumi* parrebbe prospettarsi come tassa imposta semestralmente, così come in ASSISI, *Bollettari*, 1, cc. 248r-300r, relativa ai mesi di gennaio-giugno 1398); e la richiesta di pagamento da parte del signore di un sussidio straordinario nell'ottobre 1396 per sopraggiunte spese militari (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 268r). Quanto ad Orvieto cfr. ancora Santilli 1999-2000, p. 137. Dello stato di accerchiamento in cui Michelotti viene a trovarsi cfr. Franceschini 1948, p. 106, e Goldbrunner 1971, pp. 656-657.

istruzioni e ordini; soprattutto per riparare e fortificare le rocche a presidio dei suoi nuovi possedimenti<sup>143</sup>.

Concretamente tale controllo si esplica attraverso la determinazione delle reali potenzialità contributive e finanziarie della città e attraverso l'operato quotidiano del capitano e del massaro. In tal senso, Michelotti commissionò la redazione di nuovi catasti, non pervenuti, incaricando del loro rifacimento notai di sua fiducia<sup>144</sup>. Ai capitani Luca *de Caccilibus* e Niccolò *Iohannis Andrutii*, seguì nell'incarico per l'anno 1396 *Mattheus Vannoli de Perusio*: è all'operato di costui che sarà opportuno guardare per individuare con maggior accuratezza mansioni e prerogative proprie del capitano sotto il governo di Michelotti<sup>145</sup>. Stando alla documentazione esistente, tale ruolo sembrerebbe principalmente incentrato sul controllo delle risorse finanziarie del comune; la protasi, riferita alla documentazione disponibile, non è di circostanza e, anzi, è indispensabile alla formulazione di un giudizio il più possibile obiettivo: l'indagine si basa

<sup>143</sup> E al raggiungimento di tale obiettivo sembrano connesse anche alcune altre deliberazioni di Biorde in Assisi, come la risistemazione della guarnigione a custodia delle rocche con aumento di effettivi e salario; l'imposizione ai custodi dei *castra* del contado di un giuramento di fedeltà nei suoi confronti, a garanzia del quale pretende fideiussioni in denaro che vanno dai 2000 ai 5000 fiorini d'oro. La documentazione, come più volte ribadito, è piuttosto frammentaria e non è possibile trovare informazioni analoghe per i periodi precedenti; ma sia la prassi che la legislazione in proposito prevedevano entrambe simili meccanismi a garanzia della fedeltà dei castellani: si vedano Cavallar 2004, pp. 81-137; e gli innumerevoli esempi in proposito contenuti nelle riformanze perugine, tra cui PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, cc. 4r, 18r, 38v e 56v. Ampia parte della documentazione sulla signoria di Michelotti è legata agli imponenti e costosissimi lavori di ristrutturazione delle Rocche Maggiore e Minore e di quella della «Bastia all'Isola Romana», cfr. Brizi 1898, 115-154.

<sup>144</sup> Alla redazione di una nuova tavola dei catasti lavorano il notaio *ser Iohannes magistri Iacobi* prima e *ser Cristofanus domini Iacobi* poi, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 140r; dall'1 dicembre 1395 *ser Nicolaus ser Lutii*, che svolge contemporaneamente l'ufficio di massaro del comune, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 148v.

<sup>145</sup> Si è già detto che Luca *de Caccilibus* esercita la doppia funzione di vicario e capitano, secondo modalità che allo scadere del suo mandato paiono venire modificate; riguardo all'operato del suo successore Niccolò, si è già detto che la scarsità della documentazione non consente di trarre molte informazioni; per cercare di osservare le funzioni specifiche del capitano e dei suoi rapporti con i consigli cittadini pare dunque più utile porre l'attenzione sull'incarico dell'ulteriore successore: dal 1 dicembre 1395 alla fine di novembre 1396 è capitano del popolo *Mattheus Vannoli Monutii* da Perugia, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 219v. I sindaci incaricati del suo sindacato sono estratti il 16 novembre, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 280v. Il padre, *Vannolus Monutii* è costantemente presente in qualità di consigliere, di priore o di camerario delle arti nei registri di riformanze del comune di Perugia risalenti all'epoca di Biorde Michelotti, e nel 1393 era stato tra i 25 *cives* scelti da Biorde per giudicare i fuoriusciti.

infatti sull'esame della documentazione prodotta durante l'attività deliberativa svolta nei consigli cittadini e raccolta nelle riformanze. Caratteristico della documentazione assisiata è il fatto che i registri di riformanze per il Trecento e per la prima metà del Quattrocento siano ampiamente lacunosi e frammentari e, in particolare, che le serie delle riformanze e dei bollettari trecenteschi siano state confuse e mescolate insieme, con la conseguenza che alcuni fascicoli contenenti verbali di sedute consiliari siano reperibili soltanto nei registri appartenenti alla serie dei bollettari, mentre un buon numero di fascicoli contenenti autorizzazioni alla spesa del denaro del comune (i bollettari appunto), siano stati rilegati tra un verbale di consigli e l'altro<sup>146</sup>. Dunque il carattere delle fonti a nostra disposizione, a cavallo tra l'ambito propriamente politico-istituzionale e quello più legato alla gestione economica del comune, ci porta ad esaminare, seppure attraverso frammenti dell'una e dell'altra, soltanto due facce della poliedrica attività dei magistrati forestieri; soltanto quelle, forse un poco tautologicamente, che da esse sono documentate. Apparirà evidente, dunque, che il quadro delle prerogative delle due magistrature, e del capitano in particolare, non potrà che risultare gravemente carente per quanto concerne, ad esempio, il ruolo di amministratori della giustizia o di garanti dell'ordine pubblico<sup>147</sup>. I volumi delle riformanze del 1396, nello specifico, mescolano ai verbali delle sedute consiliari brani di un *liber apodixarum*, redatto per mano del notaio dei priori *ser Iacobus Pauli Maghetti*. Si tratta di fascicoli che riportano memoria dell'avvenuta approvazione delle spese da parte degli organi a ciò adibiti; materia, dunque, affine a quella contenuta nei bollettari. Stando agli statuti del comune il massaro parrebbe essere l'unico ufficiale responsabile della gestione delle risorse comunali autorizzato a ricevere, conservare ed erogare il denaro del comune<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> Cfr. ASSISI, *Inventari*, 23 (Fondo antico), pp. 42-43 e 56. Si rinvia, per quanto accennato, alla nota 5.

<sup>147</sup> Su questo altro versante infatti, come già detto, non disponiamo di serie 'giudiziarie' fino all'anno 1443, cfr. *ivi*, pp. 109 e ss. Nonostante ciò, e pur non trattandosi di riformanze in senso stretto, i registri a nostra disposizione possono comunque consentire di formulare valutazioni piuttosto attendibili sul funzionamento delle istituzioni comunali: eventuali cambiamenti nelle modalità tenute per autorizzare una serie di spese – e la finalità stessa di tali esborsi – costituiscono a loro modo, come si è visto, spie utili a comprendere eventuali modificazioni negli equilibri di potere all'interno del comune.

<sup>148</sup> ASSISI, *Statuti*, 2, I, r. 106. L'unico esemplare manoscritto degli statuti cittadini conservato integro sino ad oggi risale al 1469 e ritrae il "volto" del comune in una fase matura di soggezione allo Stato della Chiesa; l'utilizzo delle rubriche statutarie per

Pur rivestendo un ruolo cruciale all'interno delle istituzioni comunali, il massaro non ha autonomia nella scelta di come impiegare tale denaro; egli può spenderlo soltanto su mandato dei priori e previa approvazione da parte di ulteriori organismi collegiali, presieduti dal capitano<sup>149</sup>. È proprio nell'espletamento di tali funzioni che vediamo più spesso impegnati i capitani al servizio di Michelotti.

Già al tempo del vicariato-capitanato di Luca *de Caccilibus* era possibile percepire una qualche sproporzione nell'esercizio delle sue molteplici funzioni: il suo operato come coordinatore politico delle istituzioni locali e come principale referente nell'amministrazione della giustizia occupava uno spazio decisamente minoritario nella sua attività rispetto alle incombenze legate alla sfera economica e finanziaria

istituire un confronto con la realtà istituzionale del comune di fine XIV secolo impone dunque necessariamente notevole prudenza. Né nella documentazione consiliare e finanziaria del comune, né negli statuti risulta però traccia di ufficiali incaricati di svolgere mansioni analoghe a quelle del massaro. Unica eccezione quella del camerario apostolico, la cui presenza parrebbe però legata all'instaurazione della Camera Apostolica Assisiense, a partire dagli anni '60 del Quattrocento.

<sup>149</sup> A tal proposito si rinvia alla ricostruzione delle prerogative e degli obblighi del massaro operata da Lampone 1994-1995, I, alle pp. 127-131: 131, nota 369: gli spazi di autonomia del massaro nella gestione del denaro pubblico, stando allo statuto, risultano alquanto ristretti e si limitano, secondo le rubriche I, 123 e I, 133, alla somma di cinque soldi, imponendo inoltre una cifra massima anche per l'acquisto delle quantità di carta, cera ed inchiostro necessarie all'ufficio. Per quanto attiene alle spese ordinarie il massaro può pagare solo previa apodissa dei priori, redatta e sottoscritta dal cancelliere comunale (rubrica I, 107); per spese di carattere straordinario gli Statuti prevedono una delibera di un consiglio speciale a ciò adibito: anche in questo caso si rende necessaria la produzione della relativa apodissa ad attestare l'avvenuta autorizzazione. L'esame delle riformanze parrebbe riflettere la ristretta autonomia che gli Statuti prevedono: quando è chiamato in causa nelle fonti, infatti, il massaro è ritratto quasi sempre nel momento in cui riceve un qualche mandato dalle autorità comunali. Vero è, d'altra parte, che questi risulta essere coinvolto nell'espletamento delle più varie incombenze con altra frequenza rispetto a quanto gli Statuti darebbero a vedere: spesso i consigli, o i rettori, o Bordo in persona, gli assegnano *pro tempore* mansioni e compiti che gli statuti non prevedono, che vanno a confermare l'impressione manifestata dell'A. di come, rispetto ad alcuni ambiti (e si riferiva a quello della conservazione del patrimonio del comune), l'attività del massaro sia rimasta al di fuori degli Statuti e regolata dalla consuetudine (cfr. *ivi*, p. 129). Come ultima notazione, va comunque tenuto presente il richiamo al carattere peculiare delle nostre fonti: gli Statuti della città risalgono alla seconda metà del '400 e in materia finanziaria ed economica descrivono, accanto e sopra a quelle del massaro, anche le competenze del Camerario Apostolico. È possibile che nella riformulazione degli Statuti seguita ai cambiamenti istituzionali – si pensi all'incameramento delle risorse comunali e alla costituzione *ex novo* in città di uffici periferici dello Stato della Chiesa – nuove norme siano andate a sovrapporsi e sostituirsi a quelle vecchie, lasciando indefiniti alcuni aspetti delle magistrature tradizionali, in precedenza forse più precisamente regolamentati.

del comune; anche quando convocava i consigli molto spesso Luca presiedeva a deliberazioni in merito a questioni di natura prettamente economica, quali il reperimento delle risorse necessarie al pagamento degli ufficiali, il finanziamento dei lavori di fortificazione della città e delle due rocche o il mandato di spesa per esborsi a vario titolo. Si è detto di come questa percezione sia in certo modo amplificata dalla natura e dal carattere delle fonti esaminate; si è detto anche delle pressanti necessità economiche cui la signoria di Biordo andò incontro negli anni seguenti, tra 1396 e 1397; la preponderanza della materia economica e finanziaria trattata nelle sedute verbalizzate pare però definire le mansioni del capitano, e dunque anche quelle di Matteo *Vannoli Monutii*, come orientate in particolare verso tale sfera dell'amministrazione del comune. Nel corso del suo ufficio Luca *de Caccilibus* aveva autorizzato personalmente le spese del comune, decidendo di volta in volta a quale voce destinarne gli introiti; ed era stato il medesimo capitano a dare mandato ai priori di rilasciare apodissa al massaro o a coloro che avessero anticipato il denaro per alcune spese, senza che nei registri sia possibile reperire memoria di alcuna votazione in merito; in alcuni casi aveva addirittura ingiunto di contabilizzare determinate spese senza che venisse rilasciata alcuna apodissa in proposito<sup>150</sup>.

Un sensibile cambiamento parrebbe però evidenziarsi, nel corso del suo vicariato, a partire dalla riunione del 25 agosto 1394 cui si è più volte fatto riferimento. Da quella data Luca presiedette appena due collegi ristretti per l'approvazione delle spese del comune, prima di essere sottoposto a procedura di sindacato. Entrambe le sedute presentano elementi nuovi: la prima si svolge secondo le modalità consuete della sua gestione, sebbene nel verbale si specifichi che così avviene in virtù della delibera di Biordo datata 29 agosto<sup>151</sup>; nella

<sup>150</sup> Cfr., tra i numerosi esempi, ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 111v e 118r, e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r.

<sup>151</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r, del giorno seguente. La specifica fa riferimento al decreto di Biordo di qualche mese prima secondo cui al capitano Luca era consentito di continuare ad autorizzare le spese necessarie all'amministrazione del comune fino al termine dell'ufficio dei priori in carica, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 128v: *Item providit et ordinavit quod nobilis vir Lucas de Caccilibus presens capitaneus civitatis Assisii habeat auctoritatem declarandi et deliberandi salaria et eorum apodixas officialium deputatorum et qui serviverunt ad portas civitatis ad coligendum supradictam gabellam recollectionis. Et etiam deliberandi omnes alias expensas sique restant deliberari tempore offitii presentium dominorum priorum dicte civitatis.*

seconda, tenuta il 29 novembre, il capitano, nel provvedere al rilascio delle *apodisse* necessarie per le spese del comune, convoca per la prima volta il consiglio dei camerari delle arti<sup>152</sup>. Gli equilibri appaiono anche in questo caso in qualche misura mutati rispetto alle analoghe sedute dei mesi precedenti: ora è il capitano, nel racconto del verbale, a sembrare posto in secondo piano, mentre camerari delle arti e priori figurano come principali attori delle azioni descritte dal cancelliere: decidono, votano e infine autorizzano i rimborsi per le spese sostenute dal massaro, *in presentia domini viri Luce de Caccilibus de Perusio*<sup>153</sup>. Le riformanze ed i bollettari relativi al capitanato di Matteo *Vannoli* da Perugia propongono in maniera stabile questa nuova situazione: il capitano si occupa di regolamentare le attività connesse alla raccolta delle gabelle del comune, di garantire il finanziamento dei lavori di fortificazione delle Rocche e di seguire l'iter deliberativo dei consigli

<sup>152</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 137r. Questo avviene per la prima volta nel corso del suo incarico, ma 'di nuovo' dal punto di vista della prassi amministrativa del comune, perché così prevedeva in origine la normativa comunale. Secondo gli Statuti infatti la procedura di autorizzazione alla spesa di denaro pubblico passava per il voto dei Camerari delle Arti, cfr. ASSISI, *Statuti*, 2, 1, r. 366, intitolata *Quod domini priores et camerarii possint providere pro expensis ocurrentibus* [così] *usque in XXV libris denariorum*. I camerari si riunivano a scadenze prefissate o su convocazione del capitano del popolo per valutare se le risorse del comune fossero state impiegate a fini utili alla collettività; il collegio, presieduto dal capitano del popolo, discuteva tale impiego e alla fine votava in merito a detta autorizzazione. La rubrica, il cui testo segue immediatamente, prevede un'unica riunione mensile: *Item statuerunt et ordinaverunt, quod domini priores, et camerarii artium civitatis Asisii, et eorum consilium, in quo consilio adesse debeant adminus quinque ex prioribus presentes in concordia, et quindecim ex camerariis Artium in concordia, possint providere quolibet mense semel, et non ultra, super expensis, et pro expensis occurrentibus in dicto comuni, et appodixas expensarum deliberare usque in quantitatem viginti quinque librarum denariorum pro qualibet vice et non ultra. Et apodisse que sic providebunt solvi possint et debeant per massarium camere comunis Asisii. Et quod in quolibet consilio camerariorum in deliberatione qualibet sufficient quindecim camerarii artium*. La rubrica è tratta da Lampone 1994-1995, vol. 1, p. 186, il quale parrebbe prospettare nel corso del Quattrocento una tras migrazione delle competenze dal Consiglio dei Camerari delle Arti al Consiglio Segreto del quale, però, a questa altezza cronologica, non v'è ancora traccia.

<sup>153</sup> Vedi ancora ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 137r; è probabilmente un caso il fatto che in questa occasione, al momento di scrivere il verbale della seduta, alla dicitura *capitano* venga aggiunta in interlinea dal notaio, con segno di inserimento, la parola *populi*, quando per i sei mesi precedenti il magistrato è indicato genericamente come *capitaneus civitatis*. Parrebbe quasi, azzardando un'ipotesi fantasiosa, che la richiesta espressa in agosto dai priori e dai *cives* eminenti della città fosse stata realmente accolta e che un rinnovato rispetto, almeno nelle forme, della normativa statutaria avesse portato con sé il recupero di elementi tradizionali del recente passato comunale assisiate, come appunto il richiamo al *populus* nel titolo capitaneale.

circa il sussidio che Biordo Michelotti ha richiesto alla città<sup>154</sup>; ma, in particolare, presiede alle periodiche riunioni del collegio dei camerari delle arti, ora deputati ad esaminare le spese sostenute dagli ufficiali del comune e a votare sulla loro legittimità e sull'eventualità del loro risarcimento attraverso le risorse comunali<sup>155</sup>. Questa nuova collocazione non aveva sminuito la posizione dell'ufficiale nei confronti dei consigli, né tanto meno aveva mutato il rapporto di soggezione nei confronti dell'autorità signorile; mostra però quanta importanza i gruppi dirigenti locali attribuissero al mantenimento, quanto meno sul piano formale, delle istituzioni legate alla tradizione di autogoverno comunale e come Biordo si mostrasse sensibile e disponibile verso simili istanze.

Dalle fonti a disposizione Matteo *Vannoli* non risulta esercitare prerogative connesse all'esercizio della giustizia o di carattere più propriamente politico, delle quali invece si occupa personalmente Biordo, oppure che sono da questi affidate al vicario *Bartolomeus de Offania*: nel dicembre 1396 Biordo accoglie personalmente una richiesta di cittadinanza da parte di un abitante del contado di Assisi; tra il novembre 1396 e il febbraio 1397 è il vicario Bartolomeo ad emanare dalla sua residenza in Assisi alcuni decreti che impongono agli uomini del *fortilitium* di San Paolo e alle loro famiglie di spostarsi in quello prossimo di Bastia<sup>156</sup>. È ancora Bartolomeo a venire incaricato da

<sup>154</sup> Il sussidio straordinario richiesto parrebbe, nella frammentarietà delle testimonianze, essere uno soltanto, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 274r. In tale occasione il consiglio decide di contrarre un mutuo a nome del comune, cui si sarebbe fatto fronte aumentando le gabelle della raccolta del vino da 12 a 22 denari a salma, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 280r.

<sup>155</sup> Si è precedentemente fatto cenno al *liber apodixarum* allegato alle riformanze del 1396, durante l'ufficio di Matteo *Vannoli*. I mandati di spesa in esso contenuti non sempre portano indicazione dell'autorità che li ha avallati. Le materie di tali spese sono in tutto uguali a quelle solite: spese per i lavori presso la Rocca, salari di ufficiali comunali e messi, rimborsi per l'acquisto di beni effettuati per conto del comune da privati cittadini. Tali indicazioni potrebbero far pensare alla facoltà da parte dei priori di procedere a simili spese anche senza il mandato del capitano; attestazioni ulteriori, però, fanno escludere questa eventualità: vedono infatti i priori dichiarare di aver ottenuto il mandato dal consiglio dei camerari, riunitosi in data antecedente, o per lettera da Biordo in persona: riunioni e lettere cui viene fatto espresso riferimento ma di cui non v'è traccia nei nostri registri (cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 225v, 231r e 232r per il mandato da parte dei camerari, ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 222r e 227r per quello epistolare di Biordo).

<sup>156</sup> La petizione di *Cicbus Blasii Angelutii* è accolta da Biordo a Todi, il 17 dicembre 1396, e susseguentemente notificata al cancelliere comunale di Assisi, *Antonius Michaelis de Sancto Miniato*, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 285r. Per le ordinanze di

Biordo di redimere una controversia tramite arbitrato e ad essere risarcito dai camerari delle arti della spesa *pro uno quaterno carte et media uncia cere rubeae habitis [...] occasione quorundam processuum appellationum*; ed è infine lo stesso vicario ad emanare alcune norme tese a sollecitare il pagamento di dative arretrate<sup>157</sup>.

Altri elementi particolari emergono dalle riformanze del periodo di Matteo *Vannoli Monutii*: qualche luce viene gettata ad esempio sulle modalità di nomina dei capitani e sulle modalità di svolgimento dei consigli dei camerari delle arti. Il 31 dicembre 1395 i camerari delle arti avallano le spese sostenute da Giovanni *magistri Macthey ser Angeli* nel corso della sua ambasciata a Perugia, durante la quale aveva presentato al medesimo Matteo *Vannoli* la proposta di assunzione dell'ufficio di capitano del popolo di Assisi. Il dato parrebbe delineare l'elezione come frutto della scelta da parte dei priori del comune di Assisi, coerentemente con la prassi stabilita dai patti stretti tra le due città almeno dal 1386, che imponevano la scelta dei capitani del popolo di Assisi tra una rosa di candidati perugini<sup>158</sup>.

Bartolomeo cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 281rv: si tratta probabilmente di un presidio militare sorto laddove in precedenza risiedeva il monastero di San Paolo delle Abbadesse, prossimo al *castrum* dell'Isola romanica (e, a tal proposito, ringrazio Francesco Santucci di questa e delle numerose altre informazioni fornite sulla toponomastica e più in generale sulla storia assisiate). Rimane valido il presupposto cui si è già accennato: benché le fonti non li individuino nell'atto di amministrare la giustizia, non si può dire che gli ufficiali forestieri (capitano e vicario) non se ne occupassero in alcun modo; l'espletamento di tali mansioni era tradizionalmente affidato a figure come le loro e conaturato con la gestione del potere da parte del signore, seppure per tramite dei suoi rappresentanti.

<sup>157</sup> Cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 143v, 305r e 281r. Bartolomeo da Offagna è *iudex*, uomo di fiducia di Biordo Michelotti, presente in Assisi per tutto il tempo della sua signoria, cfr., per i riferimenti a costui e agli altri personaggi qui di seguito, Cenci 1974-1976, *ad indicem*. È collaterale del capitano Niccolò *Iohannis Andrutii* tra il dicembre 1394 e il gennaio 1395; poi vicario di Biordo nel novembre 1396, e di suo fratello Ceccolino nel luglio del 1398; infine di nuovo giudice e collaterale del capitano *dominus Antonius de Monticulo provincie Pedemontium*, al servizio del nuovo signore di Assisi Broglia di Tridino. Un *Bartholomeus de Offania* compare come capitano del popolo a Rieti nel 1379, cfr. Dionisi 1995-1996, pp. 227-228 e nel 1400 a Lucca, con la medesima carica, cfr. *Chronicon de Rebus gestis Lucensium*, ed. Muratori 1731, pp. 793-901: 808.

<sup>158</sup> Gli esborsi di denaro pubblico avallati dai camerari delle arti, come detto, venivano votati una volta al mese e costituivano sempre rimborsi a spese già anticipate in proprio dai vari ufficiali del comune: è questo il motivo per cui il riferimento all'elezione del capitano tra le voci di spesa del comune, sia reperibile tra le carte solo successivamente alla prima attestazione del capitano in carica. Il riferimento è in ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 169r: *Item des et solvas Iohanni magistri Macthey ser Angeli ambasciatori misso et que iuit aliquibus vicibus tempore priorum proxime preteritorum*

Un'altra delibera di oltre un anno successiva (1 aprile 1397), emanata da Biordo Michelotti in persona e relativa all'elezione del successore di Matteo *Vannoli Monutii*, chiarisce invece come tale nomina non fosse da legare ad antichi patti di soggezione quanto piuttosto alla volontà del signore, che aveva individuato espressamente, seppure *pro ista vice*, a chi i priori dovessero presentare la lettera di nomina<sup>159</sup>.

Ulteriore novità: i verbali delle riunioni del consiglio e dei camerari delle arti, a cominciare dal capitanato di Matteo *Vannoli*, presentano di nuovo i *consilia* dei consiglieri, oltre che il risultato della votazione. Antecedentemente a questa data (1396) nei consigli attestati nel corso della signoria assiate di Biordo non risultano *consilia* di sorta: la struttura delle verbalizzazioni presenta solitamente data e luogo della riunione, composizione della commissione giudicante e, nel caso dei consigli dei camerari delle arti, l'elenco delle voci di spesa, con a fianco l'indicazione del corrispettivo in denaro. L'evoluzione riscontrabile per questo secondo genere di fonte è minima: il *consilium* espresso è sempre uno, usualmente quello accolto, ed è rarissimo che il partito proposto e registrato sia sconfitto in votazione<sup>160</sup>. Più evidente invece tale cambiamento appare riguardo ai verbali del consiglio generale. Visto lo scarso numero di evenienze documentarie non risulta agevole spiegare il motivo di questa evoluzione, che potrebbe doversi forse soltanto alla prassi di registrazione dei notai: costoro, dedicando spazio al dibattito consiliare o quanto meno dando notizia di un *consilium* come antecedente della delibera, parrebbero in effetti tornare alle antiche consuetudini del comune di pieno Tre-

*civitatis Assisii secundum memoriale de hoc factum per ipsos priores ad civitatem Perusii ad presentandum electionem capitaneatus civitatis Assisii honorabili viro Matheo Vanoli de Perusio pro salario dicti ambassiatoris dicta occasione vigore et secundum formam reformationis consilii camerariorum artium civitatis Assisii condite die XXVII presentis mensis decembris in summa tres florenorum auri. Inutile dire come non vi sia alcuna traccia di detta riunione nella pur composita serie delle riformanze.*

<sup>159</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 301v: *Item providit et ordinavit dictus magnificus dominus Biordus loco et die supradicto quod pro parte dominorum priorum et comunis civitatis Assisii pro ista vice mictatur in forma consueta electio capitaneatus civitatis Assisii pro sex mensibus incipiendis die primo mensis iunii proximi venturi in MCCCLXXXVII<sup>o</sup> honorabile viro Simoni Bartolutti de Perusio.*

<sup>160</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 271rv, 279r, 287rv, 288rv; per i consigli dei camerari delle arti cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 275v e 282r. Per quanto attiene invece ai consigli generali, gli unici *consilia* messi ai voti e perduti sono quelli di *Bartolus Andrioli* e di *Iobannellus ser Thome* in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 288r, relativi a salari da assegnare a singoli individui, e non a disposizioni di Biordo o dei suoi ufficiali.

cento<sup>161</sup>. Infine, ancora a partire dal capitanato del Vannoli, e sempre con maggiore frequenza durante quello dei suoi successori, compare all'interno delle fonti un ulteriore personaggio che per la sua peculiare natura non può essere enumerato tra gli ufficiali del comune ma che indubitabilmente ha il potere di condizionarne l'operato e di influenzare le istituzioni cittadine: il *factor* di Biordo, *Franciscus de Cortonio*, di cui si tratterà in seguito. Segue all'ufficio di Matteo quello di *Iohannes Iacobi de Panicale* (dicembre 1396 - maggio 1397), anche lui perugino, che convoca e presiede in media una volta al mese il consiglio dei camerari delle arti per autorizzare le spese del comune; costui convoca e presiede i consigli generali presso i quali, su impulso di Biordo, si riforma la custodia della città, si impone la regolarizzazione presso il catasto comunale dei beni posseduti dai *cives* assisiati e si bandisce pubblicamente il divieto di esportazione del sale<sup>162</sup>. In occasione di una visita del signore si colloca l'ingiunzione ai priori di *mictere in forma consueta electio capitaneatus civitatis Assisii pro sex mensibus*, a partire dal primo giugno 1397, a *Simon Bartolutii de Perusio*<sup>163</sup>.

Cercando di trarre qualche conclusione, il capitano svolge il ruolo di supervisore nella gestione delle finanze comunali, che parrebbero essere utilizzate, almeno sul piano procedurale, attraverso un rinnovato rispetto formale della normativa statutaria. Si è detto formale: anche in questo caso, infatti, in un quadro pressoché inalterato delle istituzioni cittadine (e, anzi, di riproposizione di quelle tra di esse precedentemente accantonate) trapelano forzature ed eccezioni che sul piano sostanziale alterano l'autentico significato delle singole magistrature. È evidente come la volontà del signore determini deroghe al rispetto delle procedure istituzionali previste dagli statuti anche e soprattutto nell'utilizzo delle risorse economiche del comune; tale evidenza diventa inoppugnabile nel momento in cui la macchina amministrativa ed istituzionale del comune è messa in moto su esplicita

<sup>161</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 1, cc. 176r-240v. Potrebbe anche darsi, dunque, che tutto dipenda semplicemente dalla personalità del notaio redattore, più che da un clima di generale recupero delle antiche forme istituzionali del comune.

<sup>162</sup> Cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 282r, 286r, 291r, 296v, 304r, 313r, 317r; ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 288rv e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 300r.

<sup>163</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 301v. Costui è forse da individuarsi nel Simone di Bartoluccio annoverato tra gli assassini di Pandolfo Baglioni in occasione dei tumulti del luglio '93 che avevano portato all'estromissione dei nobili da Perugia, oltre che uno dei 25 *cives* nominati da Biordo per giudicare i fuoriusciti (cfr. *supra*, nota 57), cfr. *Memorie di Perugia di Francesco di Nicolò di Nino dall'anno 1393 al 1541*, ed. Fabretti 1888, p. 74.

richiesta del signore per servirlo nella sua attività politica. Così, in un momento di grande difficoltà, Michelotti chiede al comune per lettera – trascritta per esteso nelle riformanze – l'esborso di un sussidio attraverso il quale allontanare dai suoi territori le compagnie di ventura al soldo dei suoi nemici<sup>164</sup>. In essa si racconta come nelle trattative intercorse tra Michelotti e le compagnie di ventura penetrate nei suoi dominî fossero stati siglati accordi molto vantaggiosi, che prevedevano però l'esborso di una certa quantità di denaro; tale esborso, viste le *innumerabele expense* da cui era gravato per provvedere al bene dei suoi sudditi, Biordo decretò fosse sostenuto anche dal comune di Assisi. Il tenore delle ultime tre righe della lettera, in particolar modo, che stride per il tono laconico rispetto alla cerimoniosità del resto della lettera, chiarifica in maniera esemplare la natura del rapporto in essere tra le istituzioni cittadine e il signore:

*Ne bisogna ne volgio per voi se mandi ad me ambaxiatore per questa caxione per schivarve expense ma ad quello che tra voi deliberate staro contento. Et perche il tempo e breve ad questo pagamento quanto piu tosto per voi se fa a me farite magior piacere*<sup>165</sup>.

### 3. *Le finanze del comune: il massaro*

Ulteriore e significativo segno dell'intervento del signore nella gestione delle finanze comunali è la nomina diretta da parte sua di uomini di provata fiducia alla carica di massaro del comune. Come per tutti gli ufficiali cittadini l'elezione del massaro era chiaramente regolamentata dalla normativa statutaria e si svolgeva per estrazione dal bussolo degli ufficiali di *pallucte ceree* contenenti i nomi dei candidati, precedentemente individuati dai priori della città<sup>166</sup>. All'inizio della signoria

<sup>164</sup> Si rimanda ancora a Franceschini 1948, pp. 110-111 e Goldbrunner 1971, p. 657, che descrivono bene la situazione in cui il condottiero era venuto a trovarsi dopo il 1397.

<sup>165</sup> Il comune, naturalmente, paga. La decisione passa per tre differenti sedute consiliari, tutte vertenti sulle modalità di reperimento del denaro: nell'ultimo consiglio si decide di contrarre un mutuo di 300 fiorini a nome del comune, offrendo in garanzia la gabella sul mosto, raccolta direttamente dal comune attraverso 4 ufficiali appositamente nominati. La lettera è datata 1 ottobre 1396, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 270r.

<sup>166</sup> La rubrica in questione è presente nello Statuto ma senza numero. Francesco Lampone le attribuisce il numero 106, secondo l'ordine progressivo corrispondente alla posizione occupata nel codice, cfr. Lampone 1994-1995, II, p. 72: la rubrica è mancante. Nello spazio rimasto vuoto è inserito, di mano posteriore, il titolo vergato con inchiostro nero, piuttosto evanito: *De electione Massarii et eius Notarii Communis Assisii et eorum officio*.

di Biordo Michelotti su Assisi, invece, risulta come massaro un forestiero, *ser Barigianus Andree de Barigianis de Perusio*, che pur rimanendo in carica per breve tempo si distingue sulla scena istituzionale cittadina per dinamismo e protagonismo. Egli infatti svolge mansioni eccedenti le normali competenze attribuite al suo ufficio dalla normativa statutaria: mentre gli statuti lo sottoporrebbero all'autorità dei priori e dei rettori della città, Barigiano sembra muoversi su un piano di 'quasi-parità' rispetto al capitano, che in una circostanza gli delega la decisione se effettuare o meno determinate spese, che insieme a lui nomina i priori della città e che successivamente non è nemmeno presente quando, senz'alcuna autorizzazione formale, Barigiano emette autonomamente apodissa per il salario dei castellani delle due rocche, scelti *per dictum Byordum*<sup>167</sup>. In una delle attestazioni appena elencate ser Barigiano viene qualificato come *secretarius dicti Byordi* e questo spiega forse le numerose anomalie nello svolgimento del suo ufficio; il dato è però significativo soprattutto per il fatto che Biordo Michelotti, assegnando l'ufficio di massaro del comune al suo segretario personale, dà prova di attribuire a tale ruolo una delicatezza ed un'importanza del tutto peculiari<sup>168</sup>. Ciò pare ulteriormente confermato dal fatto che la riserva

<sup>167</sup> Gli Statuti del comune riportano alla rubrica 1, 107: *Ad evitandam fraudem et defraudandi causam tollendam, statuerunt et ordinaverunt quod massarius comunis Assisii non possit solvere de pecunia et habere dicti comunis alicui persone aliquam pecuniarum quantitatem nisi primo creditor ostenderit et relasserit appodissam scriptam manu cancellarii dicti comunis, et sigillatam sigillo comunis predicti per magnificos dominos priores qui pro tempore fuerint in ordinariis* (prevedendo per il caso straordinario la delibera del consiglio segreto); e, in tal senso, la rubrica 1, 108 è significativamente intitolata *Quod massarius teneatur ostendere rationem dominis prioribus vel consilio secreto quando fuerit requisitus*; il massaro è sottoposto all'autorità degli altri organi comunali e la sua azione è disciplinata e regolata dall'operato e dal controllo delle altre magistrature: podestà, capitano del popolo, priori (ASSISI, *Statuti*, 2, 1, rr. 107, 108, 123). Relativamente al caso del massaro Barigiano si vedano ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 98r circa la delega e ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 98v circa la scelta dei priori; emette apodissa per il salario dei castellani in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 99v. Ulteriori occasioni in cui spende il denaro del comune apparentemente senza apodissa o concedendo lui stesso le necessarie autorizzazioni possono essere reperite in ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 86v, 98r, 101r, 103r e 108r. Seppure si tratti di appena cinque attestazioni esse acquistano rilievo se considerate nella complessiva esiguità delle fonti a disposizione.

<sup>168</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 98v. Che fosse uomo di fiducia di Biordo possiamo desumerlo dal gran numero di incarichi che ricopre quasi in serie, per suo conto: è suo segretario personale, è massaro della città nel primo periodo di insediamento della sua signoria e successivamente castellano della Rocca Maggiore, cfr. Monacchia 2004, p. 191. Riguardo al suo ruolo di castellano può risultare di qualche interesse il fatto che il precedente castellano era probabilmente suo parente, *Andreas Nicolai de Barigianis*, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 140v, e che, preso incarico nel gennaio 1395 (ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 94r), a novembre del 1395 risulta aver fatto ricorso al tribunale per

signorile sulla nomina del massaro sembra sopravvivere alla fase di consolidamento del suo nuovo dominio e al massariato di ser Barigiano; sul versante opposto, quello del gruppo dirigente locale, l'elezione del massaro è uno dei punti caldi della discussione avvenuta nell'incontro tra signore e *cives* alla fine di agosto del 1394. A quella data Barigiano era cessato dall'ufficio: risulta infatti essere assente da Assisi già dai primi giorni del mese e di lì a poco il capitano conferma ufficialmente la nomina da parte dei priori di alcuni *cives* incaricati del suo sindacato<sup>169</sup>. Durante il periodo della sua assenza, su mandato del capitano, i priori avevano designato quale collettore delle gabelle del comune l'assisiato ser Niccolò *ser Lutii*, che prima di allora era comparso spesso come *sapiens* o *bonus civis* nei consigli ristretti del comune<sup>170</sup>. Il vicario e capitano Luca dapprima nomina un notaio che possa affiancarlo; poi, *dicens hoc esse de beneplacito dicti magnifici domini Byordi, domini et gonfalonerii antedicti*, elegge ufficialmente ser Niccolò a massaro e promuove il notaio suo collaboratore a notaio della Camera del Comune<sup>171</sup>. Il verbale del decreto, in occasione della loro elezione, esprime a chiare lettere l'ipoteca signorile sui due uffici: non solo gli eletti non sono stati estratti secondo la procedura tradizionale, ma pure ne sono lasciati in sospenso, *de placito ipsius Byordi*, il salario e la durata dell'incarico<sup>172</sup>. Proprio su tale

ottenere parte del suo salario arretrato, cfr. ASSISI, *Diplomatico*, 308, del 1395 e ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 152r. Per entrambe i personaggi della famiglia Barigiani si veda Brizi 1898, pp. 163-166. Nel 1388 un *ser Barigianus Andree de Barigianis de Perusio* emette un'altra quietanza di pagamento al comune di Assisi in virtù di un lodo arbitrale a suo favore, emesso in Perugia per ragioni non esplicitate, cfr. ASSISI, *Diplomatico*, 307.

<sup>169</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 118v: *Item in presentia dictorum testium commissionem fecit et auctoritatem concessit dictis dominis prioribus eligendi unum bonum civem assisinate in collectorem et depositarium gabelle comunis Assisii pro tempore quo camera ipsius comunis vacat massaro*. I *cives* deputati al sindacato del massaro Barigiano sono *dominus Iohannes Ioli, ser Sanctes Bartelli* e *ser Cristofanus domini Iacobi* (cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 120r).

<sup>170</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 118v; è tra i *boni homines* nel 1381, ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 165r-167r e 169r; risulta come consigliere in ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 84r e di nuovo nel 1399, sotto Broglia di Tridino, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 149v.

<sup>171</sup> Il notaio in questione è *ser Angelus Lutii* (cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 119v), che compare già nelle riformanze coeve in qualità di ufficiale dei catasti (ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 85v) e come *sapiens vir*, cfr. ASSISI *Bollettari*, 3, c. 84r, addirittura come ufficiale di custodia nell'ottobre 1396, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 273r; l'elezione dei due rispettivamente a massaro e notaio della camera è datata 18 agosto 1394, cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, c. 120r.

<sup>172</sup> *Ibid.*: *Et duraturo ad beneplacitum dicti Byordi domini et Gonfalonerii predicti et cum salario quod erit de placito ipsius Byordi; et quod tempus quo durare debeant officia*

indeterminatezza i *cives* assisiati paiono dissentire, al punto da porla tra le numerose questioni di cui discutere nella suddetta riunione alla Rocca. È, tra l'altro, uno dei pochi punti che vengono risolti seduta stante, attraverso un accordo a metà strada tra le due posizioni: il salario e la durata di entrambi gli uffici sono regolati secondo consuetudine, ma i due ufficiali vengono riconfermati per un altro mandato; a distanza di quattro mesi, però, Michelotti non rispetterà i patti ed estenderà la durata dell'incarico del massaro ser Niccolò di ulteriori sei mesi, mostrando di fidarsi tanto del suo operato da non volersene privare<sup>173</sup>.

Nel corso del suo ufficio ser Niccolò appare svolgere le consuete mansioni che il ruolo prevede: spende, su concessione dei priori e mandato del capitano, quanto necessario per i materiali di cancelleria adoperati dagli ufficiali del comune; copre le spese per i lavori di ristrutturazione degli edifici pubblici, in specie per la residenza del capitano Luca; soprattutto, stando alla frequenza delle voci, emette rimborsi spese per nunzi e messi inviati dal capitano o dal signore, nelle città vicine o presso i luoghi di temporanea residenza di Michelotti<sup>174</sup>. Si occupa però anche di presiedere a operazioni insolite, probabilmente misure straordinarie e temporanee volte al reperimento e incameramento diretto di denaro da parte del comune<sup>175</sup>. Di suo pugno è la *tabula introytuum comunis Assisii* allegata al testo

*dictorum massarii et notarii et ipsorum salaria sint et esse debeant prout declarabuntur per ipsum dominum Byordum Gonfalonarium civitatis Assisii vel per eius vicarium et locumtenentem.*

<sup>173</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 125r, ove Michelotti regola il salario e la durata dell'ufficio di massaro e notaio della camera, e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 140v, ove invece ne rinnova l'ufficio (sostituisce però il notaio della camera con *ser Blaxius Lippi de Assisio*). In tale occasione il massaro è insieme ai *cives Bartolomeus Gentilis, Franciscus Vannini* e *Blaxius Andree Angeli Panciani*.

<sup>174</sup> Si riportano soltanto alcuni esempi: si vedano rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 136r e ss.; ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 129r e ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 168v. Ma il massaro *Nicolaus* paga anche i salari degli ufficiali del comune e di maestranze e manovali per i lavori presso il cassero maggiore del comune (per entrambi i casi cfr. ASSISI, *Riformanze*, 6, cc. 151r e ss.).

<sup>175</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 134v; ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 114v-115r e 120v-121v. Si tratta della verifica degli introiti della gabella delle biade, raccolta da collettori alle porte della città; usualmente le gabelle non erano riscosse direttamente per tramite di ufficiali a ciò adibiti (tantomeno dal massaro), ma venivano appaltate dal comune a gestori privati che pagavano mensilmente un ammontare prefissato. Si segnala, tra l'altro, che proprio a cavallo dei mesi di luglio e agosto risulta da queste carte il passaggio dell'ufficio di massaro da Barignano a Niccolò *Lutii*.

delle riformanze in cui sono registrati gli introiti dell'anno 1395<sup>176</sup>. Quando il capitano Luca giunge alla fine del proprio mandato *ser Nicolaus Lutii*, come detto, comincia a ricevere l'apodissa per le spese dai camerari delle arti. La rinnovata attività di quell'organo istituzionale non causa cambiamenti nel lavoro svolto dal massaro, così come non muta la tipologia delle voci di spesa da questi sostenute.

Notevole è il grado di coinvolgimento del massaro nelle riunioni consiliari e in occasione delle deliberazioni dei rettori della città: ser Niccolò è infatti uno dei *boni cives* scelti per procedere alla riforma del bussolo degli ufficiali cittadini e in varie circostanze figura come testimone e principale interlocutore del rettore o di Biordo quando questi decidono della conduzione delle istituzioni cittadine<sup>177</sup>. Giunto alla fine del proprio incarico continua ad essere scelto per missioni particolari e figura molto spesso come testimone dei *decreta* di Michelotti e dei suoi uomini<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 175r-178r; il fascicolo contiene l'elenco dei compratori delle gabelle del comune con l'indicazione dei ratei pagati e la registrazione di ulteriori introiti del comune: quelli provenienti dalla *dativa fumi* per i sei mesi tra l'1 gennaio e il 2 luglio 1395; quelli relativi alle condanne, alle esecuzioni, alle puntature sui turni di custodia, al ceppo, alle *inventionibus*, alla vendita di pegni non riscattati e dei beni dei banditi. Nella stessa occasione segnala di non aver registrato le ammende contro i «malpaghi» della *dativa fumi* del semestre precedente (luglio-dicembre 1394) in quanto il termine di pagamento era stato prorogato fino al settembre prossimo. Sul fascicolo si veda anche Contilli 2005-2006, che offre un'utile tabella riassuntiva delle voci di introito del comune di Assisi. L'A. evidenzia la superiore rilevanza delle entrate dovute alla gabella del vino e del macinato, e insiste sulla curiosa assenza di registrazioni di introiti legati al consumo di sale.

<sup>177</sup> Risulta rispettivamente tra i *boni viri* convocati alla riforma degli uffici cittadini in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 126v; come testimone in ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 126r, 127r e ASSISI, *Riformanze*, 1, cc. 174v e ss.; tra gli inviati presso la residenza di Biordo a Corciano ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 140v. In quest'ultima circostanza il massaro è destinatario e tramite delle delibere prese da Michelotti in merito all'amministrazione della città.

<sup>178</sup> Terminato il suo incarico rimane tra i *cives* chiamati a comporre speciali commissioni, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 273r e 279r; è inviato presso i castelli del contado per sollecitare attenzione nella sorveglianza ai presidi militari e maggiore vigilanza sui raccolti, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 282r; è testimone, negli altri casi, alla presenza di Biordo, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 301rv, e di Francesco da Cortona suo fattore, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 147v-148r. Ser Niccolò resta all'interno del gruppo dirigente del comune anche dopo la morte di Biordo e ancora alla fine del dominio dei Michelotti: è di nuovo massaro nel 1398, durante la signoria di Ceccolino Michelotti (ASSISI, *Riformanze*, 6, c. 176r), e risulta tra i consiglieri del comune nel 1399, sotto il nuovo gonfaloniere e signore di Assisi, Broglia di Tridino, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 161v e 164v.

Complice la mancanza di documentazione per il secondo semestre 1395 e per buona parte del 1396, la successiva attestazione di un massaro in carica risale al 6 maggio di quest'ultimo anno; l'ultima al 25 giugno del medesimo: tra queste due date il massaro *ser Franciscus Cece de Assisio* riceve mandato dai priori, su autorizzazione dei camerari delle arti, di effettuare estese serie di pagamenti per i lavori di fortificazione della Rocca Maggiore e per il pagamento dei salari degli ufficiali comunali<sup>179</sup>. Almeno da fine ottobre 1396 il massaro in carica è invece *ser Ludovicus Amatutii*, coadiuvato dal notaio della camera *Franciscus magistri Thome*<sup>180</sup>. Pur disponendo di minori elementi di valutazione rispetto al massariato di ser Niccolò *Lutii*, anche per quello di ser Ludovico appare possibile riscontrare un contatto diretto con il signore: per questioni di natura finanziaria le autorità comunali sono in più occasioni scavalcate dal signore, che si rivolge direttamente al massaro; anche il suo ufficio, insieme a quello del notaio della camera *ser Petrus Sanctori*, una volta giunto al termine viene prorogato per due mesi per iniziativa signorile; in occasione di alcuni *decreta* emanati dal signore, Ludovico figura quale unico altro testimone, insieme al solito *ser Nicolaus Lutii*; soprattutto, vista la carenza di acquirenti, Michelotti affida al massaro l'esazione diretta di alcune gabelle del comune per l'anno 1397, sino ad allora appaltate a privati tramite asta pubblica; Ludovico, su mandato del consiglio generale, dispone dapprima un aumento della gabella del vino e del mosto, per venire incontro alla richiesta di denaro da parte di Michelotti, affidandola ad un collettore di sua nomina<sup>181</sup>. In virtù dei

<sup>179</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 222r-233v, che si compone quasi esclusivamente di una lunga serie di autorizzazioni al pagamento di suddette voci di spesa.

<sup>180</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 275v. Ludovico *Amatutii* è figlio di Amatuccio *magistri Angeli*, notaio e mercante di Assisi, iscritto all'arte della lana e membro del gruppo dirigente, tra i *cives* presenti alla *reformatio* del 25 agosto presso la Rocca. Così anche Cenci 1974-1976; e Casagrande 2011, p. 152, n. 12.

<sup>181</sup> In data 13 gennaio 1397, Todi, Michelotti scrive una lettera al massaro affinché faccia emanare bandi contro coloro che non hanno pagato dative e gabelle degli anni passati e gli impartisce istruzioni su come utilizzare alcune risorse del comune (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 288v); all'aprile dello stesso anno il massaro presenta al cancelliere comunale una ulteriore lettera del signore in cui gli viene comunicato di attenersi alle disposizioni del suo *factor*, seppure contrarie agli statuti, circa alcune somme di denaro (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 309r). Per la proroga degli incarichi di massaro e camerario cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4 c. 301r. All'1 aprile risale invece un gruppo di *decreta* di Bordo emanati dalla sua abitazione attraverso i quali egli dà mandato ai priori di predisporre leggi che favoriscano il rientro in città di *cives* assisani che abitano nella Marca: in tale occasione figurano come testimoni i suddetti *Nicolaus Lutii* e *Ludovicus*

suoi buoni uffici il signore ingiunge per lettera ai priori di concedere la cittadinanza ad una persona che il medesimo Ludovico avrebbe indicato<sup>182</sup>.

La figura di massaro che emerge da questa breve e schematica ricostruzione ci consente di dare una forma più chiara a quella che più sopra è stata definita come 'forzatura' delle istituzioni. Il rapporto personale e fiduciario del signore con singoli individui appare essere lo strumento principale attraverso cui si espleta il suo potere e si salvaguardano i suoi interessi; l'ufficio di massaro, per le sue importanti prerogative, non sfugge naturalmente a simili attenzioni: gli uffici adibiti all'amministrazione finanziaria sono affidati a persone di fiducia del signore e le regole del loro funzionamento vengono da lui piegate per consentirgli il maggiore controllo possibile su di essa. Dal canto opposto il rapporto fiduciario con il signore consente alle singole persone e ai gruppi che in varia misura ne beneficiano di occupare posizioni chiave nell'esercizio del potere e di accedere a nuove possibilità di arricchimento personale e familiare.

#### 4. *Il fattore e la dimensione privata del dominio signorile*

Negli ultimi due anni dell'esperienza signorile di Michelotti, compare nelle fonti assisiati una figura nuova, di difficile definizione nell'ottica della struttura istituzionale classica del comune; una figura che accentra su di sé parte delle funzioni di carattere esecutivo e insieme prerogative legate alla sfera economica: il 'fattore' di Biordo Michelotti, Francesco da Cortona. Fugaci riferimenti alla sua persona sono desumibili dal ms. 1665 della Biblioteca Comunale di Perugia, studiato da Mario Roncetti, che descrive il panorama vario ed amplissimo dei beni, dei diritti e delle attività economiche della famiglia Michelotti, diffusi su territorio che si estende tra le attuali Umbria, Marche e Abruzzo; in tale manoscritto Francesco da Cortona viene menzionato in qualità di redattore di una serie di libri e bastardelli

*Amatutii*, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 301v-302r. Le gabelle assegnate a *Ludovicus* sono quella del mosto e del vino (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 280v), quella sulla vendita del bestiame (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 281r) e quella delle biade (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 292v). Il personaggio individuato dal suddetto massaro quale collettore della gabella è *Iobannellus ser Thome* (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 281r).

<sup>182</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 295r.

attestanti, appunto, possessi fondiari e diritti particolari della famiglia Michelotti<sup>183</sup>. L' 'ufficio' di fattore, naturalmente, non figura in nessun modo negli statuti comunali ma è attestato in numerose realtà signorili dell'epoca: il *factor* è amministratore del patrimonio privato della famiglia del signore e in quanto tale, nella caratteristica commistione tra pubblico e privato (o 'non-statuale') propria degli ordinamenti politici medievali e di prima età moderna, è responsabile anche della gestione di diritti, prerogative e funzioni che atterrebbero in tutto e per tutto alla sfera del pubblico. Rappresenta una delle «strutture amministrative e di governo nuove, direttamente dipendenti dal signore e chiaramente diverse dalle magistrature municipali», dalle quali il dominio del signore si svincola nel momento in cui governa su strutture territoriali più ampie, a carattere regionale e sovracittadino<sup>184</sup>. Nella documentazione assisiate viene menzionato per la prima volta in un elenco di spese autorizzate dai priori e dai camerari delle arti: il massaro Niccolò *Lutii* deve infatti pagare il salario del nunzio Andrea *Antonii* inviato presso Bordo, in quel momento fuori città. Il nunzio aveva notificato al signore che *ser Ciutius* e gli altri *cives* incaricati della raccolta delle gabelle dovevano essere sottoposti a procedura di sindacato e che dunque il signore dovesse mandare il suddetto Francesco da Cortona in qualità di sindaco<sup>185</sup>. In tale occasione non è espressamente individuato quale *factor*, ma doveva certo essere noto agli ufficiali del comune, che lo indentificano per nome, quale incaricato del *dominus* alla supervisione delle operazioni di raccolta del

<sup>183</sup> Cfr. Roncetti 1970, p. 49, nell'ultimo capitolo del manoscritto intitolato 'Extraordinaria': *Item tres libri simul ligati cum tribus bastardellis, quorum duo sunt Francisci de Cortonio, relicus cum bastardellis fuit Micchilini de Perusio. Est enim in libro ditti Micchilini unum parvulum librum, in quo reperitur et est copia cedule magistri Pacis de Turre Magistra, cum quibus etiam libris est ligata una saccula rationum et scripturarum ditti Francisci de Cortonio. Item reperitur in ditto libro Micchilini unum quaternum non ligatum. Sunt etiam in ditto cassecta tres libri simul ligati, quorum duo sunt rationes sotorum Ciccolini, relicus liber est mostre scriptiois centum lancearum cum domino duce. Est autem alligatus cum dittis libris tribus unus liber Francisci de Cortonio.*

<sup>184</sup> Cfr. Caravale 1994, pp. 494-495, da cui il virgolettato; e Chittolini 1994, pp. 561-562. La voce *Factores* in Du Cange (p. 392) riporta alla sfera economico-amministrativa: «*Procuratores mercatorum, Italis Fattori, nostris Facteurs*». Esempi analoghi dell'operato di *factores* di famiglie signorili tre-quattrocentesche, seppure in regimi più strutturati (e documentati), sono offerti da Lazzarini 1996, pp. 48-66; e nei diversi contributi e schede di Gian Maria Varanini nel catalogo della mostra storico-documentaria *Gli Scaligeri* 1988, particolarmente alle pp. 383-386; nella stessa sede affronta tematiche affini Barbieri 1988, in specie alle pp. 336-339; cfr. ora anche Grillo 2010<sup>2</sup>, pp. 41 e 47-48.

<sup>185</sup> Cfr. Assisi, *Riformanze*, 6, c. 167v.

denaro pubblico; una volta in Assisi risulta intervenire, dichiarando quasi sempre il mandato di Biordo o facendo riferimento a qualche sua lettera, per garantire il finanziamento dei lavori di fortificazione delle due rocche e del *castrum* di Bastia; e per vigilare sull'operato dei soprastanti ai restauri, arrivando in un caso a sostituirli<sup>186</sup>. Interviene nella gestione delle finanze comunali per indirizzare gli introiti delle gabelle verso il pagamento dei salari di determinati ufficiali, principalmente dei castellani<sup>187</sup>; soprattutto, la sua supervisione si estende al lavoro degli ufficiali del comune e all'accertamento del rispetto da parte dei *cives* assisiati degli obblighi fiscali e militari: tra febbraio e marzo del 1397 Francesco viene dapprima incaricato di far redigere un elenco degli ufficiali del comune e dei loro servitori, poi di far ricomporre un nuovo libro delle puntature per la mancata custodia dei casseri; infine di far copiare a spese del comune l'elenco dei debitori delle gabelle del vino, intervenendo così in materia fiscale, attraverso la concessione di sgravi dalle sanzioni a favore di coloro che si fossero presentati per pagare, seppure in ritardo, la *dativa fumi* e le gabelle della raccolta delle biade e del mosto<sup>188</sup>.

<sup>186</sup> Francesco nomina i *cives* incaricati dell'esame dei registri di *ser Vagnocçus ser Bartulini* soprastante ai lavori della Rocca maggiore (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 293r); impone che le quote pagate dagli appaltatori di alcune gabelle siano destinate ai lavori presso dette rocche e presso il *castrum* di Bastia (cfr., rispettivamente, ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 288v; e ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 299v e 309r); ingiunge ai priori l'autorizzazione *sine scriptis* dei dispendi legati alla ristrutturazione di detto cassero (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 299r); sostituisce il vecchio soprastante ai lavori *Andreas [Benedicti de Assisio]* con il cortonese *Bartolomeus magistri Petri* (cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 317r); destina infine al finanziamento dei lavori quanto sarà recuperato dagli ufficiali esecutori del comune (tra cui il suddetto *Ciutius Monaldutii de Gualdo Captaneo*) tramite le sanzioni imposte ai *malpaghi* delle gabelle comunali (ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 315r).

<sup>187</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 311r, 315v e ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 148v. I castellani sono entrambi perugini: *Nofrius Cole* per la Rocca Maggiore e *Iohannes Herculani* per quella Minore.

<sup>188</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 292v, 293v e 296v; si tratta nel primo caso di una specie di controllo della loro efficienza, somigliante alle mostre degli ufficiali che periodicamente il comune imponeva alle *familiae* dei magistrati forestieri, (cfr., tra i numerosi esempi, ASSISI, *Riformanze*, 7, c. 126r, del 1446; ASSISI, *Riformanze*, 8, c. 188v, relativa al 1444; ASSISI, *Riformanze*, 11, c. 38r, del 1447); nel secondo dello sconto della sanzione del 1/4 aggiuntivo per chi non avesse pagato le gabelle entro i termini; nel terzo della redazione di nuovi libri di *punctatures*, elencata tra le spese avallate dai camerari. Da ultimo cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 294rv: se le cifre ivi riportate sono corrette sembrerebbero esser stati oltre 5000 gli assisiati che non avevano pagato la *dativa: qui malpaghi copiatu per ipsum Blaxium sunt numero v<sup>m</sup>cxx, ad rationem trium solidorum denariorum pro quolibet centenariu ipsorum malpagorum pro dicto salario secundum modum consuetum*. Analoga situazione per le gabelle del mosto e della raccolta delle biade, evase da quasi 4000 assisiati, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 299v e 315r.

Il *factor* Francesco da Cortona sembra dunque venire a mettere ordine nell'amministrazione del comune di Assisi soprattutto in merito al fisco e alle finanze del comune: in tal senso parrebbero potersi leggere i provvedimenti per il recupero delle tasse evase, per la redazione di nuove copie dei catasti e per la registrazione di benefici particolari; e così parrebbero connotarsi anche l'affidamento delle gabelle non appaltate a ufficiali salariati alle dipendenze del comune e il recupero dei beni di ospedali ed enti religiosi della città indebitamente detenuti da privati<sup>189</sup>. Non ci è dato sapere se questi beni fossero o meno restituiti al patrimonio del comune o se detenuti a titolo privato dal signore; di certo è noto come spesso i beni dei comuni e delle chiese costituissero la base economica e finanziaria della preminenza militare e politica dei casati signorili italiani<sup>190</sup>: per Assisi risulta ad esempio a questa data esclusiva prerogativa di Bordo il feudo di Sasso Rosso, elencato tra i possedimenti di famiglia nel contado assisiato e rispetto al quale il capitano e il *factor* emanano congiuntamente un *decretum* teso a vietarvi il pascolo ed il taglio di legname. Il *decretum* estende il divieto anche a Rocca Paidà, ulteriore località del contado di Assisi; nonostante detto toponimo non figuri tra i terreni in possesso di Ceccolino Michelotti ai primi del Quattrocento, la menzione farebbe pensare che anch'essa fosse in qualche misura appannaggio del *dominus* o di un qualche suo aderente<sup>191</sup>. Dalle riformanze relative agli anni immediatamente seguenti risultano tre ulteriori riferimenti a Francesco, che parrebbe essere rimasto in Assisi anche dopo l'assassinio di Bordo: il 28 dicembre 1398 *Franciscus Filippi de Cortonio* (questo dunque il suo nome completo) è presente

<sup>189</sup> Quanto al recupero delle tasse evase si veda quanto descritto alla nota precedente. Si acquistano a spese del comune numerosi quaderni e dell'*intinta* per l'attività di Francesco, in specie per la redazione di copie dei catasti, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 305v. La gestione diretta delle gabelle assume significato minore rispetto a quanto si potrebbe immaginare: le riformanze spiegano infatti trattarsi in questo caso di una misura emergenziale *quousque carebunt emptoribus*, cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 280v. Il *factor* emana un bando tramite i *tubatores* del comune secondo cui chiunque avesse a cottimo o lavoreccio o secondo qualsiasi altra forma beni mobili o immobili dell'ospedale di *Parieti* o della chiesa di San Masseo dovesse assegnarli all'esecutore *ser Ciutius* entro otto giorni, pena cento lire di ammenda (ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 316rv).

<sup>190</sup> Così, seppure per epoche e soggetti istituzionali differenti, Bertelli 1979, Ronzani 1981 e Chittolini 1986.

<sup>191</sup> Cfr. ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 298v e 316r. All'antico castello di Sasso Rosso, distrutto nel 1244, era legato un pedaggio che all'epoca di Bordo e del fratello Ceccolino sembra ancora in vigore: cfr. Santucci 1995, pp. 31-48 e, relativamente al ms. 1665, Roncetti 1970, pp. 41-44.

in qualità di testimone alla consegna di un castello del contado al vicario del nuovo signore, anch'egli capitano di ventura, Broglia di Tridino; nel marzo 1399 il suo lavoro viene sottoposto a revisione per ordine del medesimo vicario: le riformanze lo individuano come *factor olim Biordi de Michiloctis de Perusio olim domini civitatis et comitatus Assisii*; infine risulta ancora come astante insieme al già noto Bartolomeo da Offagna alla restituzione di un prestito di circa 300 lire concesso da Niccolò *Lutii* a Broglia nel 1399<sup>192</sup>.

La natura ibrida, insieme pubblica e privatistica del potere del *dominus*, riflessa dall'attività del *factor*, acquista ulteriore definizione se rapportata alla lunga lista di possessi familiari elencati nel manoscritto n. 1665<sup>193</sup>. Il manoscritto risale probabilmente al 1413 e deve essere stato redatto da un cancelliere al servizio di Ceccolino Michelotti, fratello, successore di Biordo a capo della famiglia e titolare dei domini che nel tempo i suoi membri avevano accumulato. Si divide in tredici capitoli, ordinati per localizzazione geografica e, per così dire, tematicamente: così i primi tre capitoli e l'ultimo sono intitolati rispettivamente: *Privilegi e concessioni pontificie*; *Sacro Romano impero*; *Re di Napoli* ed *Extraordinaria*; gli altri nove raccolgono l'elenco di diritti e proprietà nelle varie realtà urbane sulle quali i Michelotti avevano steso la loro *longa manus*: Perugia, *Castrum Plebis* (l'odierna Città della Pieve), Gualdo Cattaneo, Gualdo Tadino, Nocera, Salmaregia, Postignano, Assisi, Spello, Cannara. Il dato cronologico, successivo sia alla morte di Biordo che alla fine della signoria dei suoi fratelli su Assisi e sulle altre realtà del Ducato, dimostra con maggior forza il radicamento del loro dominio su quei territori; a circa quindici anni dalla morte di Biordo e dal crollo della sua signoria a cavallo tra Ducato, Patrimonio, Marca ed estesa in alcune sue propaggini al Regno di Napoli, i Michelotti continuavano a detenere a titolo personale una gran quantità di beni, diritti di natura giurisdizionale e fiscale e a gestire attività produttive e finanziarie che non solo «concorrono a spiegarne le fortune»<sup>194</sup>, ma connotano il carattere della loro presenza nel territorio come

<sup>192</sup> Cfr. rispettivamente ASSISI, *Riformanze*, 4, cc. 149r, 161v e 176r.

<sup>193</sup> Tutte le informazioni relative al manoscritto n. 1665, pure se esaminato di prima mano, sono state desunte da Roncetti 1970, pp. 1-75: 8-14, al quale si rimanda, oltre che per l'edizione completa del testo, per l'attenta descrizione della struttura interna del manoscritto. In riferimento a tale studio vedi anche Goldbrunner 1972.

<sup>194</sup> Suo il virgolettato, ivi, p. 10: colgo qui l'occasione per ringraziarlo dei numerosi suggerimenti.

estremamente ramificato e dalle fattezze irrefutabilmente signorili. Il primo capitolo, relativo ai privilegi ed alle concessioni pontificie tra il 1403 e il 1410, identifica Ceccolino ed i suoi fratelli come destinatari della concessione in vicariato – con relative quietanze di pagamento del *census* – di territori cui già il fratello Biordo aveva esteso il proprio dominio: si parla di Gualdo Tadino, Castel della Pieve, Postignano, Gualdo Cattaneo, Cannara<sup>195</sup>; si parla della facoltà concessa dal legato apostolico Landolfo di fortificare il *palatium filiorum Crescii in comitatu Assisii*, che evidentemente detenevano, e dei diritti di patronato sul monastero di S. Stefano di Parrano nella diocesi di Nocera<sup>196</sup>. Nel capitolo relativo alle concessioni da parte di Re Ladislao di Napoli risulta concesso a Ceccolino dapprima il *regimen* sulla rocca di Bastia, nel contado di Assisi, su Spello, Gualdo Cattaneo e Collemancio; poi si fa menzione della stipula *cuiusdam capituli habiti per commune Perusii, Ciccolinum et fratres a regia mayestate de retinendo omnes terras et castra quas nunc tenent*, oltre che della concessione di alcuni feudi in Puglia<sup>197</sup>.

La natura di inventario non consente di comprendere a fondo il portato delle singole voci elencate. Non è possibile dunque definire meglio quelle che lo scritto indica come *singulas donationes et concessionnes factas magnifico dominio Biordo per commune Perusii*,

<sup>195</sup> Per le informazioni sulle varie città del dominio cfr. ivi, pp. 25-26: *Infra describuntur privilegia et concessionnes factas [sic] magnifico domino Ciccolino et fratribus per infrascriptos summos pontifices. In primis [...] una bulla papalis vicariatus Gualdi Nucerrine diocesis, Castri Plebis et aliorum locorum dominorum Ciccolini, Sighynolfi et Egani, pontificatus domini Bonifatii anno xv*. Di seguito le concessioni per gli altri territori, dal tenore simile.

<sup>196</sup> Ivi, p. 26: *Item in eadem scatula quedam bulla Landulfi cardinalis et legati apostolici de latere concessionis licentie de fortificando palatium filiorum Crescii in comitatu Assisii, concessa ditto magnifico domino Ciccolino anno primo pontificatus domini Innocentii*. E successivamente: *Item quoddam privilegium Gregorii pape xii cum bulla pendenti de concessione licentie reparandi domos et ecclesiam monaesterii Sancti Stephani de Parrano et etiam de iure patronatus ditti monasteri, concessum per eundem pontificem magnifico Ciccolino et suis fratribus adveniente causa vacationis etc. pontificatus eiusdem x kalendas decembris anno quarto*.

<sup>197</sup> Ivi, pp. 27-28; dapprima: *Item in eadem scatula quedam littera domini regis de concessione regiminis terrarum Spelli, Gualdi Captaniorum et Collimancii, facta magnifico domino Ciccolino die xxviii iunii secunde indictionis*; più oltre la citazione nel testo. Roncetti individua la terra di *Bicchari* menzionata nell'inventario nella *Biccari* o *Viccari* in Puglia, nella diocesi di Troia: *Item in eadem scatula quietatio facta Ciccolino per regiam mayestatem de florentis sex milibus pro terra Bicchari, anno Domini MCCCCXI*. *Item in eadem scatula quietatio facta Ciccolino per regiam mayestatem de v<sup>o</sup>LXXXII ducatis et tarinis duobus pro collectis terre Viccari, videlicet pro vi collectis, indictione quarta*.

*ligatas cum quatuor libris* contenute in una certa cassetta<sup>198</sup>. Oltre a queste vengono elencati gli *instrumenta* di acquisto di una serie di palazzi e terreni in Perugia (concentrati sul *monte Porte Solis*) e nel contado (vari per Deruta, Umbertide e Castel delle Forme, uno per la villa di Candione); e alcune sentenze favorevoli a Ceccolino e ai suoi fratelli *super facto gabellarum et pedagii*<sup>199</sup>. Molto di più riescono a dire le concessioni localizzate nelle singole realtà dei domini di famiglia. Relativamente al *castrum* della Pieve, sul quale Biordo aveva ottenuto il titolo comitale per concessione imperiale, l'inventario elenca possessi di case ed edifici acquistati da privati ma anche, significativamente, da enti ecclesiastici: l'Ospedale della Misericordia di Perugia, la fraternita della Vergine Maria; numerosi *instrumenta emptionis* di terreni, concentrati soprattutto in località Toiano; due cedole di prestiti a favore di personaggi pievesi<sup>200</sup>. Evenienze in tutto simili possono riscontrarsi per Gualdo di Nocera, Nocera e contado, Salmaregia, Postignano, Spello e Cannara: i fratelli Michelotti vi avevano acquistato terreni e vigne in gran quantità; vi prestavano denaro a particolari cittadini e intraprendevano attività commerciali con altri; e vi avevano comprato edifici adatti allo svolgimento di particolari fasi della produzione della lana, fornaci per la produzione di oggetti in vetro, frantoi e mulini. Particolarmente interessanti risultano però, oltre ai diritti su torri e piccoli *castra*, le attestazioni di cottimi e concessioni stipulate con numerose istituzioni ecclesiastiche di quei territori, spia importantissima per comprendere «l'aspirazione ad acquisire strumenti e possibilità di controllo e di influenza su di esse (e quindi sulla società in cui esse operano), a procurarsi sorgenti di reddito attraverso i proventi dei benefici, o un più facile accesso ai beni della chiesa»<sup>201</sup>. Tra gli enti ecclesiastici gualdesi titolari delle terre acquisite dai Michelotti compaiono così l'abbazia di S. Bene-

<sup>198</sup> Ivi, p. 29.

<sup>199</sup> Ivi, p. 30. Gli ultimi due *castra*, meno noti, sono entrambi nel contado di Porta San Pietro.

<sup>200</sup> Ivi, p. 33: *Item instrumentum ducatorum tricentorum mutuorum Angelo Toncelli et Iacobo monne Nere de Castro Plebis pro uno anno, ut patet manu ser Gasparri Christofani de Castro Plebis sub millesimo CCCXIII.*

<sup>201</sup> Cfr. Chittolini 1986, pp. 188-189. Già Mario Roncetti e Jean-Claude Maire Vigueur avevano ravvisato l'attenzione prestata dai Michelotti verso attività economiche produttive, cfr. Roncetti 1970, pp. 33-41 e Maire Vigueur 1987, pp. 257-258. Si rinvia, dato il cospicuo numero di evenienze, ai testi offerti dallo studioso perugino in appendice al suo articolo. Tra i vari castelli e beni fondiari compaiono la torre di Lanciano, il *castrum* di Bastia, alcune selve e boschi a Gaifana e Nocera.

detto; i terreni delle comunità monastiche di S. Lucia e di S. Maria Maddalena; e l'episcopato gualdese, dal quale acquisiscono diritti su di un orto<sup>202</sup>; tra gli enti ecclesiastici nocerini vi sono invece S. Pietro *de Rasina*, titolare di beni a Gualdo, l'episcopato e, ancora a Nocera, il canonico *dominus Mactheus Puccioli*<sup>203</sup>.

Sulla base del già citato ms. 1665, Ceccolino Michelotti mostra di detenere in Assisi beni di varia natura. Numerosi di questi sono relativi a diritti sul *castrum* di Sasso Rosso e sul pedaggio ad esso connesso, cui si è già fatto riferimento: il manoscritto elenca antiche concessioni da parte di Diopoldo duca di Spoleto ad alcuni *cives* di Assisi, *Leonardus et alii filii Gisleri*, *Guidonus Munaldi* ed i loro nipoti; altri atti traslano quegli stessi diritti dagli eredi di tali *cives*, *Antonius Sbaragliati alias Corazza*, *Iohannes Munaldi* e i fratelli *ser*

<sup>202</sup> Ivi, pp. 33-37: *Item describuntur duo instrumenta de concessionibus certorum poderium Sancti Benedicti de Gualdo Nucetine diocesis pro VIII annis, factis Iohanni Pelli de Gualdo*; Roncetti specifica trattarsi dell'abbazia di San Benedetto 'vecchio'. Per lo stesso monastero seguono: *Item instrumentum scindicatus monasterii Sancti Benedicti, pro coptimo poderium quos habet dominus Ciccolinus pro VIII annis, ut patet manu ser Berardi Luce de Gualdo notaii de Gualdo, sub MCCCC primo; item instrumentum ditti coptimi ditorum poderium pro VIII annis, inceptis in kalendis mensis iunii sub MCCCC primo, ut patet manu ser Berardi preditti; e Item instrumentum coptimi certorum poderium monasterii Sancti Benedicti pro annis VIII pro magnifico domino Ciccolino, ut patet manu ser Angeli Raynaldi sub MCCCX. Dal monastero di Santa Lucia: *Item instrumentum emptionis certe partis orti de Sancta Lucia, empti a domina Clarella uxore Antonii ser Iacobi, ut patet manu ser Iohannis ser Macthei sub MCCCCX. Item instrumentum emptionis alterius partis ditti orti, empte a Bartolomeo magistri Petri de Gualdo pro se, domino Andrea archiepiscopo et aliis suis fratribus, ut patet manu ser Petri Nutii sub MCCCCX. Da Santa Maria Maddalena: *Item instrumentum emptionis unius siti terreni, empti ad abatissa, monialibus et conventu monasterii Sancte Marie Magdalene, ut patet manu ser Petri Nutii, videlicet extra cassarum girfalchi Gualdi, sub MCCCCXII. Elencato tra le pertinenze in Gualdo anche un *consilium* relativo ad un beneficio presso un non meglio precisato San Niccolò nel contado di Perugia, che Roncetti ipotizza essere la chiesa di S. Nicolò della Spina presso Marsciano: *Item est etiam quoddam consilium pro monasterio Sancti Benedicti de beneficio Sancti Nicolai, comitatus Perusii.****

<sup>203</sup> Ivi, pp. 35 e 37-39: *Item instrumentum emptionis unius casaleni seu coti [così] molendini, in quo iam fuit molendinum ad molendum bladum, discopertum sive vastum situm in terra Gualdi in porta Sancti Benedicti iuxta vias a tribus lateribus, empti a dompno Mactheo de castro Casacastalde comitatus Perusii, abbate monasterii Sancti Petri de Rasina nucetine diocesis, et a dompno Cicco monaco et scindico dicti monasterii Sancti Petri, pro magnifico domino Ceccolino, ut patet manu ser Petri preditti sub MCCCCXIII. Quanto al vescovo nocerino risulta aver concesso a Ceccolino due poderi a cottimo. Il canonico Matteo avrebbe scritto una qualche lettera a certi *cives* nocerini, tra cui tale *dominus Tomas Paulutii ser Bartolomei Iohannis*, elencata fra le scritture di Ceccolino.*

*Iohannes e Petrus magistri Macthey*, a Biordo Michelotti<sup>204</sup>. Si citano riformanze del comune del 1377 che triplicano gabelle e pedaggi: dalla sintetica menzione non si può evincere con sicurezza a quale titolo fossero registrati tra i diritti di famiglia, se non in connessione con il pedaggio del *castrum* di Sasso Rosso<sup>205</sup>; per la maggioranza, però, le voci sono relative ad acquisti da privati cittadini di terreni, casali e case nel contado, concentrati in particolare nella balia di Santa Lucia e presso il *castrum* di Bastia: tra i venditori figura con particolare frequenza Averardo *Gaydoni* della famiglia *Nepis*<sup>206</sup>. Unici tre riferimenti a beni attinenti ad enti ecclesiastici, detenuti a vario titolo da Biordo e Ceccolino in Assisi, sono relativi ad un terreno comprato

<sup>204</sup> Cfr. Roncetti 1970, pp. 41-44: *Imprimis (!) describitur instrumentum concessionis facte per Diopultum ducem Spoletanum, comitem Assisii, Leonardo et aliis filiis Gislerii et Guidono Munaldi nepoti ipsorum de castro Saxi Rubei, ut patet manu ser Griffoli Oddutii de Perusio porte Sancte Subxanne, facto MCCXIII, cum sententia et processu quibusdam factis super ditto castro Saxi Rubei, per que apparent confinia ditti castru et pedagii alligata cum ditto instrumento. Item instrumentum concessionis facte magnifico domino Biordo per Antonium Sbaragliati alias Corazza et Iohannem Munaldi de Assisio de iuribus Saxi Rubei, ut patet manu ser Bonacquisti de Assisio notarii sub MCCCLXXXVI. Item instrumentum concessionis facte per ser Iohannem magistri Macthey, nomine suo et Petri sui fratris, magnifico domino Biordo de iuribus Saxi Rubei, ut patet manu ditti ser Bonacquisti sub MCCCLXXXVI. Item instrumentum emptionis et concessionis facte per Iohannem Munaldi, procuratorem Antonii alias Corazze de Assisio, de iuribus Saxi Rubei et eius montis et pedagii magnifico domino Ciccolino, ut patet manu ser Antonii de Sancto Miniato, cancellario comunis Assisii, sub MCCCCV. Item instrumentum venditionis et concessionis facte per Iohannem Munaldi, ser Iohannem et Petrum magistri Macthei ser Angeli de Assisio de iuribus Saxi Rubey, ut patet manu ditti ser Antonii cancellarii Assisii sub millesimo ccccv. Que omnia instrumenta sunt simul alligata. Ma c'è anche un altro riferimento ai beni acquisiti da tale Conte: *Item in uno quaternello carte pecudine, videlicet emptio iurium de Saxo Rubeo a Conte sub MCCCCVIII.**

<sup>205</sup> Cfr. Ivi, pp. 43: *Item instrumentum cuiusdam reformationis facte per commune Assisii super gabellis et pedagiis triplicandis, ut patet manu ser Antonii cancellarii communis Assisii sub MCCCLXXVII.* Un ulteriore riferimento a *castra* o *fortilitia* nel contado è costituito dal toponimo seicentesco «Torre di Ceccolino», in balia di Costano, segnalato nella cartografia coeva e indicatomi ancora una volta da Francesco Santucci, cfr. Vetturini 1996, pp. 19-22.

<sup>206</sup> Cfr. Roncetti 1970, pp. 42-44. Tra i venditori risultano *Santulus Crescii*, *Angelus Ceccoli Mellis*, *Angelus Petri*, *Iohannes Cole*, *Franciscus Paulini*, *Iohannes Pauli*, i fratelli *Angelellus*, *Petrutius* e *Iohannes* detentori di diritti sul *castrum* di Bastia, e, particolarmente, *Iohannes* e *Averardus Gaydoni*. Molti di costoro, come si sarà notato, sono nomi ricorrenti nei consigli e tra i priori del comune prima e durante la signoria di Biordo e Ceccolino. Tra le dichiarazioni ve ne è anche una molto generica recitante: *Item instrumentum certarum obligationum et promissionum certorum civium civitatis Assisii, de restituendo certas res et bona existentia in castro Bastite, ut patet manu ser Antonii Michaelis cancellarii civitatis Assisii sub MCCCLXXXVIII.*

al procuratore del convento dei frati di San Francesco, un terreno ottenuto dall'abbadessa del monastero di San Paolo, ancora presso Bastia, e tre vigne appartenenti al monastero di Sant'Agnese<sup>207</sup>. Molte delle concessioni e degli acquisti, come detto, risalgono all'attività di Ceccolino Michelotti, e dunque al primo decennio del Quattrocento. Un numero cospicuo di concessioni e acquisti di beni da enti ecclesiastici, inoltre, così in Assisi come nelle altre realtà segnalate, avvengono per tramite di personaggi locali che dovevano averli a loro volta acquisiti in tempi meno recenti, non sappiamo se direttamente da tali enti o tramite altri privati cittadini. Entrambi gli elementi non sminuiscono in alcun modo il significato della presenza di quelle voci nell'inventario di famiglia: il dato che gran parte di tali acquisizioni avvenissero a circa un decennio dalla morte di Biordo mostra la persistenza del radicamento in quelle realtà della presenza dei Michelotti e in quale misura questi ultimi potessero far valere su di esse le proprie preminenza e ricchezza: in alcuni casi, come appunto per il *castrum* di Sasso Rosso, i Michelotti arrivano ad esempio a rilevare diritti detenuti a vario titolo da famiglie aristocratiche locali da oltre un secolo<sup>208</sup>. Allo stesso modo riescono a sostituirsi ai beneficiari locali quali principali referenti degli enti ecclesiastici del territorio, rastrellandone i diritti detenuti sulle proprietà ecclesiastiche elencate.

La familiarità dei rapporti che la famiglia Michelotti intratteneva con gli enti ecclesiastici delle realtà loro soggette non è affatto un dato sorprendente e in alcuni casi precede di molto, nel tempo, la parabola militare e politica di Biordo prima e di Ceccolino poi. Già nel 1348, ad esempio, un *frater Andreas Michiloctis* risulta essere personalmente citato tra i beneficiari, insieme ai frati di S. Francesco *de Perusio*, nel testamento della nobildonna assisiata, ma di origini perugine, *domina Clara Iagnoli*; almeno dal 1357 Adovardo Michelotti, cugino di Biordo,

<sup>207</sup> Ivi, pp. 43-44, rispettivamente: *Item instrumentum emptionis unius petie terre posite in comitatu Assisii empte a scindico et procuratore fratrum et conventus Sancti Francisci de Assisio, ut patet manu ser Gbirardi sub MCCCCXI*; *Item instrumentum emptionis unius petie terre ad abatissa, monialibus et conventu Sancti Pauli de Assisio, posite in comitatu Assisii, ut patet manu ser Gbirardi de Assisio notarii sub MCCCCX*; e *Item instrumentum emptionis trium vinearum in comitatu Assisii a monasterio Sancte Angnetis [così], ad Angelo Petri de Assisio et Iohanne Cole, ut patet manu ser Gbirardi sub MCCCCXI*.

<sup>208</sup> Cfr. Santucci 1995, pp. 31-48.

risulta far parte dei canonici della cattedrale di S. Lorenzo di Perugia, secondo una prassi radicata nelle realtà comunali che vedeva assegnare a membri delle famiglie più eminenti i seggi dei capitoli delle cattedrali; nel 1384, all'epoca dell'esilio, il medesimo Adovardo è vescovo di Assisi, ove ospita il fratello Michelotto Michelotti a capo degli esuli perugini, nel corso della guerra contro Perugia combattuta dall'allora signore di Assisi Guglielmo di Carlo Brancaleoni<sup>209</sup>. Prima di divenire vescovo di Perugia nel 1404, Adovardo era stato nominato vescovo di Chiusi, anch'essa ricompresa nei domini di Biordo, dal 1393; alla sua morte, avvenuta nel 1411, era stato nominato vescovo di Perugia, al suo posto, un altro suo parente, Antonio di Puccio Michelotti, in precedenza abate del monastero di S. Giovanni di Marzano nella diocesi di Città di Castello<sup>210</sup>. Su questa scorta risulta indicativa anche l'elezione a vescovo di Perugia di Andrea Giovanni della famiglia Baglioni, tra le principali sostenitrici della fazione nobiliare avversa ai Michelotti: essa avverrà infatti solo alla morte di Antonio Michelotti, in connessione al ritorno al potere a Perugia dei nobili e al nuovo esilio dei membri della fazione popolare, secondo un paradigma consolidato sin dalla fine del Duecento<sup>211</sup>.

Questi pur brevi cenni rimarcano la stretta connessione, ben nota alla storiografia, tra governo civile e governo della chiesa; e individuano in tale connessione il segno di una preminenza sul territorio tanto forte da prescindere da formali riconoscimenti e sanzioni di sorta da parte di autorità superiori e antagoniste<sup>212</sup>;

<sup>209</sup> La preminenza delle aristocrazie urbane nei capitoli delle cattedrali è ben nota: cfr. Ronzani 1981, pp. 307-349; Ronzani 1986, pp. 101-146; e, per l'Assisi del Duecento, D'Acunto 1995, pp. 49-132. Le informazioni su Adovardo e su Michelotto Michelotti sono reperite in Monacchia 1992, pp. 349-362; ma si vedano anche Di Costanzo 1797, pp. 295-296; e, discorde quanto alle datazioni e al grado di parentela tra il vescovo e Biordo, le seicentesche *Notizie storico critiche* del padre Domenico Venarucci (ed. Temperini 2009, pp. 153-154).

<sup>210</sup> A sostituirlo in qualità di nuovo vescovo di Chiusi, il papa avrebbe avallato la candidatura del già noto *Antonius Buccolis*, abate di San Pietro in Assisi e sostenitore dei Michelotti, cfr. Monacchia 1992, pp. 354-357. Cfr. *Ibid.* quanto riportato dall'A. su Antonio Michelotti, particolarmente in riferimento alla paternità incerta e al progetto di ricostruzione della cattedrale di S. Lorenzo.

<sup>211</sup> Cfr. *Ibidem*. Le vicende tratteggiate rispondono in pieno al modello descritto da Mauro Ronzani per il tardo Duecento secondo cui la preminenza politica dei vescovi era elemento integrante della lotta tra *partes* e soggiaceva alle medesime dinamiche che regolavano l'alternanza tra predominio politico ed esilio, cfr. Ronzani 1986, pp. 101-146: 138-139.

<sup>212</sup> Così ad esempio Monacchia 1992, p. 354, secondo cui il papa, «troppo debole per potersi imporre ad una famiglia che pure aveva dimostrato di non gradire affatto,

consentono infine di descrivere meglio, in stretto connubio con la struttura del possesso fondiario e i diritti che sorreggevano il potere della famiglia sul territorio, l'ampiezza degli interessi e la ramificazione della presenza familiare nelle realtà di cui i Michelotti erano stati signori.

### *Conclusioni*

Sulla base di quanto osservato sino ad ora, pare di poter rilevare come le modalità di gestione del potere della signoria di Biordo Michelotti non collimino con l'immagine del signore «rispettoso delle istituzioni comunali», magnanimo e relativamente largo nel concedere ai gruppi dirigenti delle città a lui soggette spazi e margini di autonomia di una certa rilevanza. In secondo luogo, seppure anche vi potesse esser stata un'effettiva adesione al dominio del signore di una parte consistente della cittadinanza, appare chiaro che non si possano per questo definire più lievi o più moderate le forme di gestione del potere da lui attuate, rispetto a quelle tenute dai rappresentanti della Chiesa o dagli altri principi o signori del tempo. Tutto ciò, sulla base della storiografia sul tema, vale per Assisi ma può essere esteso anche alle altre realtà che furono interessate dalla preminenza militare e politica di Biordo. Le evenienze documentarie su cui si basa la percezione della sua preminenza come di un 'dominio moderato' costituiscono indizi piuttosto deboli; tale percezione poggia invece, prevalentemente, su di una tradizione storiografica regionale che si è sedimentata, conferma dopo conferma, nelle diverse epoche in cui è stata prodotta e che tradisce una sorta di acritico atteggiamento di indulgenza, quasi di simpatia, nei confronti del condottiero perugino di parte popolare; e che, infine, a partire dall'interpretazione del complesso rapporto che il condottiero ebbe con le istituzioni della sua città

fu costretto a mantenere gli impegni presi [...]» e a nominare Adovardo vescovo di Perugia. Cfr. Ronzani 1986, pp. 101-146, che delinea sviluppi simili per realtà signorili più precoci e meglio definite, come il dominio Scaligero su Verona, individuando nella «pressoché totale subordinazione delle strutture ecclesiastiche al governo signorile» [...] «un fattore non indifferente di consolidamento economico e politico per la famiglia al potere, e per la classe dirigente che attorno ad essa proprio in quei decenni del tardo Dugento veniva aggregandosi».

d'origine, si è successivamente esteso alla lettura di tutte le realtà a lui soggette.

Il primo partigiano di Biordo Michelotti, in ordine di tempo, è l'anonimo estensore del così detto *Diario del Graziani*. Alcuni severi giudizi sul governo dei nobili precedente al suo ritorno in città, oltre al breve ma partecipato racconto della sua esperienza signorile e in particolar modo del suo matrimonio, del suo assassinio e dei suoi funerali, fanno della cronaca il primo manifesto dei sostenitori de *el patre del populo*, seguito dalle altre cronache coeve che da quella presero le mosse e i cui autori, in buona parte, vissero al tempo del predominio baglionesco sulla città<sup>213</sup>: operazione analoga, seppure meno scoperta e di segno opposto, rispetto a quella compiuta da Gian Antonio Campano sulla vita di Braccio Fortebracci,

<sup>213</sup> Così secondo il giudizio di Oscar Scalvanti, nella prefazione alla *Cronaca perugina inedita di Pietro di Angelo di Giovanni* (Scalvanti 1903), con particolare riferimento alla cronaca di Antonio dei Veghi, *Diario di Antonio dei Veghi dall'anno 1425 al 1491*, ed. Fabretti 1890, pp. 1-69 (per una descrizione il più possibile accurata del contesto in cui la cronaca fu redatta si consenta il rinvio a Sini 2012, pp. 16-17). Scavalcanti identifica l'autore della cronaca in tale Antonio di Andrea di ser Angelo dei Guarneglie, omonimo dell'Antonio dei Veghi redattore dell'altra cronaca perugina già citata: Pietro di Angelo di Giovanni, autore della cronaca che lo studioso pubblica, dichiara infatti di volerne proseguire il lavoro con la propria. In ultimo, attraverso il confronto tra alcuni passi del *Diario del Graziani* e del *Diario di Antonio dei Veghi*, Scavalcanti mostra la dipendenza del racconto del secondo da quello del primo; soprattutto ne rileva lo «spirito democratico», che mal si adatta alla provenienza eminentemente aristocratica della famiglia Graziani. Sull'empietà del regime dei nobili secondo l'estensore del *Diario del Graziani*, ed Fabretti 1850, pp. 259: *In quel giorno stesso fur cacciati di Perugia i Gentiluomini, con tutti i lor seguaci, con assai feriti e morti. Il reggimento dei gentiluomini era durato anni nove e mesi tre, cioè dal 1384 el primo d'aprile fino al 1393, sempre gridando: – Muoiano i Raspanti! –; nel qual tempo regnarono in questa povera città inganni, rapine, omicidi, assassinamenti, latrocinii, adulterii, violenze, sacrilegi e licenza d'ogni male*. In occasione del matrimonio di Biordo la cronaca afferma come agli abitanti del contado fosse stato ordinato di provvedere «a un presente» in natura. Ma poi afferma: *Tutto ciò fu fatto sponte, e non per comandamento che fusso lor fatto da Biordo o dalla comunità di Perugia, volendo le genti dimostrar la grande affezione che portavano a Biordo*, cfr. ivi, p. 260. Il capo dei congiurati, Francesco Guidalotti abate di San Pietro, è *homo pieno di malizia et de inganni* e già prima dell'evento si dice che i Guidalotti portavano *invidia* nei confronti di Biordo, cfr. ivi, p. 263. Uno dei congiurati, Ermanno di Ugolino, cavalca sulla piazza inneggiando al tirannicidio, *credendose per quello avere seguito dal populo; ma non fu mai persona che li seguitasse*, cfr. ivi, p. 265. Il comune di Perugia bandisce lutto cittadino, in occasione del quale fu fatto *grandissimo lamento e pianto, dicendo: – Signor nostro –; et quasi tutto il populo piangeva, et dicevano che era morto el patre del populo (...)* *Et così fu portata quella cassa per tutta la piazza facendo grandissimo corotto, che chi avesse auto il cuore de pietra averia pianto*, cfr. ivi, p. 268.

a nobilitazione del casato Baglioni<sup>214</sup>. Seguono, a distanza di secoli, i lavori di Cesare Crispolti (1563-1608), i cui interessi storiografici non si soffermarono particolarmente sulla figura di Biordo; e di Annibale Mariotti (1738-1801), medico e docente presso l'Università perugina, letterato e filologo, prolifico scrittore di *pamphlets* di argomento politico e agguerrito propugnatore degli ideali illuministici e del metodo sperimentale nell'istruzione accademica. Esponente del 'ceto civile' perugino, cattolico e insieme giacobino attivamente impegnato nelle istituzioni periferiche della Repubblica Romana tra 1798 e 1799, nei suoi numerosi scritti dedicati alla Perugia dell'età comunale diede espressione alla sua avversione verso la componente nobiliare della società, 'scoprendone' nel Popolo perugino l'unico antagonista<sup>215</sup>. Egli lesse nella fazione raspante, nel Popolo inteso come il corrispettivo medievale del ceto artigianale e delle professioni cui egli stesso apparteneva, l'originaria base della società comunale perugina, aggredita e offesa dall'arroganza dei nobili; e in Biordo Michelotti individuò l'eroe indiscusso della fazione Raspante che, pur di nobili ascendenze, aveva sacrificato la sua vita per la causa della patria e del buon governo della città<sup>216</sup>.

Alle considerazioni di questi studiosi seguirono quelle di numerosi altri sostenitori del campione raspante: in particolare quelli dello storico Ariodante Fabretti (1816-1894), a sua volta ammiratore del condottiero perugino ed editore del suddetto *Diario del Graziani*. Fabretti fu grandissimo intellettuale, letterato e umanista dagli interessi culturali enciclopedici, e soprattutto patriota e uomo politico, mazziniano acceso, iscritto alla carboneria, membro di spicco del

<sup>214</sup> Cfr. Finzi 1993, pp. 37-59.

<sup>215</sup> Il riferimento cita pedissequamente il titolo dell'articolo di Erminia Irace, Irace 2002, pp. 181-208, da cui si trae l'idea di fondo su cui poggiano le presenti conclusioni. Della stessa autrice si vedano, relativamente alla cronachistica perugina d'epoca moderna: Irace 2007, pp. 273-299; riguardo alla temperie culturale umbra dei secoli XIX e XX: Bracco-Irace 1989, pp. 607-658: 617-619. Su Crispolti cfr. Volpi 1984, pp. 811-812. Le sue fatiche videro la luce soltanto per mano dell'omonimo nipote (1609-1652), che ne raccolse i manoscritti e li pubblicò tra il 1648 e il 1652.

<sup>216</sup> Si veda ancora Chiacchella 2007, pp. 569-571; e i vari contributi presenti negli atti *Annibale Mariotti* 2002, tra i quali Irace 2002, pp. 181-208: 191-198. Dal medesimo articolo (p. 191) si riporta il brano che segue, nel quale Mariotti esprime il suo giudizio sul condottiero, «uomo libero affatto da ogni ambizione d'ingrandire se stesso e impegnato solo per l'ingrandimento della sua patria». Nello stesso volume cfr. Malagnino-Sampaolo 2002, pp. 279-293; Comparato 2002, pp. 307-321; e Chiacchella 2002, pp. 323-330.

parlamento della Repubblica Romana (1848-49) e segretario verbalizzante della relativa Assemblea costituente. I suoi interessi di storico, incentrati sull'archeologia e sulla storia locale, furono l'occasione per esprimere, seppure indirettamente e nella più rigorosa metodologia di storico, la sua viva passione patriottica che non poteva non parteggiare per il condottiero perugino campione della parte popolare contro i nobili e contro la Chiesa<sup>217</sup>. Ancor più palese è il fervore politico di Luigi Bonazzi che, incaricato dal comune di Perugia di scrivere una storia patria negli anni immediatamente seguenti il 1860, «oltre che un contributo alla storiografia regionale» compose «un'opera di educazione morale e politica»<sup>218</sup>.

<sup>217</sup> Cfr. Fagioli Vercellone 1993, pp. 731-736. La bibliografia di Fabretti è davvero cospicua, per cui ci si limiterà a riportare i titoli legati alla storia del medioevo perugino, pressoché tutti utilizzati in questa sede: Fabretti 1842; Fabretti 1851; *Fabretti 1887-1892*; oltre ai commenti in nota alle varie cronache perugine da lui pubblicate: *Diario del Graziani*, ed. Fabretti 1850; *Memorie di Perugia dall'anno 1308 al 1335*, ed. Fabretti 1887; *Memorie di Perugia dall'anno 1352 al 1398*, ed. Fabretti 1887; e *Memorie di Perugia di Francesco di Nicolò di Nino dall'anno 1393 al 1541*, ed. Fabretti 1888; *Diario di Antonio dei Veghi dall'anno 1425 al 1491*, ed. Fabretti 1890. La sua passione politica traspare in alcuni suoi giudizi sul condottiero, cfr. Fabretti 1842, pp. 46-47: «Tutto operava per la salute e prosperità dello stato popolare, nulla per ingrandire se stesso e gli amici: a questo intendeva, non apparisse in faccia a ciascun popolo d'Italia la Repubblica perugina macchiata dalle improntitudini d'una iniqua reggenza. Per cui il nome di Biordo visse incontaminato appo noi per quattro secoli, e passò nella memoria di otto generazioni sempre più bello e più riverito. Tuttora se lo ricordano i cittadini; ma non tanto che basti! E sì che ne' tempi in cui visse quando colla subita spessezza delle piante malefiche in ogni angolo d'Italia pullulavano tiranni, non gli era facile togliersi tutta la somma dei pubblici affari, e l'amore del popolo convertire in idolatria per farsi posare una corona sul capo!!». Non si intende con queste poche righe mettere in discussione l'acribia e il rigore di uno studioso che fu, all'epoca, il primo e forse il più grande editore di testi mediolatini e volgari umbri (fu peraltro membro dei Lincei, della Crusca e presidente e fondatore della Società di archeologia e di belle arti, cfr. *Ibidem*); si ponga mente però, nel considerare il virgolettato, alle varie caratterizzazioni ideologiche che hanno animato lo studio dell'età dei comuni nella temperie romantica e risorgimentale in cui anche il nostro studioso visse, confrontando sul mito dei comuni nella storiografia risorgimentale, D'Acunto 1997, pp. 287-308; più sinteticamente Milani 2005, pp. 159-164, e, recentemente, Grillo 2010<sup>1</sup>, pp. 180-198.

<sup>218</sup> Cfr. Sallusti 1969, pp. 663-664: l'autore descrive l'opera dello storico perugino come «caratterizzata da un forte gusto della rappresentazione drammatica dei fatti, conformemente al sentire dell'autore, ma anche da una dichiarata serietà d'intenti; difensore strenuo dell'ideale democratico, il B. è portato all'esaltazione del libero Comune, inteso come simbolo della produttività del lavoro, della cura per l'indipendenza e dell'integrità dei costumi; non mancano, pertanto, impennate polemiche e moralistiche». Si riportano qui di seguito alcuni passi dell'opera dello storico perugino in riferimento a Biordo che rendono in qualche misura l'idea delle ragioni di un simile giudizio: «egli circoscrisse la sua ambizione all'essere il primo cittadino d'una libera patria, attendendo a negozi in cui

Seppure le conclusioni di storici avvertiti, in tempi ben più recenti, abbiano cercato – e offerto – risposte a nuovi interrogativi, più legati al dibattito storiografico attuale, pare che questo atteggiamento di benevolenza nei confronti del personaggio non sia stato messo in discussione nei suoi presupposti ‘ideologici’ e che questa specie di eredità, per motivazioni diversissime, nonostante che sull’informalità del dominio signorile e sul rispetto solo apparente delle istituzioni comunali da parte dei regimi ‘tirannici’ si fossero da tempo diffusi numerosi studiosi (tra gli altri Sestan, Rubinstein, Tabacco, Varanini, Ascheri), sia passata quasi intatta sino ad oggi<sup>219</sup>. Secondo sensibilità differenti, tutti costoro hanno mostrato i diversi aspetti del nascere, del radicarsi e del concludersi delle signorie urbane italiane, nate all’interno e col sostegno delle istituzioni comunali, rispetto alla formula di governo delle quali esse appaiono del tutto indifferenti e con le quali, anzi, coabitano<sup>220</sup>. Definite sotto traccia, «velate», «di corto respiro» o quali «cripto-signorie» o ancora come tirannie *ex defectu tituli*, intendendo con tale espressione sia la mancanza di diritti feudali di antica data sia l’assenza dell’investitura formale

meglio spiccavano la bontà dell’animo suo e l’amabilità del carattere»; «E a lui si ascrive tutta quanta la vittoria, non tanto per l’opra delle armi sue, quanto perché la democrazia perugina crede di aver trovato in lui il suo campione, il suo mito»; «Ed ora ci domandiamo: se, come osserva il Sismondi, Biordo non abusò mai del suo credito finché visse e se, come abbiamo veduto, non ebbe in Perugia dominio né dato né preso, ebbe egli intenzione di prenderlo? [...] Quindi è che nel dubitare se Biordo avesse le intenzioni di Cesare, siamo certi soltanto che l’abate di San Pietro [Francesco Guidalotti, suo assassino, *n.d.r.*] non ebbe quelle di Bruto. Bensì ci maravigliamo come una città così gelosa della sua libertà, qual fu la nostra, dai più grandi storici moderni sia fatta preda a così buon mercato d’immaginati signori» (cfr. Bonazzi 1875, rispettivamente alle pp. 415, 411 e 419). Nell’ultima, in particolare, lo storico perugino polemizza con Sismondi, Denina e Muratori, che nelle loro ricostruzioni storiche avevano parlato di signorie instaurate in Perugia da Pandolfo Baglioni, Giovanni di Vico e dallo stesso Biordo Michelotti. Si rimanda per altro, in questo nostro testo, a quanto già accennato a nota 20.

<sup>219</sup> Il riferimento è naturalmente ai già citati studi di Tabacco 1974, pp. 352-357, che rileva la grande varietà di casistiche secondo cui la signoria cittadina poté presentarsi; Sestan 1979, pp. 58-59, che, dopo Rubinstein 1968, parla a sua volta di cripto-signoria; ma soprattutto ad Ascheri 1994 (cfr. nota 104), e Varanini 2004, pp. 125 e 139-141.

<sup>220</sup> Cfr. Zenobi 1989, pp. 55-72: 59: «di fatto [la signoria, *n.d.r.*] sorveglia da vicino l’attività delle oligarchie presenti, ne utilizza gli esponenti più fidi e dotati, evita di interferire, per quanto possibile, su costumi profondamente radicati su tradizioni e su vocazioni intensamente sentite da larghi strati delle popolazioni urbane». Così pure Ascheri 1994, pp. 289-296 e, recentemente, Poloni 2010, pp. 70-81.

di vicario apostolico o imperiale, esse sono comunque tutte intese come esperienze signorili; e ciò nonostante non sempre alla loro dimensione autoritativa e dispotica sia possibile trovare riscontro nella normativa statutaria delle città o nel modo di presentarsi, definirsi, persino di immaginarsi, delle istituzioni comunali<sup>221</sup>.

Ponendo a confronto il caso di Assisi con le meglio indagate tra le altre realtà urbane che furono parte dei suoi domini, pare di poter confermare come in nessuna di esse Biordo abbia imposto cambiamenti istituzionali evidenti; ma che nonostante questo abbia comunque gestito nel proprio interesse e tramite propri uomini i gangli vitali degli organismi e degli uffici del comune, come gli uffici finanziari, giudiziari e 'di garanzia', rispetto al funzionamento dei quali derogò con evidente disinvoltura a quegli statuti e a quelle prassi tradizionali che nelle forme aveva lasciato intatti (con almeno un'eccezione, per Assisi, Gualdo e Nocera, circa la normativa sul processo d'appello, su cui intervenne con maggiore decisione). Il non poter disporre di attestazioni di un'eventuale concessione di vicariato apostolico sulla città di Assisi non cambia la sostanza del suo potere né la percezione da parte della cittadinanza del fatto che egli ne fosse divenuto il *dominus*, celebrato con acclamazione popolare presso la cattedrale di San Rufino e riconosciuto attraverso la presentazione annuale del palio<sup>222</sup>. Il fatto stesso che i gruppi dirigenti di differenti realtà cittadine avessero richiesto in più occasioni degli aggiustamenti rispetto alle sue iniziative di governo (così almeno ad Assisi e ad Orvieto) indica che proprio nella conduzione quotidiana di quelle istituzioni l'intervento del signore potesse rivelarsi in alcune circostanze sin troppo pesante; in

<sup>221</sup> Riguardo alle differenti definizioni di signoria riportate si vedano rispettivamente Rao 2011, pp. 31-32 e 41-42; Mineo 1998, p. 622; Rubinstein 1968, relativamente al governo mediceo su Firenze; Quaglioni 1983, che riporta la definizione di Bartolo da Sassoferrato, pp. 212-213; Nico Ottaviani 2003, pp. 289-306, con ampia e utile bibliografia sul tema delle signorie in generale e di quelle umbre in particolare (il testo è reperibile anche in formato digitale in *Reti Medievali*); e infine Nico Ottaviani 2009, pp. 92-95. Considerazioni di segno opposto, sull'abituale intervento signorile sullo statuto, in Ascheri 1994, p. 290; Caravale 1994, p. 655; e Vallerani 2010<sup>2</sup>, pp. 136-146.

<sup>222</sup> Cfr. ASSISI, *Bollettari*, 3, cc. 80rv; non diversa è la situazione ad Orvieto, cfr. Santilli 1999-2000, p. 34. Quanto al palio e ai censi ricognitivi delle città soggette al comune di Perugia se ne reperiscono nei registri di riformanze perugine. A titolo esemplificativo cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 40, c. 39v-40r e, per Assisi, ASSISI, *Riformanze*, 4, c. 296v-270r.

tali casi, il più delle volte, Biordo Michelotti si mostrò disponibile a venire a compromessi, accogliendo in parte o in tutto le richieste dei *cives*, salvo poi eventualmente disattenderle sul piano pratico. Il signore nominava personalmente un buon numero di ufficiali e, attraverso di loro, presiedeva alle procedure di imbussolazione degli altri: in Assisi il luogotenente, l'ufficiale di custodia e del danno dato, i castellani delle rocche, il capitano e il massaro del comune furono sin dall'inizio uomini di sua fiducia, tutti membri del gruppo dirigente del comune perugino e della fazione popolare; simile, ancora una volta, il caso di Orvieto. Attraverso costoro, a lui legati da rapporti di fiducia personale, egli si assicurava il mantenimento dell'ordine pubblico, il controllo militare sul territorio, quello delle finanze dei comuni e l'amministrazione della giustizia, ponendo in essere un filtro sensibile all'attività politica e amministrativa dei consigli cittadini e delle massime magistrature locali (priori, conservatori, ecc.). Dedicava buona parte della spesa pubblica delle città a lavori di fortificazione che rendessero più saldo il proprio presidio militare sul territorio. Sul piano della vita quotidiana delle istituzioni ne furono forzati gli equilibri, disattendendo ad alcune norme basilari del loro funzionamento tramandate dalla consuetudine e sancite dagli statuti: le modalità di selezione degli ufficiali e le procedure della loro imbussolazione e sindacato, la frequenza e l'apertura al dibattito delle riunioni consiliari, la durata e la rotazione degli incarichi, l'entità dei salari, le procedure per l'autorizzazione alla spesa di denaro pubblico. Tutti questi erano gli elementi su cui si giocava un sostanziale svuotamento di significato di quelle istituzioni, libere fin tanto che non contrastassero la volontà del signore<sup>223</sup>.

Seppure con un impatto apparentemente minore rispetto alla completa abolizione di una magistratura o di un ufficio operate da analoghi regimi, tali forzature combinate insieme gli assicurarono un controllo molto stretto degli organi comunali<sup>224</sup>. In Assisi erano il luogotenente ed il capitano, ad esempio, a redigere l'ordine del

<sup>223</sup> Per una tipologia delle deformazioni imposte alle istituzioni comunali dai signori cfr. Ascheri 1994, pp. 289-296.

<sup>224</sup> Una tipologia degli interventi signorili su statuti e istituzioni cittadine è delineata, relativamente al caso dei Trinci, da Maire Vigueur 1987, pp. 238-241 e 248-251; e Nico Ottaviani 2003, pp. 289-306. Relativamente ad Orvieto cfr. il già citato Santilli 2001, pp. 57-66 e 71-72.

giorno e ad indicare gli argomenti su cui dibattere; i consigli si riunivano poco, votavano raramente e quando lo facevano deliberavano su come attuare quanto già deciso in altra sede dal signore, che governava per mezzo di suoi uomini o addirittura in forma epistolare da altra località. La nomina signorile di persone di sua fiducia per i ruoli di importanza cruciale (come quello di capitano o di massaro), l'ampliamento dei poteri da questi esercitati ed il contemporaneo allentamento delle strutture di controllo e garanzia sul loro operato (sindacato, ruolo del consiglio dei camerari delle arti e dei priori), si traducono nella gestione pressoché esclusiva da parte del signore, seppure per interposta persona, delle finanze cittadine: nella cognizione della loro entità e nella loro detenzione per mezzo del 'suo' massaro; nell'autorizzazione al loro utilizzo attraverso il capitano. Evoluzione ultima di tale controllo risulta infine il governo per lettera, che trasforma gli ufficiali e le magistrature cittadine in organi esecutivi delle volontà del signore ed i consigli in strutture dalle funzioni meramente amministrative.

Maggiore prudenza pretenderebbe la definizione del rapporto tra il condottiero e Perugia: l'attività dei consigli, segnalate alcune differenze quanto alla frequenza, non mostra enormi difformità rispetto al passato o rispetto a quanto avverrà nei decenni successivi; tanto meno pare ravvisabile, come invece è nel caso di Braccio Fortebracci, alcun espresso riferimento alla signoria di Biordo Michelotti sulla città<sup>225</sup>. Egli compare infatti raramente nel dettato delle riformanze. Compare però sempre, in compagnia dei priori, nelle occasioni di cruciale importanza per la vita del regime popolare e per la conduzione della politica 'estera' del comune; si sono già elencate le particolari attenzioni che il neo-istituito regime Raspante dedicò a Biordo Michelotti in seguito al suo trionfale rientro in Perugia: ingenti somme di denaro, concessione di beni comunali, responsabilità diretta nella determinazione della punizione da infliggere ai nemici di parte nobiliare, esenzione fiscale perpetua per i numerosi membri della sua famiglia, una statua equestre posta sulla pubblica piazza tra la cattedrale di San Lorenzo e la Fontana Maggiore, la concessione di un palazzo degno della sua grandezza<sup>226</sup>.

<sup>225</sup> Regni 1993<sup>2</sup>, pp. 129-146.

<sup>226</sup> Come detto Biordo è sempre presente, insieme ai priori delle arti del comune di Perugia, nelle occasioni in cui si trattano accordi o tregue con Firenze e con il papa,

Numerose furono le forme di acclamazione e le manifestazioni del consenso popolare verso la sua persona; peculiare e coniata ex-novo la speciale carica attribuitagli dal comune di capitano generale dell'esercito perugino, con implicazioni, a garanzia della sicurezza del comune, sulla nomina dei castellani e sulla vita politica ed istituzionale della città. La simbiosi con il gruppo dirigente popolare assume particolare evidenza quando si guardi ai nomi degli ufficiali forestieri inviati nelle realtà sulle quali le fonti locali esprimono chiaramente il *dominium* del condottiero: pressoché tutti quelli inviati in Assisi e Orvieto compaiono anche (essi stessi o i loro figli) nel novero dei venticinque *cives* incaricati nel 1393 dal neo-istituito governo popolare perugino di esercitare giustizia sui nobili fuoriusciti. Questi suoi concittadini, se nelle fonti perugine appaiono come suoi pari, in quanto priori del comune e membri dei consigli, nelle città soggette al suo dominio lavorano quali suoi subalterni come collaboratori personali, magistrati forestieri e vicari<sup>227</sup>. Analogamente, se da un lato la forza di condottiero militare di Biordo fu strumento e garanzia di sopravvivenza del regime popolare perugino, dal lato opposto le sue scelte in campo politico e militare, fra tutte quella di accettare la ricchissima condotta fiorentina a danno dei Visconti, finirono per segnare non solo il suo destino di condottiero, ma anche quello della sua città e del regime popolare al governo, che con tale scelta sottopose alla pressione militare viscontea senza aver guadagnato in Firenze un alleato affidabile: un esempio quanto mai lampante di come la sua volontà, nella più evidente mescolanza tra interesse pubblico e privato, cui si è più volte fatto riferimento in queste pagine, condizionasse il destino politico di tutta la collettività<sup>228</sup>.

cfr. Franceschini 1948, pp. 99-103. Quanto alla direzione della commissione di 25 *cives* incaricati di giudicare i nobili fuoriusciti cfr. PERUGIA, *Consigli e Riformanze*, 39, c. 188r, e Degli Azzi Vitelleschi 1904, pp. XXI-XXIV.

<sup>227</sup> Per l'elenco completo di suddetti *cives* si veda la nota 56. Come visto, risultano servire in Assisi Luca *Ceccharelli de Caccilibus*, Simone *Bartholutti*, Matteo *Vannoli* figlio di *Vannolus Monutii* (sarebbe inoltre interessante indagare sull'ascendenza familiare dell'altro luogotenente, Niccolò *Iobanni Andrutii*); Andrea *Guidarelli* e Jacopo *Piccioli* sono tra i magistrati forestieri inviati ad Orvieto, cfr. Santilli 2001, pp. 60-66.

<sup>228</sup> Si veda in particolare il sintetico giudizio di Falaschi 2010, p. 244, che si riporta per esteso: «Il M. fu acclamato come capo vittorioso: dopo aver deliberato un'elargizione annuale ai poveri di 500 libbre di denari da rinnovarsi in perpetuo nell'anniversario del trionfo della fazione dei raspani, il Consiglio generale gratificò il M. col cingolo

L'esito finale della sua vicenda mostra come in seno al gruppo dirigente del suo stesso partito Biordo Michelotti fosse invidiato, forse sopportato, certamente temuto, e che il suo potere non poggiasse su un consenso interno sufficientemente stabile da consentirgli un comando duraturo sulla città. La risposta al complotto dei Guidalotti che le cronache raccontano mostra come tale grado di consenso fosse comunque molto alto presso la cittadinanza; talmente alto, forse, da contribuire in parte a spiegarne l'omicidio ordito da parte dei suoi alleati-concorrenti<sup>229</sup>. Elemento distintivo e insieme limite delle signorie come la sua, poggianti sulla preponderanza militare e sul sostegno più o meno manifesto di particolari gruppi sociali e di interesse, è la mancanza di una effettiva legittimazione giuridica, cui i signori cercano di ovviare attraverso investiture dal basso, attraverso l'attribuzione e reiterazione nel tempo di ruoli e uffici particolari all'interno delle istituzioni comunali, e tramite l'elaborazione di un'ideologia nobilitante, di una propaganda ad un tempo politica e culturale che si esprimono attraverso la promozione di produzione artistica e letteraria e tramite cerimonie pubbliche o nella riproposizione di un rituale cavalleresco e signorile a imitazione della magnificenza delle grandi corti principesche italiane ed europee<sup>230</sup>. Proprio in questo

e la spada di cavaliere, con la donazione d'un palazzo a sua scelta, con l'onore d'una statua da collocare sul fronte della cattedrale che guardava la piazza, con l'enfiteusi di tenute agricole a Panicale e Chiusi e con l'esenzione perpetua, estesa anche ai fratelli, da ogni imposta comunale. Ma senza dubbio fu la nomina a capitano generale dell'esercito perugino – con la provvigione di 1000 fiorini al mese e l'elargizione *una tantum* di 2000 – a proiettare il M. alla direzione suprema della città e a renderlo arbitro e tiranno secondo il principale indice fornito da Bartolo da Sassoferrato: col titolo dispone delle fortificazioni e sceglie castellani e guarnigioni; per i fini supremi della sicurezza è abilitato a interferire su ogni scelta politica degli organi comunali; un potere siffatto risulta certo ancor più espanso quando è esercitato, come nell'ipotesi, dal capo del partito che ha sgominato gli avversari e non è più chiamato a confrontarsi con gli avversari. Il M. fu inoltre eletto in testa ai Venticinque che, aggiunti ai Priori, disponevano il confino e il sequestro dei beni. Per questo cumulo di poteri Pellini rileva che 'parea quasi in lui solo tutto il maneggio et governo della città collocato' (II, p. 49), risultando di sola facciata la presenza in città del cardinal legato, rimasto a salvare il salvabile». La definiscono, rispettivamente, «esperienza signorile», seppur breve, e «potere assoluto di fatto» Nico Ottaviani 2003, pp. 305-306; e Maire Vigueur 1987, pp. 256-258.

<sup>229</sup> Il racconto del tirannicidio rientra appieno nella casistica illustrata da Maire Vigueur 2008, pp. 351-380.

<sup>230</sup> Cfr. Ventura 1979, pp. 77-97; e Castelnuovo 2004, pp. 202-215; relativamente al limitato impegno mostrato da Braccio Fortebracci in tale direzione cfr. Regni 1993<sup>2</sup>, pp. 129-146.

il *Diario del Graziani*, per quanto opera successiva all'esperienza terrena del condottiero perugino e sua 'partigiana', lascerebbe trasparire qualche elemento significativo del rapporto che legò Biordo Michelotti alle istituzioni comunali e alla realtà sociale e di fazione perugine: sia la cronaca che le riformanze del comune raccontano delle pubbliche manifestazioni di giubilo e dei festeggiamenti per il condottiero e per il suo meritorio operato a sostegno del regime popolare, così come della pubblica commozione in occasione della sua morte. Ma è in particolare il racconto delle sue nozze che sembra ricondurre agli stilemi cavallereschi e principeschi la figura del condottiero. Egli sposa Giovanna di Bertoldo Orsini, rampolla di una dinastia che vantava antica ascendenza nobiliare; e al matrimonio intervengono ospiti illustri, provenienti da tutta Italia, che con la loro presenza ne riconoscono implicitamente e pubblicamente la nobiltà e la grandezza, ponendolo al proprio livello: i Chiavelli di Fabriano, il figlio del Conte Antonio di Montefeltro, gli ambasciatori di Firenze e Venezia, infine le rappresentanze di tutte le città a lui soggette; per ben otto giorni di festeggiamenti sono organizzati giochi cavallereschi, danze e cortei pubblici, e concessi con generosità cibo e vino alla cittadinanza<sup>231</sup>. Nella rappresentazione offerta dal *Diario del Graziani* lo scenario urbano raccontato assume i tratti di una corte principesca e regale, che celebra le nozze di un signore di numerose terre e città, verso il quale tutta la collettività si rallegra, in un indistinto giubilo generale che confonde insieme concittadini e sudditi; forme queste di riconoscimento della sua dignità di 'grande' che preludeva probabilmente ad un salto di qualità della sua preminenza, al quale invece volle opporsi il manipolo di congiurati che lo assassinò<sup>232</sup>.

<sup>231</sup> Cfr. *Diario del Graziani*, pp. 261-263: «Alle quali tavole furono per ciascheduna fiata posti trecento taglieri; et fu allora raccontato che in Toscana non si trovò mai la più bella corte». Cfr. *Ibidem*, in nota, che cita dalla *Cronaca di Mariano di Moro speziale*, in *Memorie di Perugia dall'anno 1308 al 1335*, ed. A. Fabretti 1887, pp. 52-57: «Quelle nozze costaro più di x mila fiorini, perché non ci rimase quasi uomo né donna che non vi andasse a mangiare».

<sup>232</sup> Così Falaschi 2010, p. 245; ma si veda anche il giudizio di un quasi-contemporaneo in *Memorie di Perugia di Francesco di Niccolò di Nino dall'anno 1393 al 1541*, ed. Fabretti 1888, pp. 71-131: 75.

Nelle more della pubblicazione del presente contributo, ormai a consegna avvenuta, ho appreso dell'effettiva uscita nel corso dell'anno 2013 di ben quattro volumi sulla storia della signoria italiana, risultato delle ricerche collettive presentate nell'ottobre 2012 in occasione del convegno di romano citato in apertura di articolo.

## INDICE DELLE FONTI EDITE E DELLE OPERE CITATE

## a) FONTI EDITE

- Braccii Perusini vita et gesta*, ed. Valentini 1929 = *Braccii Perusini vita et gesta ab anno MCCCLXVIII usque ad MCCCXXIV auctore Iohanne Antonio Campano*, a cura di Roberto Valentini, in R.I.S.<sup>2</sup>, tomo (d'ora in avanti t.) XIX, parte (d'ora in avanti p.) IV, Bologna, Zanichelli, 1929.
- Chronicon de Rebus gestis Lucensium*, ed. Muratori 1731 = *Iohannis ser Cambii, Chronicon de Rebus gestis Lucensium ab anno MCCCC usque ad annum MCCCXCIX*, a cura di L. A. Muratori, in R.I.S.<sup>1</sup>, t. XVIII, Milano, typographia Societatis palatinae, 1731, pp. 793-901: 808.
- Cronaca Carrarese*, ed. Medin-Tolomei 1931 = *Cronaca Carrarese di Galeazzo e Bartolomeo Gatari*, a cura di A. Medin e G. Tolomei, in R.I.S.<sup>2</sup>, t. XVII, p. I, Città di Castello, Lapi, 1931.
- Cronaca del Conte Francesco di Montemarte*, ed. Fumi 1917 = *Cronaca del Conte Francesco di Montemarte*, in *Ephemerides Urbevetae*, a cura di L. Fumi, in R.I.S.<sup>2</sup>, t. XV, p. V, Appendice IV, Città di Castello, Lapi, 1902-1920, pp. 211-268.
- Cronica volgare di Anonimo fiorentino*, ed. Bellondi 1915 = *Cronica volgare di Anonimo fiorentino dall'anno 1385 al 1409, già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, a cura di E. Bellondi, in R.I.S.<sup>2</sup>, XXVII, p. II, Città di Castello, Lapi, 1915, pp. 2-226.
- Diario del Graziani*, ed. Fabretti 1850 = *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani*, ed. A. Fabretti, in *Cronache e storie inedite della Città di Perugia dal MCL al MDLXIII seguite da inediti documenti tratti dagli archivi di Perugia, di Firenze, di Siena*, a cura di Francesco Bonaini, Ariodante Fabretti e Filippo-Luigi Polidori, in "Archivio storico italiano", XVI, (1850), p. II, pp. 69-750.
- Diario di Antonio dei Veghi dall'anno 1425 al 1491*, ed. Fabretti 1890 = *Cronache della città di Perugia edite da Ariodante Fabretti*, III, Torino, per tipi propri, 1890, pp. 1-69.
- Memorie di Perugia dall'anno 1308 al 1335*, ed. Fabretti 1887 = *Cronache della città di Perugia edite da Ariodante Fabretti*, I (1308-1438), Torino, per tipi propri, 1887, pp. 1-22.
- Memorie di Perugia dall'anno 1352 al 1398*, ed. Fabretti 1887 = *Ibid.*, pp. 25-60.
- Cronaca di Mariano di Moro speciale*, in *Memorie di Perugia dall'anno 1308 al 1335*, ed. A. Fabretti 1887, pp. 67-123.
- Memorie di Perugia di Francesco di Nicolò di Nino dall'anno 1393 al 1541*, ed. Fabretti 1888 = *Cronache della città di Perugia edite da Ariodante Fabretti*, II (1393-1561), Torino, per tipi propri, 1888, pp. 71-96.

- Pii Secundi Pontificis Maximi Commentarii*, ed. Bandini Piccolomini 1584 = *Pii Secundi Pontificis Maximi Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt, a R. D. Ioanne Gobellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, et a R. P. D. Francisco Band. Picolomineo Archiepiscopo Senensi ex vetusto originali recogniti et Sanctissimo D. N. Gregorio XIII Pont. Max. Dicati*, Romae, ex Typographia Dominici Basae, 1584.
- Venarucci, *Notizie storico critiche*, ed. Temperini 2009 = D. Venarucci, *Notizie storico critiche dell'antichissima serafica città di Assisi antica e moderna*, ed. L. Temperini, Roma, Editrice Franciscanum, 2009.

## b) OPERE CITATE

- Alfieri 1896 = V. Alfieri, L'amministrazione economica dell'antico comune di Perugia, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», II, (1896), pp. 379-472.
- Andreani 2010 = L. Andreani, *Todi nel basso medioevo (secoli XIII-XV): aspetti di vita politico-istituzionale*, in *Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del XLVI Convegno storico internazionale (Todi, 10-15 ottobre 2009), Spoleto, CISAM, 2010, pp. 51-87.
- Annibale Mariotti 2002 = Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Atti del convegno di studi (Perugia, 2001), a cura di M. Roncetti, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002.
- Aristocrazie (Le)* 2004 = R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Ascheri 1994 = M. Ascheri, *Istituzioni Medievali*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Assisi al tempo di Federico II* 1995 = *Assisi al tempo di Federico II*, a cura di F. Santucci, in «Atti Accademia Properziana del Subasio», Serie VI - n. 23 (1995).
- Assisi al tempo di san Francesco* 1978 = *Assisi al tempo di san Francesco*. Atti del V convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, SISF, 1978, pp. 271-336.
- Assisi anno 1300* 2002 = *Assisi anno 1300*, a cura di Stefano Brufani ed Enrico Menestò, Assisi, Edizioni Porziuncola, 2002 (SISF, Medioevo francescano. Saggi, 6).
- Assisi in età barocca* 1992 = *Assisi in età barocca*, a cura di A. Grohmann, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1992.
- Balestracci 2009 = D. Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Barbieri 1988 = G. Barbieri, *Economia, finanza e tenore di vita nella Verona scaligera*, in *Gli Scaligeri* 1988, pp. 329-341.
- Bartoli Langelì 1978 = A. Bartoli Langelì, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210*, in *Assisi al tempo di san Francesco* 1978, pp. 271-336.

- Bertelli 1979 = S. Bertelli, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* 1979, pp. 273-285.
- Bettoni 1992 = F. Bettoni, *Le basi economiche del patriziato cittadino*, in *Assisi in età barocca* 1992, pp. 223-273.
- Bonazzi 1875 = L. Bonazzi, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, V. Santucci, 1875.
- Bordone 2004 = R. Bordone, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in *Le aristocrazie* 2004, pp. 37-121.
- Bortolami 2002 = S. Bortolami, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale* 2002, pp. 203-258.
- Bracco-Irace 1989 = F. Bracco, E. Irace, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: l'Umbria*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 607-658.
- Brizi 1898 = A. Brizi, *Della Rocca di Assisi, insigne monumento nazionale di architettura militare. Studi storico illustrativi*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 1898.
- Brufani 1982 = S. Brufani, *La vita religiosa in Assisi dal 1316 al 1367*, Assisi, Porziunca, 1982.
- Brufani 1991 = S. Brufani, *Eresia di un ribelle al tempo di Giovanni XXII: il caso di Muzio di ser Francesco*, Spoleto, CISAM, 1991.
- Capitani 1981 = O. Capitani, *Dal comune alla signoria*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. IV, Torino, Utet, 1981, pp. 135-175.
- Caravale 1994 = M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'europa medioevale*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Casagrande 2011 = *La prima matricola (1336)*, in *Testi e documenti della Fraternita dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi, 2: Statuti, matricole, documenti*, a cura di A. Bartoli Langeli e F. Santucci, Perugia-Assisi, Deputazione di storia patria per l'Umbria-Accademia Properziana del Subasio, 2011, pp. 112-167.
- Castelnuovo 2004 = G. Castelnuovo, *L'identità politica delle nobiltà cittadine (inizio XIII - inizio XVI secolo)*, in *Le aristocrazie* 2004, pp. 195-243.
- Cavallar 2004 = O. Cavallar, *La 'custodia castris' nella giurisprudenza medioevale*, in *Rocche e fortificazioni* 2004, pp. 81-137.
- Cenci 1974-1976 = C. Cenci, *Documentazione di vita Assisana (1300-1530)*, 3 voll., Grottaferrata, Edizioni Collegio di San Bonaventura, 1974-76.
- Cengarle 2012 = F. Cengarle, *Lordships, fiefs and 'small states'*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 284-303.
- Chiacchella 2002 = R. Chiacchella, *Per una ricostruzione della figura d'Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti* 2002, pp. 323-330.

- Chiacchella 2007 = R. Chiacchella, *Mariotti, Annibale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70 (2007), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 569-571.
- Chiesa (La) e il potere politico* 1986 = *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986 (*Storia d'Italia. Annali*, 9).
- Chittolini 1979<sup>1</sup> = G. Chittolini, *Introduzione*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* 1979, pp. 7-50.
- Chittolini 1986 = G. Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 149-197.
- Chittolini 1994 = G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-589.
- Comparato 2002 = V. I. Comparato, *Un esponente del 'ceto civile' tra medicina, erudizione e politica: alle origini del repubblicanesimo di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti* 2002, pp. 307-321.
- Contilli 2005-2006 = G. Contilli, *Economia e fiscalità in Assisi attraverso il registro del massaro del comune del 1395*, tesi di laurea in Storia medievale discussa presso l'Università degli Studi di Perugia, aa. 2005/2006, rel. C. Regni.
- Coronelli 1998-1999 = V. Coronelli, *Terni dal Grande Scisma a Martino V*, tesi di laurea in Storia medievale discussa presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, a.a. 1998-1999, rel. A. Esposito.
- Covini 2010 = M. N. Covini, *De gratia specialis. Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere* 2010, pp. 183-206.
- Crisi (La) degli ordinamenti comunali* 1979 = *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Cristofani 1866 = A. Cristofani, *Delle storie di Assisi. Libri sei*, Assisi, officina tipografica Domenico Sensi, 1866, (ristampa anastatica Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1980).
- Crouzet-Pavan 2011 = E. Crouzet-Pavan, *Le seigneur et la ville: sur quelques usages d'un dialogue (Italie, fin du Moyen Âge)*, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini - Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 129-142.
- Cutini-Balzani 2002 = C. Cutini - S. Balzani, *Podestà e capitani del popolo a Perugia e da Perugia (1199-1350)*, in *I podestà dell'Italia comunale* 2002, pp. 693-739.
- D'Acunto 1995 = N. D'Acunto, *Vescovi e canonici ad Assisi nella prima metà del secolo XIII*, in *Assisi al tempo di Federico II* 1995, pp. 49-132.

- D'Acunto 1997 = N. D'Acunto, *Il mito dei comuni nella storiografia del Risorgimento*, in *Le radici del Risorgimento*. Atti del xx convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 28-30 agosto 1996), Città di Castello, Centro di Studi Avellaniti, 1997, pp. 287-308.
- D'Acunto 2002 = N. D'Acunto, *Uno sguardo d'insieme: istituzioni ecclesiastiche e vita cittadina nei secoli x-xiii*, in Idem, *Assisi nel Medio Evo. Studi di storia ecclesiastica e civile*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio, 2002, pp. 13-44.
- Degli Azzi Vitelleschi 1904 = G. Degli Azzi Vitelleschi, *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nei secoli XIII e XIV secondo i documenti del Regio Archivio di Stato di Firenze*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1904.
- Di Costanzo 1797 = G. Di Costanzo, *Disamina degli scrittori e dei monumeti risguardanti S. Rufino vescovo e martire di Assisi*, Assisi, Tipografia Sgarigliana, 1797.
- Dionisi 1995-1996 = S. Dionisi, *Rieti dalla signoria degli Alfani a Martino v: le tappe della sottomissione all'autorità pontificia*, tesi di laurea in Storia medievale discussa presso l'Università degli studi di Viterbo, a.a. 1995-1996, rel. P. Delogu e A. Esposito.
- Dionisi 1998 = S. Dionisi, *Istituzioni cittadine a Rieti al tramonto del regimen comunale*, in «Rivista Storica del Lazio», IX (1998), pp. 37-77.
- Dupré Theseider 1938 = E. Dupré Theseider, *La rivolta di Perugia del 1375 contro l'abate di Monmaggiore ed i suoi precedenti politici*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», xxxv (1938), pp. 69-166.
- Dupré Theseider 1971 = E. Dupré Theseider, *Il cardinale Alborno in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria* 1971, pp. 609-640.
- Esch 1969 = A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen, Niemeyer, 1969.
- Esch 1971 = A. Esch, *Bonifacio IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 170-183.
- Fabretti 1842 = A. Fabretti, *Note e documenti raccolti e pubblicati da A. F. che servono ad illustrare le Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, A. Fumi, 1842.
- Fabretti 1887-1892 = A. Fabretti, *Documenti di storia perugina*, 2 voll., Torino, per tipi propri, 1887-1892.
- Fagioli Vercellone 1993 = G. Fagioli Vercellone, *Fabretti, Ariodante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, pp. 731-736.
- Falasci 2010 = P. L. Falasci, *Michelotti, Biordo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 240-245.
- Finzi 1993 = C. Finzi, *Una «vita» di Braccio di Giannantonio Campano*, in *Braccio di Montone e i Fortebracci*. Atti del convegno internazionale di studi (Montone, 23-25 marzo 1990), a cura di M. V. Baruti Ceccoperi, Narni-Perugia, Centro Studi Storici - Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1993, pp. 37-59.

- Fortini 1940 = A. Fortini, *Assisi nel Medioevo*, Roma, Edizioni Roma, 1940 (ristampa anastatica Roma, Carucci, 1981).
- Franceschini 1948 = G. Franceschini, *Biordo Michelotti e la dedizione di Perugia al Duca di Milano*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XLV, 1948, pp. 92-133.
- Franceschini 1957 = G. Franceschini, *Saggi di storia montefeltresca e urbinata*, Selci Lama, Stabilimento tipografico «Pliniana», 1957.
- Franceschini 1971 = G. Franceschini, *Brancaleoni Muzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 818-819.
- Fruttini 1971 = R. Fruttini, *Le «comunanze» nel quadro della finanza del Comune di Perugia nel primo trentennio del sec. XV*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXVIII (1971), 2, pp. 1-106.
- Galasso 1972 = G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, I: *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 401-599.
- Giorgetti 1993 = V. Giorgetti, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto, CISAM, 1993.
- Goldbrunner 1971 = H. Goldbrunner, *I rapporti tra Perugia e Milano alla fine del Trecento*, in *Storia e arte in Umbria* 1971, pp. 643-694.
- Goldbrunner 1972 = H. Goldbrunner, *Eine neue Quelle zur Geschichte Perugias. Ein Inventar des Archivs der Familie Michelotti*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 815-820.
- Grillo 2008 = P. Grillo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- Grillo 2010<sup>1</sup> = P. Grillo, *Legnano 1276. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Grillo 2010<sup>2</sup> = P. Grillo, *La selezione del personale politico: podestà e vicari nelle signorie sovraccittadine a cavallo fra Due e Trecento*, in *Tecniche di potere* 2010, pp. 25-51.
- Grohmann 1978 = A. Grohmann, *Per una tipologia degli insediamenti umani del contado di Assisi*, in *Assisi al tempo di san Francesco* 1978, pp. 183-246.
- Grohmann 1989 = A. Grohmann, *Le città nella storia d'Italia. Assisi*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Grohmann 2005 = A. Grohmann, *La città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Grohmann 2006 = A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XIV)*, Perugia, Volumnia, 2006.
- Guardabassi 1933<sup>1</sup> = F. Guardabassi, *Storia di Perugia*, I, Perugia, Tipografia della rivoluzione fascista di G. Donnini, 1933.
- Guardabassi 1933<sup>2</sup> = F. Guardabassi, *La pace fra gli 'extrinseci' e gli 'intrinseci' di Assisi dell'11 febbraio del 1425*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXII (1933), pp. 233-253.

- Guarino 1992 = F. Guarino, *Funzionamento e gestione degli uffici cittadini, in Assisi in età barocca 1992*, pp. 315-335.
- Guarino 2001 = F. Guarino, *Il 'Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi' di Alfonso Brizi*, in «Archivi in Valle Umbra», III (2001), 2, pp. 5-108.
- Guarino 2004 = F. Guarino, *Per una revisione della data di nascita del Comune di Assisi convenzionalmente fissata nel 1198*, in «Archivi in Valle Umbra», VI (2004), 2, pp. 119-126.
- Guerrieri 1933 = R. Guerrieri, *Storia civile ed ecclesiastica del comune di Gualdo Tadino*, Gubbio, Scuola tipografica Oderisi, 1933.
- Heywood 1910 = W. Heywood, *A history of Perugia*, London, Methuen & Co., 1910.
- Irace 2002 = E. Irace, «Dall'erudizione alla politica»: Annibale Mariotti e la scoperta del popolo medievale, in Annibale Mariotti 2002, pp. 181-208.
- Irace 2007 = E. Irace, *Una voce poco fa. Note sulle difficili pratiche della comunicazione tra il centro e le periferie dello Stato ecclesiastico (Perugia, metà XVI - metà XVII secolo)*, in *Offices, écrits et papauté (XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Roma, École française de Rome, 2007, pp. 273-299.
- Klapisch-Zuber 2009 = C. Klapisch-Zuber, *Ritorno alla politica. I magnati fiorentini (1340-1440)*, Roma, Viella, 2009.
- Lampone 1994-1995 = F. Lampone, *Le istituzioni della città di Assisi negli statuti comunali all'inizio dell'età moderna*, tesi di laurea in Storia moderna discussa presso l'Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1994-95, rel. V. I. Comparato.
- Lazzarini 1996 = I. Lazzarini, *Fra un principe ed altri stati: relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1996.
- Maire Vigueur 1987 = J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell'Italia nord-orientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VII/2, Torino, Utet, 1987, pp. 321-606.
- Maire Vigueur 2002<sup>1</sup> = J.-C. Maire Vigueur, *Nello stato della Chiesa: da una pluralità di circuiti al trionfo del guelfismo*, in *I podestà dell'Italia comunale 2002*, pp. 741-814.
- Maire Vigueur 2002<sup>2</sup> = J.-C. Maire Vigueur, *I profili, ibid.*, pp. 1009-1099.
- Maire Vigueur 2008 = J.-C. Maire Vigueur, *Le rivolte cittadine contro i 'tiranni'*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 351-380.
- Malagnino-Sampaolo 2002 = M. Malagnino - M.S. Sampaolo, *Annibale Mariotti e la Repubblica Romana (1798-1799)*, in Annibale Mariotti 2002, pp. 279-293.

- Mallett 1983 = M. Mallett, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1983.
- Menant 2011 = F. Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, Roma, Viella, 2011 (edizione originale F. Menant, *L'Italie des communes (1100-1350)*, Paris, Éditions Belin, 2005).
- Mezzanotte 1977 = F. Mezzanotte, *La pace di Bologna tra Perugia e Urbano v (23 novembre 1370)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXIV (1977), pp. 117-174.
- Milani 2003 = G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2003.
- Milani 2005 = G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Mineo 1998 = I. Mineo, *All'origine dell'Italia di antico regime*, in *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 617-650.
- Mira 1978 = G. Mira, *Aspetti di vita economica nell'Assisi di San Francesco*, in *Assisi al tempo di San Francesco 1978*, pp. 123-179.
- Mira 1990 = G. Mira, *Scritti scelti di storia economica*, a cura di A. Grohmann, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1990.
- Monacchia 1992 = P. Monacchia, *Per un profilo dei vescovi di Perugia nella prima metà del XV secolo*, in *Una Città e la sua Cattedrale: il Duomo di Perugia*. Atti del Convegno (Perugia, 26 settembre 1988), Perugia, Capitolo della cattedrale, 1992, pp. 349-362.
- Monacchia 1998 = P. Monacchia, *Gabrielli, Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 88-91.
- Monacchia 2004 = P. Monacchia, *Nuovi e vecchi documenti intorno alla Rocca Maggiore di Assisi*, in *Rocche e fortificazioni 2004*, pp. 183-212.
- Nico Ottaviani 2003 = M.G. Nico Ottaviani, *'Statuta sive leges municipales ordinatae a Domino et Patrono'. Signorie e statuti in Umbria nei secoli XIV-XV*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*. Atti del VII Convegno del Comitato internazionale per gli studi e le edizioni delle fonti normative (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna, Patron, 2003, pp. 289-306.
- Nico Ottaviani 2009 = M.G. Nico Ottaviani, *Storia illustrata di Perugia*, Pisa, Pacini, 2009.
- Nico Ottaviani-Bianciardi 1995 = M.G. Nico Ottaviani, P. Bianciardi, *L'Umbria tra potere pontificio e autonomie locali: Perugia e Spoleto nella normativa due-trecentesca*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa comunale italiana del Due-Trecento*. Atti del convegno nazionale di studi (Cento, 6-7 maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Ferrara-Cento, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria - Amministrazione comunale di Cento, 1995, pp. 359-366.
- Nicolini 1969 = U. Nicolini, *Reformationes comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1969.

- Pecugi Fop 1968 = M. Pecugi Fop, *Il comune di Perugia e la Chiesa durante il periodo avignonese, con particolare riferimento all'Albornoz*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXV (1968), 2, pp. 5-102.
- Pellini 1664 = P. Pellini, *Dell'istoria di Perugia*, I e II, Venezia, Giovanni Giacomo Hertz, 1664.
- Podestà (I) dell'Italia comunale 2002 = *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII - metà XIV secolo)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2002.
- Poloni 2010 = A. Poloni, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Quaglioni 1983 = D. Quaglioni, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il 'De tyranno' di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*, Firenze, L. S. Olschki, 1983.
- Rao 2010 = R. Rao, *Le signorie dell'Italia nord-occidentale fra istituzioni comunali e società (1280 ca.-1330 ca.)*, in *Tecniche di potere* 2010, pp. 53-87.
- Rao 2011 = R. Rao, *Signori di popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Regni 1988<sup>1</sup> = C. Regni, *Potere centrale e potere locale nella lotta di parte in Perugia alla fine del Trecento*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Convegno (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988, pp. 643-651.
- Regni 1988<sup>2</sup> = C. Regni, *La «comunantia fructus aque lacus» nella prima metà del secolo XV: appalti e appaltatori*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXXV (1988), pp. 157-217.
- Regni 1993<sup>1</sup> = C. Regni, *Da Braccio da Montone ai Baglioni*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di R. Rossi, I, Milano, Sellino Editore, 1993, pp. 273-286.
- Regni 1993<sup>2</sup> = C. Regni, *Il conte di Montone e Perugia: una signoria annunciata*, in *Braccio da Montone e i Fortebracci*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montone, 23-25 marzo 1990), Narni, Centro Studi Storici, 1993, pp. 129-146.
- Regni 2000 = C. Regni, *La finanza in provincia: i «bollettari» del Comune di Spoleto del XIV secolo*, in «*Ut bene regantur*» 2000, pp. 155-168.
- Regni 2010 = C. Regni, *Torchiagina e il comune di Assisi in età medievale*, in *Da «Clasina» a Torchiagina. Un luogo del territorio di Assisi e la sua storia*, a cura di M. G. Nico Ottaviani, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010, pp. 65-86.
- Riganelli 1986 = G. Riganelli, *Il Chiugi perugino: genesi di una comunanza agraria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia. Studi storico-antropologici», XXIII (1985-86), pp. 7-32.

- Rocche e fortificazioni* 2004 = *Rocche e fortificazioni nello Stato della Chiesa*, a cura di M. G. Nico Ottaviani, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.
- Roncetti 1970 = M. Roncetti, *Un inventario dell'archivio privato della famiglia Michelotti. Considerazioni su Biorde e i suoi fratelli*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXVII (1970), 2, pp. 1-75.
- Ronzani 1981 = M. Ronzani, *Aspetti e problemi delle pievi e delle parrocchie cittadine nell'Italia centro-settentrionale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), 2 voll., Roma, Herder, 1981, pp. 307-349.
- Ronzani 1986 = M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico* 1986, pp. 101-146.
- Rubinstein 1968 = N. Rubinstein, *The government of Florence under the Medici (1434 to 1494)*, Oxford, Clarendon Press, 1968.
- Sallusti 1969 = S. Sallusti, *Bonazzi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 663-664.
- Santilli 1999-2000 = A. Santilli, *Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, tesi di laurea in Storia medievale discussa presso l'Università degli studi di Viterbo, a.a. 1999-2000, rel. A. Esposito e P. Delogu.
- Santilli 2001 = A. Santilli, *Istituzioni cittadine a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, in «Rivista storica del Lazio», 15 (2001), pp. 41-76.
- Santilli 2004 = A. Santilli, *Finanze e classe dirigente a Orvieto all'epoca di Bonifacio IX (1389-1404)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CI (2004), 1, pp. 103-139.
- Santucci 1995 = F. Santucci, *Castelli assisani nella prima metà del Duecento. Il caso di Sassorosso*, in *Assisi al tempo di Federico II* 1995, pp. 31-48.
- Santucci c.d.s. = *Il diploma federiciano del 1160 e i confini del comitatus Assisensi*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria».
- Sbarbaro 2005 = M. Sbarbaro, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2005.
- Scaligeri (Gli) 1988 = *Gli Scaligeri, 1277-1387*, a cura di G. M. Varanini, Verona, Mondadori, 1988.
- Scalvanti 1903 = O. Scalvanti, prefazione a *Cronaca perugina inedita di Pietro di Angelo di Giovanni (già detta del Graziani), 1450-1494*, in «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», IX (1903), pp. 5-19.
- Sestan 1979 = E. Sestan, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* 1979, pp. 53-75.
- Signorie in Umbria* 1989 = *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento: l'esperienza dei Trinci*. Congresso storico internazionale (Foligno, 10-13 dicembre 1986), 2 voll., Perugia, Deputazione di storia patria dell'Umbria, 1989, pp. 579-582.

- Sini 2012 = D. Sini, *Tra centro e periferia nello Stato della Chiesa: Assisi nel Quattrocento. Istituzioni e società*, tesi dottorale discussa nell'ambito del dottorato *Società, politica e culture dal tardo medioevo all'età contemporanea* dell'Università degli studi di Roma La Sapienza, a. a. 2011-2012, tutor A. Esposito.
- Tabacco 1974 = G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979.
- Tabacco 1989 = G. Tabacco, *L'Italia delle signorie*, in *Signorie in Umbria* 1989, pp. 3-21.
- Tecniche di potere* 2010 = *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. Vallerani, Roma, Viella, 2010.
- '*Ut bene regantur*' 2000 = '*Ut bene regantur*'. *Politica e amministrazione periferica nello Stato Ecclesiastico*, a cura di P. Monacchia, in «Archivi per la storia», XIII (2000), 2.
- Vallerani 1991 = M. Vallerani, *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1991.
- Vallerani 2010<sup>1</sup> = M. Vallerani, *Introduzione*, in *Tecniche di potere* 2010, pp. 7-24.
- Vallerani 2010<sup>2</sup> = M. Vallerani, *L'arbitrio negli statuti cittadini del Trecento*, in *Tecniche di potere* 2010, pp. 117-147.
- Varanini 1988 = G.M. Varanini, *Schede*, in *Gli Scaligeri* 1988.
- Varanini 2002 = G.M. Varanini, *Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso*, in *I podestà dell'Italia comunale* 2002, pp. 169-201.
- Varanini 2004 = G.M. Varanini, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in *Le aristocrazie* 2004, pp. 121-193.
- Ventura 1979 = A. Ventura, *La vocazione aristocratica della signoria*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* 1979, pp. 77-97.
- Vetturini 1996 = E. Vetturini, *Bastia nella storia di Assisi: dall'antica dipendenza alla definizione dei confini*, in «Subasio», IV (1996), 2-3, pp. 19-22.
- Volpi 1984 = R. Volpi, *Crispoliti, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 811-812.
- Waley 1978 = D. Waley, *Le istituzioni comunali di Assisi nel passaggio dal XII al XIII secolo*, in *Assisi al tempo di San Francesco* 1978, pp. 54-70.
- Zenobi 1989 = B.G. Zenobi, *Da Ferrara a Benevento. I moduli del potere oligarchico*, in *Signorie in Umbria* 1989, pp. 55-72.
- Zorzi 2010 = A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XIV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.
- Zucchini-Ciuffetti 2011 = S. Zucchini, A. Ciuffetti, *Deruta e il suo territorio. La storia, i documenti*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011.

## Bibliografia sullo Stato della Chiesa:

- Black C.F., *Politica e amministrazione a Perugia tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia e cultura in Umbria* 1972, pp. 101-116.
- Black C.F., *The Baglioni as Tyrants of Perugia, 1488-1540*, in «The English historical review», 85 (1970), pp. 245-281.
- Caravale M., *Lo stato pontificio da Martino v a Gregorio XIII*, in M. Caravale - A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino v a Pio IX*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, xiv, Torino, Utet, 1978, pp. 3-371.
- Carocci S., *Governo papale e città nello stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini editore, 1996, pp. 154-224.
- Carocci S., *Vassalli del Papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV secc.)*, Roma, Viella, 2010.
- Guiraud J., *L'État Pontifical après le Grand Schisme. Étude de géographie politique*, Parigi, Librairie Thorin et fils, 1896.
- Italian Renaissance State (The)*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- Lazzarini I., *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Nico Ottaviani M.G., *Lo stato ecclesiastico da Innocenzo III a Niccolò V: un breve profilo e qualche problema*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», xxxvi, n. s. xxii (1998-1999), pp. 219-229.
- Partner P., *Comuni e vicariati nello Stato pontificio al tempo di Martino V*, in *La crisi degli ordinamenti comunali* 1979, pp. 227-261.
- Partner P., *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, in *Storia e cultura in Umbria* 1972, pp. 89-98.
- Partner P., *The Lands of Saint Peter: the Papal State in the Middle Ages and the Early Renaissance*, London, Eyre Methuen, 1972.
- Partner P., *The Papal State under Martin V: the administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, Rome-London, British School-Lowther Gardens, 1958.
- Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), Perugia, Centro di studi umbri presso la casa di Sant'Ubaldo, 1971.
- Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVII)*. Atti del VII Convegno di studi umbri (Gubbio, 18-22 maggio 1969), Perugia, Centro di studi umbri presso la casa di Sant'Ubaldo, 1972.
- Tiberini S., *Le comunanze rurali nel contado perugino alla metà del secolo XIV*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia. Studi storico-antropologici», xxv (1987-88), pp. 7-84.
- Waley D., *Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie nell'Italia nord-orientale e centrale* 1987, pp. 229-320.

## Bibliografia sulla signoria:

- Chittolini G., *La crisi delle libertà comunali e le origini dello stato territoriale*, in «Rivista storica italiana», LXXXI (1970), pp. 99-120.
- Cristiani E., *L'Italia nell'ultima età sveva e durante il predominio angioino*, in *Storia d'Italia*, a cura di N. Valeri, Torino, Utet, 1965<sup>2</sup>, vol. I, pp. 457-482.
- Ercole F., *Comuni e Signorie nel Veneto (Scaligeri, Caminesi, Carraresi). Saggio storico-giuridico*, in «Nuovo Archivio Veneto», n. s., XIX (1910), pp. 255-337.
- Franchetti Pardo V., *Città e vita cittadina nelle immagini e negli statuti di Foligno*, in *Signorie in Umbria* 1989, pp. 277-278.
- Gentile M., *Factions and parties: problems and perspectives*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 304-322.
- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma, Viella, 2005.
- Jones P.J., *The Italian City-State. From Commune to Signoria*, Oxford, Oxford University Press, 1997.
- Prosperi Valenti M.V., *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LV (1958), pp. 5-85.
- Raveggi S., *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Milano, Bruno Mondadori, 2009.
- Salzer E., *Über die Anfänge der Signorie in Oberitalien. Ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte*, in «Historische Studien», 14 (1900), pp. VI-303.
- Vallerani M., *Comune e comuni: una dialettica non risolta*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo comune alla signoria*. Atti del Convegno di studio (Bologna, 3-4 settembre 2010), a cura di M.C. De Matteis e B. Pio, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 9-34.

## INDICE DEL VOLUME

	Tomo primo
Chiara Frugoni, « <i>Istud signum tau cum capite</i> »: qualche riflessione in merito . . . . .	Pag. 5
<b>Saggi e memorie: età medievale e moderna</b>	
Mirko Stocchi, <i>La sottomissione di Norcia al Capitolo vaticano: tre documenti inediti (1163 e 1366)</i> . . . . .	» 17
Alberto Luongo, <i>I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento. Prime considerazioni</i> . . . . .	» 37
Daniele Sini, <i>Un esempio di dominio signorile all'epoca dello Scisma: la signoria di Bordo Michelotti su Assisi (1394-1398)</i> . . . . .	» 59
Cristina Trequattrini, <i>Una comunità ebraica nella Orvieto tre-quattrocentesca: immigrati ed emigranti</i> . . . . .	» 161
Emanuela Cecconelli, <i>Ottaviano di Martino 'Nelli', l'eremo di Sant'Ambrogio e la "Madonna della grotta"</i> . . . . .	» 177
Biancamaria Brumana, « <i>Vox clara ecce intonat</i> ». <i>Un inno per s. Ercolano messo in musica da Ivo di Tours agli inizi del Cinquecento</i> . . . . .	» 201
Serena Balzani - Clara Cutini, <i>Matteo e Marco Teyninger, figli del cardinale Matteo Lang di Wellenburg, nella Perugia del sec. XVI</i> . . . . .	» 223
Giuseppe Maria Nardelli (†), <i>Cartografia e botanica in ... armadio. La mappa di un feudo nelle pitture di una settecentesca credenza a muro nel palazzo Hondedei-Bentivogli di Gubbio</i> . . . . .	» 285
<b>Saggi e memorie: tra Otto e Novecento</b>	
Tomo secondo	
Giuseppe Di Biagio - Ezio Genovesi, <i>Francesco Rondoni pittore, litografo, fotografo (1807-?). Le nebulose e i ritratti di Pio IX e di Ciceruacchio</i> . . . . .	» 319
Ferdinando Treggiari, <i>Carte che parlano. Giustizia e riforme istituzionali in Umbria nei cento giorni di Pepoli</i> . . . . .	» 355
Francesca Giommi - Manuel Vaquero Piñeiro, <i>Nobiltà e collezionismo in Umbria alla fine del XIX secolo: la famiglia Cileni Nepis di Assisi</i> . . . . .	» 423

Paolo Passaniti, « <i>La vanità come fattore di delinquenza</i> ». <i>Le verità lombrosiane nell'omicidio di un principe del foro perugino in un giorno di eclisse</i> .....	Pag. 477
Chiara Curci, <i>Il gruppo scultoreo delle Arti nel giardino del Frontone a Perugia. Storie e vicende di una città in evoluzione tra XIX e XX secolo: la progettazione del Parco della Vittoria</i> ..	» 489
<b>Contributi biografici</b>	
Catiuscia Marionni, <i>Girolamo Diruta: nuovi documenti eugubini</i> ..	» 507
Rita Staccini, « <i>...fino che il mondo durerà...</i> ». <i>Un testamento disatteso (20 giugno 1716)</i> .....	» 543
Marta Bartoli, <i>Uno spoletino deputato dell'Assemblée Nationale: Valerio Travaglini (1767-1836)</i> .....	» 563
Jean-Marc Ticchi, <i>Une notice autobiographique de Serafino Siepi (Perugia, 1776-1829)</i> .....	» 573
<b>Documenti e archivi</b>	
Margherita Sensi, <i>I registri parrocchiali di interesse demografico nell'archivio capitolare di San Rufino di Assisi</i> .....	» 581
Stefania Maroni, <i>Un inedito documento per la storia del Collegio dei notai di Perugia: il registro degli Acta Collegii Dominorum Notariorum ab anno 1807</i> .....	» 603
Samuela Cupello, <i>La serie "Carteggio" del fondo Luigi Fumi di Orvieto. Inventario analitico</i> .....	» 615
<b>Studi sul movimento dei Disciplinati</b>	
Francesco Santucci, <i>Il prestito ebraico e i Disciplinati di S. Stefano in Assisi nel secolo XIV (documenti in volgare)</i> .....	» 643
<b>Bibliografia umbra</b>	
<i>Recensioni e segnalazioni</i> (a cura di Luciana Brunelli) .....	» 655
<i>Libri ricevuti</i> (a cura di Anna Maria Giottoli) .....	» 699
<b>Atti e notizie della Deputazione</b>	
<i>Verbali delle adunanze</i> .....	» 707
<i>Cronaca: Convegno, La storia della storia patria - Interventi</i> ....	» 729
<i>Necrologi: Francesco F. Mancini, Lidia Mazzerioli</i> .....	» 747
<i>English Summaries</i> .....	» 751
<i>Gli Autori</i> .....	» 757

## Sono recensiti e segnalati:

- F. Bettoni (a cura di), *Foligno e il Risorgimento. Documenti, Memorie, Ricerche*, Foligno 2012 - pp. 683-684 (Luciana Brunelli)
- F. Bettoni (a cura di), *Lo spettacolare "trionfo" di san Carlo Borromeo nella Foligno del 1613*, Foligno 2013 - pp. 694-695 (Rita Chiacchella)
- M. Benedetti, *I margini dell'eresia. Indagine su un processo inquisitoriale (Oulx, 1492)*, Spoleto 2013 - pp. 672-673 (Giovanna Casagrande)
- L. Bertoglio (a cura di), Alfonso Ceccarelli, *De Clitumno flumine celeberrimo. Opusculum*, Foligno 2012 - pp. 674-676 (Antonio Carlo Ponti)
- C. Biscarini, *Umbria: la guerra dal cielo (1941-1944)*, Perugia 2012 - pp. 690-692 (Luciana Brunelli)
- G. Casagrande (a cura di), *Inventario dell'Archivio Storico del Monastero di Sant'Agnesa di Perugia (Secc. XIV-XX)*, Assisi 2013 - pp. 669-672 (Paola Monacchia)
- C. Comino e F. Iambrenghi, *Seicento inedito. L'ultima età dell'oro della Città di Norcia*, Firenze 2013 - pp. 679-682 (Rita Chiacchella)
- A. Czortek (a cura di), *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, Sansepolcro 2010-2013 - pp. 655-657 (Giovanna Casagrande)
- F. Frezza, *Liber Lelle. Il Libro di Angela da Foligno nel testo del codice di Assisi...*, Firenze 2012 - pp. 667-669 (Dante Cesarini)
- A.P. Lancellotti, *Fernando Creonti sindaco di Acquasparta. Fra storia e memoria*, Foligno 2012 - pp. 696-697 (Angelo Bitti)
- A. Maiarelli (a cura di), *L'archivio storico della Custodia di Terra Santa (1230-1970)*, Milano 2012 - pp. 660-663 (Giovanna Casagrande)
- N. Molè, *Uno dei tanti. Memorie tra militanza religiosa e impegno politico*, Roma 2013 - pp. 693-694 (Carla Arconte)
- D.R. Nardelli, *Il campo di prigionia PG n. 117. Un caso di sfruttamento del lavoro obbligatorio in Umbria (1942-1943)*, Monteleone di Spoleto 2013 - pp. 695-696 (Tommaso Rossi)
- S. Nessi, *Il tempietto del Clitunno tra paganesimo e cristianesimo*, Spoleto 2012 - pp. 657-660 (Luigi Sensi)
- A. Novelli, *In casa dell'illustrissimo Bernardino Scotti*, Roma 2013 - pp. 676-679 (Giordana Benazzi)
- P. Pennazzi, *Sambucetole. Cronache di un Castello sulla via Amerina tra Amelia e Todi*, Todi 2013 - pp. 664-666 (Gianluca Prosperì)
- A. Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Città di Castello 2012 - pp. 685-687 (Matteo Aiani)
- L. Varasano, *L'Umbria in camicia nera (1922-1943)*, Soveria Mannelli 2011 - pp. 687-690 (Luciana Brunelli)

